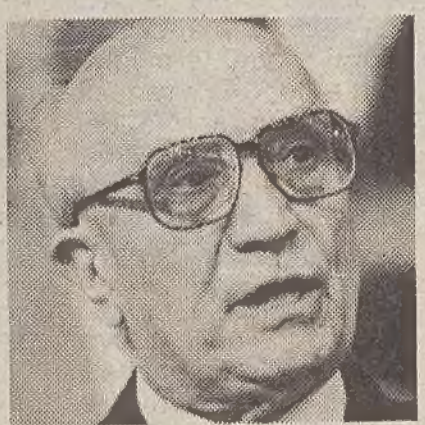


CRISI, OGGI DAL CAPO DELLO STATO

Ministri dc e tecnici nella lista Fanfani

ROMA — Un governo con molte facce nuove (o almeno non troppo logorate) agguantate al «fusto» democristiano. Fanfani ne ha parlato ieri con Cossiga (è stato ricevuto a tarda sera) sciogliendo la riserva e accettando di formare il nuovo governo. L'incontro, con la presentazione della lista dei ministri, è in programma per oggi.



Cossiga lo ha invitato ad accentuare nella scelta degli uomini il carattere «istituzionale» del governo

Almeno undici o dodici i neofiti del governo a cui Fanfani chiede di collaborare all'esecutivo per gestire le elezioni anticipate. Aria fresca, insomma, che il presidente incaricato immette nella istituzione governativa, per due ragioni: la prima è squisitamente politica, dato che i quattro partiti laici (Psi, Psdi, Pri e Pli) gli hanno risposto «no» (più o meno perentoriamente). L'altra è psicologica: Cossiga e Fanfani sono d'accordo che l'operazione istituzionale avviata per uscire dal dramma della crisi deve anche offrire all'opinione pubblica l'immagine di un apparato di altissima responsabilità deciso a risolvere rapidamente i complessi problemi che da oltre un mese paralizzano la normale attività politica. Oltre a garanzie di professionalità riguardo alle personalità scelte per tale compito.

In giornata il giuramento. Una quindicina di ministri democristiani, più una squadra di tecnici ed esperti scelti in base alle specifiche competenze per coprire i posti lasciati vuoti da socialisti, socialdemocratici, liberali e repubblicani. Ma c'è qualche «rotazione» all'interno del blocco dc, e qualche accorpamento per stringere il numero: un governo in definitiva meno affollato, adatto alla eccezionalità della occasione.

Dibattito quando? Oggi si dovrebbe sapere qualcosa di più preciso. Alle ipotesi di lavorare anche il giorno di Pasqua, Nilde Iotti ha esclamato: «Per carità, che impressione ne riceverebbe la gente?». C'è da tener presente che sui tempi incombe la sospensione dovuta al congresso repubblicano che comincia mercoledì a Firenze e dura una settimana. Perché si possa votare il 14

LUDWIG Messaggio

PAGINA

5

Clamorosa appendice, a processo concluso con la condanna a 30 anni ciascuno di Wolfgang Abel e Marco Furlan, del «caso Ludwig».

Un volantino arrivato al quotidiano di Verona «L'Arena» ha rivendicato con questo nome l'incendio del cinema «Statuto» di Torino, che costò la vita, nel 1983, a 64 persone. Nel messaggio, sormontato dall'aquila con la svastica, sono descritti particolari della sala cinematografica: il locale è, dall'epoca dei fatti, sotto sequestro e quindi non accessibile.

Gli inquirenti si interrogano ora su chi si cela dietro il volantino. Il vero «Ludwig», o il «terzo uomo» in cui più volte si sono imbattuti i giudici?

USTICA Via al recupero

PAGINA

2

La verità sulla tragedia di Ustica verrà forse dagli abissi.

A fine mese i tecnici di una società francese specializzata nel recupero di relitti affondati tenteranno di raggiungere l'aereo inabissatosi sette anni fa e di riportarlo in superficie.

Il contratto per questo delicato lavoro è stato stipulato ieri tra la società Infremer e il ministero di grazia e giustizia.

I periti potranno stabilire così con certezza — almeno così si spera — se l'esplosione avvenne all'interno o all'esterno dell'aereo dell'Itavia.

Per il legale delle vittime è un lavoro inutile: «Qualcuno sa già la verità ma non la vuole dire».

«Ialci» accusano la Dc di essere rimasta «isolata» nella collaborazione a un governo che doveva essere istituzionale mentre diventa essenzialmente demitiano, nonostante l'aggiunta di esperti e di tecnici.

La Dc ribatte che se gli altri partiti hanno fatto marcia indietro, a Fanfani non restava altra possibilità: è accusa i partiti laici di «Craxidipendenza», cioè di non aver saputo trovare una linea politica autonoma dal Psi. Argomentazioni nelle quali si intravede fin troppo evidentemente il nucleo degli immani proclami elettorali. E infine la Dc obietta che un governo trae la sua istituzionalità dalla guida, non dai componenti: così come finora il Psi definiva «socialista» il governo uscente per il fatto che era guidato da Craxi.

Risponde l'«Avanti!» che se il governo in formazione è veramente istituzionale si vedrà dai nomi che ne fanno parte. E aggiunge che «un governo istituzionale che raccoglie con motivazioni istituzionali una maggioranza in Parlamento avrebbe il dovere di governare, e governando di assicurare il rispetto delle scadenze istituzionali». Significa che il Psi potrebbe votare la sua fiducia a questo governo, per costringerlo a fare il referendum?

In mattinata si era diffusa la voce di una riunione dell'esecutivo socialista convocata per il pomeriggio che però poi non c'è stata. Bettino Craxi ha preferito seguire dall'Hotel «Raphael» gli sviluppi della crisi e nemmeno il vice Claudio Martelli si è fatto vedere al partito. L'attenzione dei cronisti si è spostata così nel pomeriggio a Botteghe Oscure dove, in una conferenza stampa, il segretario del Pci, Alessandro Natta ha lanciato dure battute contro i socialisti, anche queste rimaste senza risposta.

La voce del Psi per oggi è affidata a un duro fondo sull'«Avanti!», dove questa crisi viene definita «un passaggio estremamente grave e delicato della vita politica e della stessa vita istituzionale».

PALERMO, ARRINGA PM

Mafia al muro

Giustizia contro il crimine - Richiesti 28 ergastoli - La parola va ora alla difesa

PALERMO — «Siamo certissimi che la vostra sentenza sarà un'autentica affermazione di giustizia. Non una sentenza di lotta, perché solo così il diritto vince sul delitto, la civiltà e la democrazia prevalgono sulla barbarie». C'è appena un pizzico di retorica in queste parole di Giuseppe Ayala, che chiudono la lunga requisitoria a quattro mani (o a due voci) del maxi-processo alla mafia. Un impegno estenuante di quasi sessanta ore, in dieci udienze, diviso col collega Domenico Signorino. E che, al tirare delle somme, conducono al salutissimo conto che la Procura palermitana presenta al boss, ai killer, ai trafficanti di droga, ai «generali» e ai «soldati», ai protagonisti e ai comprimari dell'associazione a delinquere denominata Cosa nostra. Ossia: la mafia. Condanna da capogiro che riguardano quasi il novanta per cento degli imputati tratti a giudizio in questa lunare aula verde, appendice avveniristica e confortevole del vecchio e fatiscante carcere dell'Ucciardone. Sono state chieste 28 condanne a vita e altre 383 condanne per oltre 46 secoli di carcere. Come dire quasi due volte e mezzo il tempo che è trascorso dall'avvento dell'era cristiana. E in più 24 miliardi di

lire in pene pecuniarie. E certamente un record nella storia giudiziaria di questo nostro Paese, la più imponente risposta che lo Stato, attraverso la magistratura, ha dato (e continua a dare) a quel contropotere sanguinario e corruttore che è la mafia. E non è finita. Martedì prossimo, in questa stessa aula, prenderà l'avvio il «maxi-bis». In quello stesso giorno dalle stanze della procura palermitana uscirà la requisitoria scritta del «maxi-ter», che interesserà altri 164 imputati presunti mafiosi per traffici di droga. Molti pericolosi mafiosi — come il superkiller Pino Greco «Scarpazzetta» e Mario Prestifilippo, oppure come i boss Salvatore Riina e Bernardo Provenzano — sono ancora in libertà. Altri «capi» e «gregari» hanno sicuramente sostituito nel «governo» di Cosa nostra e nei traffici di droga e nelle quotidiane estorsioni, nei tradizionali taglieggiamenti, i boss incarcerati. E lo Stato non avrà compiuto per intero il suo dovere fino a quando i criminali non saranno dentro e il contropotere mafioso — carico di forza sovversiva ed eversiva — definitivamente abbattuto.

Ma sarebbe anche ingiusto negare quanto è stato fatto e quanto si fa. Ed è Giuseppe Ayala a ricordarlo quando, con giustificato orgoglio, dice che «accusando abbiamo difeso, da magistrati palermitani, i valori più autentici della nostra terra, in cui continuiamo a credere e a riconoscerli». Certo, per chi questo è stato un processo voluto soprattutto da magistrati e poliziotti di Palermo, alcuni dei quali — è appena il caso di ricordare Pocco Chinnici, Ninni Cassarà, Beppe Montana — hanno pagato il prezzo estremo della loro vita. Quello che è mancato — al di là della conferma dei ruoli primari del Greco, del Liggio, del Calò — è lo sfondo politico. Eppure — per la vicenda del Salvo o per delitti come quello relativo all'uccisione del generale — prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa — sembrava a portata di mano. Ma questo, ha ripetuto fino all'esasperazione l'accusa, è un «processo tecnico», e, soprattutto, non è un «processo di lotta». Il conto è salato, come si è detto. Ora la parola passa alla difesa che da mercoledì prossimo e fino a tutto il mese di ottobre cercherà di smontare questo imponente castello accusatorio.

(p. l. v.)

CONSULTO

Missili: rapporto di Shultz alla Nato

BRUXELLES — Due schieramenti si sono delineati, in seno agli alleati europei degli Usa, sull'atteggiamento da assumere di fronte alle proposte sovietiche di disarmo nel Vecchio Continente. In merito alle prospettive di accordo, definite buone dal segretario di Stato George Shultz, reduce dal colloquio moscovito, che ha riferito ieri al Consiglio atlantico di Bruxelles, un gruppo facente capo a Francia e Gran Bretagna si è pronunciato in termini più prudenti, mentre un altro, guidato dal ministro italiano Andreotti, è stato più aperto e possibilista. Andreotti, il quale ha avuto un incontro con il collega tedesco Genscher, dopo il rapporto di Shultz, riconosce «la posizione particolare della Germania» nel fronte Nato.

Egli non teme peraltro che la «grande opzione zero» possa indebolire il legame tra la difesa americana e quella europea.

La Nato, comunque, si riserva di definire una posizione unitaria entro le prossime settimane.

Accenti critici si registrano frattanto a Mosca, dove il portavoce governativo Gherasimov ha accusato il segretario di Stato Usa di essersi recato in Urss «poco preparato» a rispondere alle iniziative sovietiche per il controllo degli armamenti. Come è noto, Gorbacev ha proposto agli Stati Uniti un accordo che dovrebbe sancire l'eliminazione di tutti i missili a media gittata dall'Europa, smantellando tutti i missili a corto raggio dislocati nella Germania Est e in Cecoslovacchia. A giudizio di molti alleati della Nato, e fra questi figurano anche Londra e Parigi, un quasi totale ritiro dei missili nucleari dall'Europa, per quanto auspicabile, finirebbe per accentuare la vulnerabilità della Nato di fronte alle preponderanti armi convenzionali sovietiche.

A pagina 11 un servizio e un commento di Michel Tatu sulle implicazioni politiche e strategiche di un accordo.



Turisti e bel tempo, è Pasqua

ROMA — C'è bel tempo. Gli stranieri ritornano in massa nel nostro paese. Tre milioni di italiani si accingono a mettersi in viaggio per il lungo ponte festivo. È una Pasqua di sole, vacanze e voglia di evasione. Roma è invasa dai turisti, come pure Firenze, Venezia e le maggiori località turistiche del Mezzogiorno. Gli americani, grandi assenti nella scorsa estate, promettono di ritornare, nonostante la paura del terrorismo non sia scomparsa. Tedeschi, francesi, inglesi continuano la tradizionale invasione «europea» delle nostre città d'arte e di villeggiatura. Insomma, si sta profilando una Pasqua all'insegna del sorriso. Anche se sulle strade è preferibile scegliere orari e itinerari alternativi per evitare lunghe file. Anche se voci più o meno confermate parlano di disagi per un eventuale blocco del Tir e quindi dei rifornimenti. Ma la Pasqua è soprattutto nelle celebrazioni religiose. Molto attesa, in questo senso, la via Crucis che sarà celebrata questa sera dal Papa. Servizio a pagina 4.

DUE ARTICOLI INCRIMINATI NEL CONTRATTO

Se la sanatoria nelle Usl fa gridare allo scandalo

ROMA — «Da dove vogliamo cominciare? Dall'impiegato che diventa funzionario perché la sua anzianità vale più di una laurea o da quelli entrati senza concorso e premiati sul campo alla faccia di tanti giovani senza lavoro? Via, questa è una di quelle storie all'italiana che fanno gridare allo scandalo, il trionfo della clientela peggiore, il degrado totale della sanità. Cose del genere mi ricordano Mobutu, la Repubblica delle banane...». Si scaldava Beniamino Finocchiaro, 63 anni, socialista, sottosegretario al Tesoro, l'uomo delegato dal ministro Goria a vigilare sul contratto della sanità.

Sul suo tavolo, tra i fogli, spunta una paginetta con questa intestazione sottolineata in rosso: «Conferma di inquadramento già esecuti».

Finocchiaro la agita, inforca gli occhiali e dice: «Gli articoli incriminati sono questi, il 70 e il 71. Una sanatoria contro la quale il Tesoro dà battaglia fino in fondo. Ci sono migliaia e migliaia di persone che dovrebbero beneficiare di un regalo senza averne i requisiti. Non è questione di soldi, questo è un fatto morale: nelle Usl è stato fatto di tutto, anche le porcherie di cui parla Donat Cattin. Ci manca di vedere anche questa...».

Contro la sanatoria che Cgil, Cisl e Uil hanno voluto e inserito nell'ultimo contratto, adesso il ministero del Tesoro fa quadrato. Merito davvero questo regalo la burocrazia delle Usl che tre anni fa il leader della Uil Giorgio Benvenuto aveva definito «afflitta da un maniacale

istinto per le complicazioni?». E non sarebbero legittimati a chiedere il medesimo trattamento la scuola, i parastatali, i ministeriali, una raffica di promozioni in nome di quella che il ministro Goria chiama «pura clientela»?

Tra i ministri che hanno firmato l'accordo per il comparto sanità, comincia una cauta presa di distanza degli articoli «incriminati». Il Tesoro annuncia un inventario delle promozioni dello scandalo, regione per regione. Quante sono? Un conto preciso non è stato fatto. «Più al Sud che al Nord», dice Finocchiaro. Calcoli ufficiosi indicano fra i tre e i quattro milioni dipendenti delle Usl. Remo Gaspari, ministro della Funzione pubblica, minimizza: «Riguarda poche centinaia di persone... Cgil,

Cisl e Uil hanno insistito molto per averla e in ogni caso il prossimo Consiglio dei ministri potrebbe stralciarla». Donat Cattin, dopo aver firmato, si tira indietro. Adesso è con Goria: «Lo vede anche un cieco, con quelle norme si ratificano promozioni clientelari, autentiche porcherie compiute dal 1978 in avanti».

Romita, ministro del Bilancio, si allinea alla questione morale: «Il contratto della sanità non corre rischi. Però il Consiglio dei ministri potrebbe stralciare quelle norme in particolare l'articolo 70, che hanno carattere di sanatoria di situazioni non conformi alla legge e che comunque non potrebbero essere sanate da un articolo di contratto».

Ai sindacati questa «bagarre» non piace. Loro citano il

malcontento del personale delle Usl che trova «ingiuste le disparità sancite da una precedente sanatoria», scaturita il 31 dicembre 1979. Entro quella data sono state attribuite cariche, titoli, prebende ai dipendenti delle Usl provenienti da altri enti ed istituti mutualistici soppressi.

In quel periodo secondo il ministero del Tesoro, è successo di tutto: fattorini promossi impiegati, impiegati diventati dirigenti, dirigenti saliti di grado in nome della pura clientela partitica. Molte Usl però hanno perso «l'autobus dell'illecito» per scadenza dei termini. Così, in un balletto di circolari, pareri, ricorsi minacciati al Tar, i comitati di gestione hanno promosso di fatto i dipendenti, attribuendo loro le funzioni superiori.

ELARGIZIONI '86: ANCORA SOPRA IL MILIARDO

Il gran cuore di Trieste non si smentisce

Qual miglior momento, in questi giorni di riflessioni pasquali, per tracciare il bilancio di un anno di generosità tutta triestina. Siamo qui, infatti, a pubblicare le cifre delle elargizioni raccolte nel 1986. Siamo ancora una volta ampiamente sopra il miliardo (1.244.096.913 per l'esattezza), tetto superato per la prima volta nel 1985.

È il frutto di decine di migliaia di offerte che tramite il nostro giornale e gli sportelli della Cassa di Risparmio continuano a sommarci senza rallentamenti, e che giungono a enti, associazioni, circoli, comunità.

1.244.096.913 lire: è questa la somma offerta dai nostri lettori nel corso dell'86 attraverso le «elargizioni». Continua dunque l'incremento rispetto ai precedenti anni come si rileva dai dati che pubblichiamo:			
1980	609.802.020	1982	773.679.260
1981	670.555.288	1983	884.037.198
1984	977.296.191	1985	1.236.916.426

Testimoniano ormai da oltre settant'anni come il giornale, pur nel suo naturale adeguamento ai tempi, rimanga per i lettori punto di riferimento in positivo, testimone del benevolo donare in memoria di chi non c'è più. Sulla cifra raccolta sono maturati interessi per 4.481.490 lire. Come sta diventando un'altra tradizione, anche questa volta abbiamo

deciso di destinare la somma a due enti che frequentemente ricorrono nelle liste che pubblichiamo: l'Agmen (Associazione genitori malati empatici e neoplastici) e l'Anifas (Associazione nazionale famiglie fanciulli e adulti subnormali) riceveranno 2.240.745 lire rispettivamente. Queste due associazioni si affiancano agli Amici del cuore, al Ritti-

meyer, al Burlo e alla Pro Senectute, beneficiarie nei due anni passati. Per dare un senso alla cifra raccolta e citata ricordiamo gli enti che hanno ottenuto il maggior afflusso di offerte: il Centro tumori Loverati 265.268.140; istituto Rittmeyer 105.465.750; la Pro Senectute 83.921.500; gli ospedali riuniti 78.062.500; gli Amici del cuore

70.671.700; l'Associazione italiana ricerche sul cancro 51.341.250; il rifugio degli animali Astad 50.923.000.

E qui l'elenco potrebbe continuare a lungo perché, se da una parte esaltante è questa quotidiana gara di generosità dei triestini, dall'altra non meno angosciante è il quotidiano bisogno di chi soffre, siano bambini ammalati, siano anziani abbandonati. Il giornale è orgoglioso di essere stato designato ponte in questa vicenda che trasforma aride cifre in umana solidarietà. (g. n.)



CRUP

Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone

Trieste - Piazza Tommaseo 2 - Telefono 733081



Controllate subito i numeri del gioco n. 7 con quelli delle vostre cartelle, conservate le pagine de

«IL PICCOLO»

e telefonateci subito appena avrete fatto SuperBingo.

CRISI / FANFANI ALL'OPERA

Fra tanti «no», lista sofferta

I rifiuti del Pli, del Psdi e del Pri - Né un ritorno al «vecchio satellitismo» né adesione a certe «tendenze a intese col Pci»

CRISI / CAMERE

Decreti che possono «saltare»

Tra questi le «maxi-multe» e gli aumenti ai militari

ROMA — L'«ombra lunga» dello scioglimento anticipato delle Camere si staglia sulla buia su ben 20 decreti legge attualmente all'esame del governo e che rischiano pertanto di non essere convertiti in legge e, quindi, di decadere.

Tra i 15 attualmente in discussione alla Camera e i 5 giacenti al Senato ce ne sono diversi di notevole rilievo sociale. Saltano subito all'occhio le misure che introducono le maxi-multe per decongestionare il traffico urbano, ma non sono le sole a rischiare la decadenza.

Questi i titoli dei decreti più rilevanti, con la relativa data di scadenza, giacenti alla Camera: disposizioni urgenti in materia sanitaria, provvedimenti urgenti per la finanza locale (che mira a confermare per l'87 i trasferimenti dello Stato agli Enti locali) e misure urgenti per lo smaltimento dei rifiuti (già approvato dal Senato), tutti in scadenza il 1.0 maggio; il condono edilizio e gli interventi in materia di difesa del suolo (9 maggio); i miglioramenti economici per il personale militare e gli interventi per Roma capitale (18 maggio), nonché le misure urgenti per il ripiano dei bilanci delle Usl per l'85 e l'86 (20 maggio).

Tra quelli il cui iter si sta svolgendo al Senato, ci sono appunto il decreto per le super-multe (16 maggio); i decreti per la copertura finanziaria del contratto del

personale di polizia e per le misure di sostegno del fermo temporaneo del naviglio da pesca (22 maggio); mentre per il 2 giugno vanno in scadenza le agevolazioni per le piccole-medie imprese e gli interventi di riforma del processo penale.

E' evidente però che, per prassi, essi possono essere reiterati dal governo di missione, che resta in carica per l'ordinaria amministrazione.

Va altresì sottolineato che se, inaspettatamente, la crisi di governo attuale dovesse ricomporsi con la formazione di una nuova compagine, per diversi decreti il rischio di decadere sussisterebbe comunque proprio per il riscatto tempo a disposizione delle Camere.

Tra essi proprio quello tanto atteso sulla finanza locale (alla Camera la commissione finanze-tesoro lo riprenderà il 28 aprile e il giorno dopo passerà in aula, presumibilmente con modifiche che ne imporranno il ritorno al Senato, a cui restano solo due giorni per discuterlo e riconvertirlo in legge).

Il governo nell'attuale legislatura ha presentato alle Camere 138 decreti legge, di cui 101 non convertiti e 78 reiterati.

I parlamentari non resteranno comunque inoperosi. L'ipotesi più probabile è quella dell'avvio del dibattito sulla fiducia al governo Fanfani, con prosecuzione ad oltranza, martedì.

ROMA — Una sfilza di «no»

modulati diversamente, ma tutti analoghi nella sostanza. Se li è visti recapitare ieri

Aminore Fanfani — sia personalmente, sia via cavo telefonico — peraltro senza scomporsi troppo. «Me l'aspettavo», ha fatto sapere ai suoi più stretti collaboratori. Come si aspettava che gli fossero recapitati, cosa che è accaduta, inviti più o meno garbati di esimersi anche lui dall'interpretare il ruolo di «boia della legislatura».

Il presidente incaricato non ne ha fatto un dramma. Ha proseguito nei suoi contatti, per tutta la giornata, con le forze politiche ma anche e soprattutto per telefono con alcune «persone». Se a tarda sera non si è recato al Quirinale con la lista definitiva del suo governo — come invece era stato messo in preventivo — è perché questa non era ancora completa. I «no» bloccavano anche da parte di chi trovava «scomodo» lasciare presidenze di enti o di prestigiose società per un paio di mesi di una campagna elettorale che si annuncia davvero infuocata.

I primi rifiuti, comunque, erano quelli più propriamente politici, e ad aprire la serie era la Sinistra indipendente dopo stretto e riservato giro di consultazioni col Pci. «Il governo che si annuncia non presenta quei caratteri pieni di garanzie sui quali stiamo insistendo fin dall'inizio della crisi», hanno spiegato a Fanfani Rodotà e Napoleoni. Giungevano poi a palazzo

Madama — recati a Fanfani dai commissari — i «no» delle direzioni liberali e socialdemocratiche. «Il ruolo che le opposte pregiudiziali di Dc e Psi hanno consentito ai comunisti, le rinnovate tendenze democristiane ad un'intesa col Pci, la stessa offerta di entrare nel governo fatta agli indipendenti di sinistra, indicano una inquietante

tendenza a costruire nuove prospettive di compromesso sulle macerie del pentapartito», recitava il passaggio più significativo del documento votato all'unanimità dall'organismo di vertice del partito liberale.

Un «no» a Fanfani che era dunque un «no» a una prospettiva «compromissoria». E ciò emergeva anche dai deliberati della direzione del Psdi (anch'essa conclusasi quasi all'unanimità, con la sola astensione di Pretti): «Scopo della Dc — teneva a mettere infatti in rilievo un fondo dell'umanità ispirato da Nicolazzi — è recuperare la centralità egemonica richiamando le forze inter-

medie al vecchio satellitismo. E a questa miopia bisogna che il Pci o una parte di esso, si presta».

Più sfumato invece, nel pomeriggio, il rifiuto di Spadolini, motivato davanti allo stesso Fanfani, dopo che il leader repubblicano aveva incontrato Altissimo (Pri e Pli) terranno una campagna elettorale «non concorrenziale» ed aveva contattato telefonicamente anche Craxi e Nicolazzi. «Ho illustrato i motivi per cui il Pri non può consentire partecipazione né individuale né più larga» spiegava, riassumendo il tutto con «la posizione di assoluta autonomia» che i repubblicani intenderebbero mantenere in questa fase così tormentata.

Il ministro della Difesa ha confermato poi che Fanfani gli aveva offerto il ruolo di vice-presidente (il che suonava come una ratifica, sia pure indiretta della volontà di Forlani di tirarsi indietro) ed ha così smentito il risentimento che molti, dopo quanto aveva detto il giorno prima, gli attribuivano nei confronti della Dc per il mancato decollo di un suo incarico. Chiuso il suo giro di brevissime consultazioni politiche, per Fanfani iniziava la fase dei contatti privati per convincere alcuni «tecnici» di prestigio ad entrare nell'esecutivo. Una storia che forse neanche la notte ha del tutto concluso.

Ma intanto c'era già chi guardava al dopo: e più precisamente alla fase del dibattito parlamentare e della fiducia al nuovo governo. Per i socialisti — ieri insolitamente silenziosi — era l'«Avanti!» ad annunciare formalmente lo spostamento del bersaglio. «Verranno ora in primo piano le responsabilità del Parlamento», affermava infatti un fondo del quotidiano socialista, notando come «in nessun caso il capo dello Stato» potrebbe apporre il suo «sigillo» ad un Parlamento che si dichiarasse «con chiarezza», senza sottintesi, ambiguità e «doppie verità» contrario al proprio scioglimento e favorevole al regolare svolgimento del referendum.

Anche Nicolazzi chiariva che alla Camera sarà possibile verificare l'atteggiamento degli altri partiti «a cominciare dal Pci, che ha acceso il giallo del semaforo per dare il via alla campagna elettorale».

Una accusa questa (al pari di quelle liberali e di quelle fatte solo addombrare fin qui dai socialisti) che il segretario comunista ha comunque tenuto fin da ieri a respingere. Per Natta infatti il pentapartito è ormai morto e sepolto. Né c'è stato «il coraggio di dar vita ad una soluzione che esigeva un'intesa col Pci per portare a compimento la legislatura e il referendum».

Prospettiva questa cui — secondo Natta — si erano sottratti formalmente solo i liberali. Di qui l'inevitabilità del ricorso alle urne. Come Natta non si vuole scandalizzare per quei partiti dell'«ex-coalizione» che ritengono quella maggioranza ancora l'unica possibile, così non dovranno scandalizzarsi i socialisti se il Pci potrà intavolare una discussione con la Dc. «Che è però tutt'altra cosa — ha assicurato Natta — da un'intesa per un governo in comune.

(a. c.)

«Mi ero opposto — ha soggiunto — a un ordine del giorno che assegnava al capoluogo il diritto di escludere chiunque dalle liste per le prossime elezioni comunali di Napoli e per questo sono stato deferito al procuratore. Ormai — ha concluso — nel Pli napoletano dissentire è vietato, discutere è considerato un'eresia».

Pellella ha sottolineato che tra i dimissionari vi sono i componenti dell'intera direzione provinciale e regionale.

«Nella mia opinione, la direzione provinciale e regionale

non ha mai avuto un ruolo di primo piano. E' vero che ha fatto da catalizzatore per le discussioni, ma non ha mai avuto un ruolo di primo piano. E' vero che ha fatto da catalizzatore per le discussioni, ma non ha mai avuto un ruolo di primo piano.

«Nella mia opinione, la direzione provinciale e regionale non ha mai avuto un ruolo di primo piano. E' vero che ha fatto da catalizzatore per le discussioni, ma non ha mai avuto un ruolo di primo piano.

«Nella mia opinione, la direzione provinciale e regionale non ha mai avuto un ruolo di primo piano. E' vero che ha fatto da catalizzatore per le discussioni, ma non ha mai avuto un ruolo di primo piano.

«Nella mia opinione, la direzione provinciale e regionale non ha mai avuto un ruolo di primo piano. E' vero che ha fatto da catalizzatore per le discussioni, ma non ha mai avuto un ruolo di primo piano.

«Nella mia opinione, la direzione provinciale e regionale non ha mai avuto un ruolo di primo piano. E' vero che ha fatto da catalizzatore per le discussioni, ma non ha mai avuto un ruolo di primo piano.

«Nella mia opinione, la direzione provinciale e regionale non ha mai avuto un ruolo di primo piano. E' vero che ha fatto da catalizzatore per le discussioni, ma non ha mai avuto un ruolo di primo piano.

«Nella mia opinione, la direzione provinciale e regionale non ha mai avuto un ruolo di primo piano. E' vero che ha fatto da catalizzatore per le discussioni, ma non ha mai avuto un ruolo di primo piano.

«Nella mia opinione, la direzione provinciale e regionale non ha mai avuto un ruolo di primo piano. E' vero che ha fatto da catalizzatore per le discussioni, ma non ha mai avuto un ruolo di primo piano.

«Nella mia opinione, la direzione provinciale e regionale non ha mai avuto un ruolo di primo piano. E' vero che ha fatto da catalizzatore per le discussioni, ma non ha mai avuto un ruolo di primo piano.

«Nella mia opinione, la direzione provinciale e regionale non ha mai avuto un ruolo di primo piano. E' vero che ha fatto da catalizzatore per le discussioni, ma non ha mai avuto un ruolo di primo piano.

«Nella mia opinione, la direzione provinciale e regionale non ha mai avuto un ruolo di primo piano. E' vero che ha fatto da catalizzatore per le discussioni, ma non ha mai avuto un ruolo di primo piano.

«Nella mia opinione, la direzione provinciale e regionale non ha mai avuto un ruolo di primo piano. E' vero che ha fatto da catalizzatore per le discussioni, ma non ha mai avuto un ruolo di primo piano.

«Nella mia opinione, la direzione provinciale e regionale non ha mai avuto un ruolo di primo piano. E' vero che ha fatto da catalizzatore per le discussioni, ma non ha mai avuto un ruolo di primo piano.

«Nella mia opinione, la direzione provinciale e regionale non ha mai avuto un ruolo di primo piano. E' vero che ha fatto da catalizzatore per le discussioni, ma non ha mai avuto un ruolo di primo piano.

«Nella mia opinione, la direzione provinciale e regionale non ha mai avuto un ruolo di primo piano. E' vero che ha fatto da catalizzatore per le discussioni, ma non ha mai avuto un ruolo di primo piano.

«Nella mia opinione, la direzione provinciale e regionale non ha mai avuto un ruolo di primo piano. E' vero che ha fatto da catalizzatore per le discussioni, ma non ha mai avuto un ruolo di primo piano.

«Nella mia opinione, la direzione provinciale e regionale non ha mai avuto un ruolo di primo piano. E' vero che ha fatto da catalizzatore per le discussioni, ma non ha mai avuto un ruolo di primo piano.

«Nella mia opinione, la direzione provinciale e regionale non ha mai avuto un ruolo di primo piano. E' vero che ha fatto da catalizzatore per le discussioni, ma non ha mai avuto un ruolo di primo piano.

«Nella mia opinione, la direzione provinciale e regionale non ha mai avuto un ruolo di primo piano. E' vero che ha fatto da catalizzatore per le discussioni, ma non ha mai avuto un ruolo di primo piano.

«Nella mia opinione, la direzione provinciale e regionale non ha mai avuto un ruolo di primo piano. E' vero che ha fatto da catalizzatore per le discussioni, ma non ha mai avuto un ruolo di primo piano.

«Nella mia opinione, la direzione provinciale e regionale non ha mai avuto un ruolo di primo piano. E' vero che ha fatto da catalizzatore per le discussioni, ma non ha mai avuto un ruolo di primo piano.

«Nella mia opinione, la direzione provinciale e regionale non ha mai avuto un ruolo di primo piano. E' vero che ha fatto da catalizzatore per le discussioni, ma non ha mai avuto un ruolo di primo piano.

«Nella mia opinione, la direzione provinciale e regionale non ha mai avuto un ruolo di primo piano. E' vero che ha fatto da catalizzatore per le discussioni, ma non ha mai avuto un ruolo di primo piano.

«Nella mia opinione, la direzione provinciale e regionale non ha mai avuto un ruolo di primo piano. E' vero che ha fatto da catalizzatore per le discussioni, ma non ha mai avuto un ruolo di primo piano.

«Nella mia opinione, la direzione provinciale e regionale non ha mai avuto un ruolo di primo piano. E' vero che ha fatto da catalizzatore per le discussioni, ma non ha mai avuto un ruolo di primo piano.

«Nella mia opinione, la direzione provinciale e regionale non ha mai avuto un ruolo di primo piano. E' vero che ha fatto da catalizzatore per le discussioni, ma non ha mai avuto un ruolo di primo piano.

«Nella mia opinione, la direzione provinciale e regionale non ha mai avuto un ruolo di primo piano. E' vero che ha fatto da catalizzatore per le discussioni, ma non ha mai avuto un ruolo di primo piano.

TARIFFE

Tir, l'accordo non arriva

CONFERMA

Ferrovie: sciopero

ROMA — La direzione nazionale del sindacato autonomo dei ferrovieri Fisa-Fisaf, ha ratificato la decisione della segreteria generale di proclamare uno sciopero nazionale di tutta la categoria, compresi gli incaricati, dalle 21 del 26 aprile alla stessa ora del giorno successivo, con le stesse modalità quindi dell'agitazione decisa dai sindacati confederali.

La direzione nazionale della Fisa-Fisaf, inoltre, ha dato mandato alla segreteria generale per un ulteriore pacchetto di 48 ore di sciopero da gestire anche con forme di lotta articolate, in relazione all'andamento della trattativa per il rinnovo contrattuale dei ferrovieri scaduto il 31 dicembre scorso.

ROMA — E' proseguita a oltranza ieri sera la trattativa al ministero dei trasporti che cerca di impedire un nuovo sciopero degli autotrasportatori.

Ormai gli spazi di tempo sono ridotti: la trattativa continua inutilmente da circa sette mesi e mancano pochi giorni a quel termine del 20 aprile dopo la scadenza della quale le organizzazioni sindacali degli autotrasportatori hanno già proclamato uno sciopero per il 27 del mese, subito dopo le feste di Pasqua.

La trattativa è ferma sulla definizione delle nuove tariffe obbligatorie: anche se l'unità e cioè tutti i settori commerciali e industriali interessati al trasporto merci e rappresentati da Confindustria, Confcommercio, Unione petrolifera e altre sembrano aver raggiunto un inizio d'accordo, ma le voci sono solo ufficiose, sugli aumenti delle tariffe, molti problemi rimangono ancora aperti.

Per quanto riguarda gli aumenti delle tariffe questi sarebbero definiti al 10 per cento dal primo maggio in poi con un ulteriore scatto che partirebbe dall'1 gennaio dell'anno prossimo. L'entità di questo secondo

aumento non sarà determinato in questa fase della trattativa: questo anche perché l'aumento dell'anno prossimo dovrà essere determinato anche sulla base dei costi d'esercizio verificati nel corso di quest'anno.

I rappresentanti dei comitati sono sostanzialmente d'accordo sull'entità degli aumenti da corrispondere agli autotrasportatori, ma si dividono quando si incomincia a parlare di cosiddetti sconti di quantità cioè delle riduzioni delle tariffe di trasporto che sono accordate ai comitanti in caso di incarichi prolungati per tre mesi.

Questi «sconti» non sono affidati caso per caso alla trattativa fra le parti, ma stabiliti nel contratto nazionale e su questi non si è riusciti a trovare ancora un accordo.

RAVENNA. Altre due comunicazioni giudiziarie sono state emesse dal procuratore della Repubblica di Ravenna, Aldo Ricciuti, nell'ambito dell'inchiesta sulla sciagura del 13 marzo scorso che costò la vita a 13 operai nella stiva della «Elisabetta Montanari».

TRAGEDIA DI USTICA

Verità nell'abisso

Sarà recuperato l'aereo dell'Itavia

GENOVA — Si apre un nuovo capitolo nella vicenda del Dc-9 dell'Itavia esploso in volo nel cielo di Ustica il 27 giugno del 1980 con un bilancio di 84 vittime. Il 28 aprile i tecnici della società francese Ifremer (già impegnata nel recupero del Titanic) daranno il via alle operazioni di recupero dei rottami dell'aereo inabissatosi nel mare Tirreno.

Tra i rappresentanti della società francese e il perito della commissione d'inchiesta, nominata dal giudice istruttore romano Vittorio Bucarini, è stato sottoscritto un contratto della durata di 18 mesi che comporterà per il ministero di grazia e giustizia un esborso superiore ai 6 miliardi. L'operazione recupero del Dc-9 è articolata in tre fasi distinte che prevedono la localizzazione del relitto, la ispezione e il successivo tentativo di recupero.

A sette anni di distanza, la tragedia di Ustica resta al centro di un mistero caratterizzato, a più riprese, dalle inquietanti ipotesi sulla ricostruzione dell'esplosione. In particolare quella che sostiene l'esistenza di un collegamento con la vicenda del Mig libico schiantatosi nello stesso periodo contro una roccia dell'altopiano della Sila. La tesi ufficiale, che fa risalire la caduta dell'aereo di Tripoli a venti giorni dopo l'esplosione di Ustica, presta il fianco a numerosi dubbi ammessi, nel corso di un'intervista televisiva, dallo

stesso sottosegretario alla presidenza del consiglio Giuliano Amato. Il rappresentante del governo cioè che aveva escluso in un primo tempo alla Camera l'esistenza di un collegamento fra la vicenda del Mig libico e l'esplosione del Dc-9 nel cielo di Ustica.

Chi sostiene la connessione fra i due episodi ha avanzato l'ipotesi che l'aereo dell'Itavia sia esploso perché colpito da un missile lanciato dal Mig di Tripoli o, ipotesi ancora più inquietante, che il Dc-9 sia stato colpito per errore da un missile delle forze armate italiane indirizzato contro il Mig responsabile di avere violato lo spazio aereo nazionale.

Sta di fatto che l'inchiesta sul Mig affidata ai magistrati della procura di Crotone, suscitò numerose perplessità per la tempestività con la quale fu condotta. Come, del resto, fu oggetto di aspre critiche la frettosità nella restituzione alle autorità di Tripoli dei rottami del Mig precipitato in Calabria: sulla «scatola nera», consegnata ai libici insieme ai resti dell'aereo, l'autorità giudiziaria italiana non poté effettuare la benché minima perizia per ricostruire le ultime fasi di volo.

Ma la connessione con il Mig libico non è stata l'unica ipotesi di ricostruzione della sciagura di Ustica. Venne chiamato in causa anche un missile lanciato dalla portaerei francese «Clemenceau» nel corso di una esercitazione.

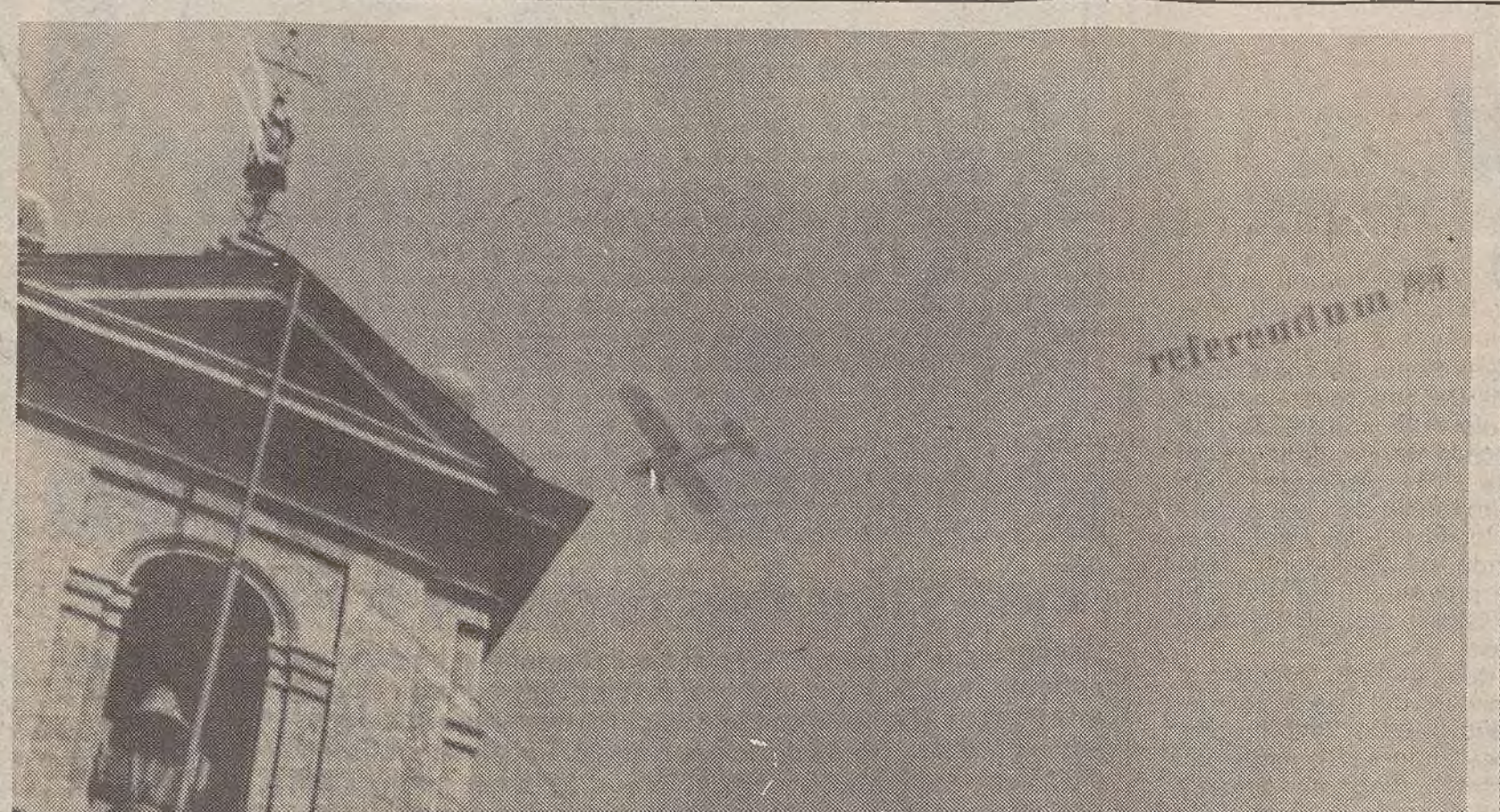
IPOTESI

Probabili ministri: nomi vecchi e nuovi

Il grosso pattugliamento dei ministri resta democristiano; e in esso restano certamente i nomi di alcuni grossi calibri come Andreotti, Scalfaro, Falcucci, Goria. Ma ci sono degli innesti: si parla di Rosa Russo Jervolino e di Ferrar Aggradi.

Si fa anche il nome di Bonifacio (ex presidente della Corte costituzionale). Nomi nuovi riguardano i ministeri lasciati dai partiti laici. In primo piano il nome di Sylos Labini, studioso di economia politica, per il posto lasciato da Visentini.

Si parla, inoltre, del presidente dell'Alitalia (trasporti), lasciato dal socialista Signorile, di Carli, di Bobbio, di Franco Piga (presidente della Consob) per un ministero economico. E si parla di Rita Levi Montalcini (premio Nobel per la chimica) per il ministero della ricerca.



E la polemica si tinge di rosa

ROMA — È soprannominato «Mimmo» l'aereo tutto rosa che i radicali hanno noleggiato per fargli ripetutamente sorvolare il palazzo di Montecitorio con al traino un lungo striscione con la scritta «referendum»: una polemica sollecitazione per un governo che si impegni per lo svolgimento del referendum sulla giustizia e sulla scelta nucleare. (Foto Ansa)

IL PICCOLO

fondato nel 1981

PAOLO FRANCIA direttore responsabile

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE

34122 Trieste, via Silvio Pellico 8

Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342

ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo

L. 163.000; semestrale L. 87.500 (con Piccolo del lunedì L. 187.000, 99.500)

ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 1400.

Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITÀ

Società Pubblicità Editoriale, piazza Unità d'Italia 7, telefono 65065/6/7

Prezzi moduli: Commerciali L. 120.000 (festivi, posizione e data)

prestabilita L. 144.000 - Redaz. L. 131.000 (festivi L. 157.200) - Publ. istuz. L. 169.000 (festivi L. 202.800) - Finanziari e legali 4400 al mm

altezza (festivi L. 5280) - Necrologie L. 2850-5700 per parola

(Anniv. - Ringraz. L. 2750-5500 - Partecip. L. 3750-7500 per parola)

La tiratura del 16 aprile 1987 è stata di 74.500 copie

© 1987 O.T.E. S.p.A.

LEOPOLI

Solo dopo l'8 settembre

VARSAVIA — Il sottosegretario alla Difesa, Tommaso Bisagno, presidente della commissione ministeriale di indagine sulle vicende di Leopoli, è ripartito oggi per Roma al termine di una missione di tre giorni in Polonia allo scopo di far luce sul presunto eccidio di ufficiali e soldati italiani a opera dei tedeschi in quella città sovietica.

Prima di lasciare Varsavia l'on. Bisagno ha definito «estremamente utile» il suo viaggio, sottolineando che è stato possibile raccogliere numeroso materiale documentario degli archivi di Sta-

to e militari polacchi nonché della commissione sui crimini nazisti, oltre a testimonianze giurate. «Adesso tuttavia — ha aggiunto — sarà necessario esaminare tutto questo materiale e non è ancora possibile quindi anticipare conclusioni».

Il sottosegretario, che è già stato in Germania e conta di accedere agli archivi cecoslovacchi, tedesco-orientali e sovietici, ha detto di «essere convinto di poter concludere l'inchiesta certamente prima della fine dell'anno».

Il sottosegretario ha sottolineato che nella prima fase

dei suoi lavori, la commissione era già stata in grado di escludere che militari italiani potessero essere stati uccisi a Leopoli prima dell'8 settembre 1943. «Adesso», sembra che anche i sovietici abbiano fatto marcia indietro a non fanno più riferimento a quel periodo dicendo invece che il fatto potrebbe essersi verificato dopo l'8 settembre».

Bisagno era accompagnato da due esperti della commissione istituita dal ministro della difesa e ha avuto colloqui con il viceministro agli esteri Olechowski e con quello alla difesa Jasinski

SCIOPERI IN POSTA A ROMA

Sette milioni di lettere ferme

ROMA — Sono oltre sette milioni le lettere arretrate che giacciono negli uffici postali di Roma a causa degli scioperi che tutti i lavoratori iscritti ai sindacati Filpi-Cgil e Uil-Post stanno attuando da alcuni giorni.

«Da Roma — spiega il vicedirettore dei servizi postali Pepe — passano circa un milione di pezzi al giorno e per il momento si sono accumulati 7-8 giorni di arretrati. Quanto costeranno all'amministrazione questi scioperi non lo sa nessuno, certo per riportare alla normalità il servizio postale saranno necessari una ventina di giorni,

se gli scioperi non continueranno».

Ma gli scioperi, dicono i sindacati, potrebbero continuare se perdersi il silenzio dell'amministrazione. «La cosa che più ci preoccupa — afferma Gaetano Russo della Filpi-Cgil di Roma — è la persistente assenza dell'amministrazione che, nonostante sia stato quasi del tutto esaurito il primo pacchetto di ore di sciopero, potrebbe provocare un inasprimento della protesta».

Lo sciopero, comunica la Cgil, ha avuto una media della partecipazione del 70 per cento, più ampia all'uffi-

cio P.T. dell'aeroporto Leonardo da Vinci e della stazione Termini, meno negli uffici dell'Eur e del quartiere Prati.

Riguardo alla notizia apparsa ieri sulla stampa della costituzione di centri clandestini per lo smaltimento degli arretrati, il ministero delle Poste smentisce e anche i sindacati negano.

Il comunicato del ministero che smentisce l'esistenza di centri clandestini informa inoltre che «la corrispondenza in giacenza presso l'ufficio di Roma Fiumicino viene appoggiata a un altro ufficio della capitale».

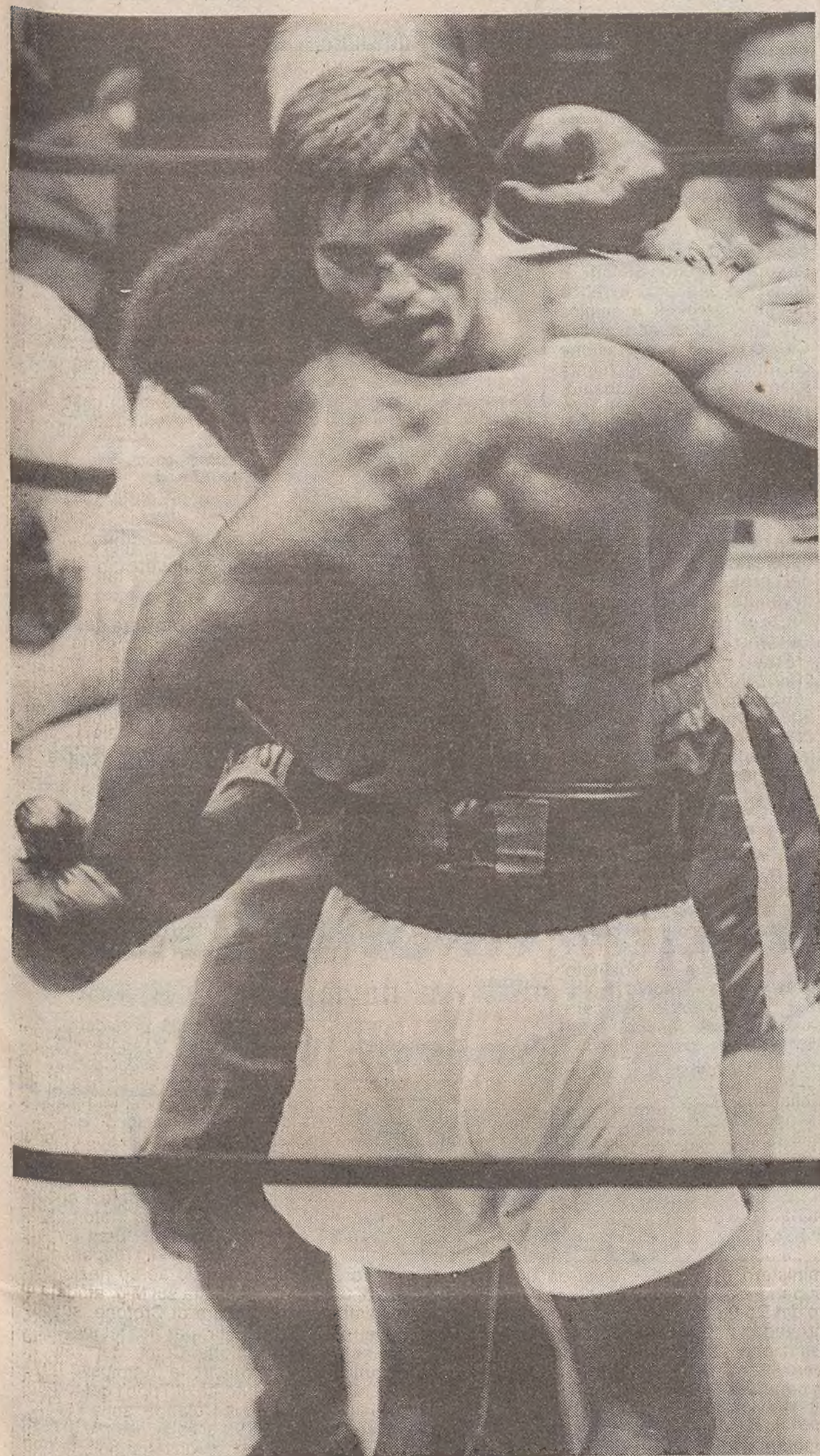
L'agitazione infatti è stata promossa da Filpi-Cgil e Uil-Post di Roma mentre la Silp-Cisl non ha aderito.

Da notare che in sede nazionale l'accordo oggetto della protesta (quello sul compenso di superprodotto) era stato sottoscritto sia dalla Silp-Cisl sia dalla Uil-Post. «Ma il documento firmato a livello nazionale — chiarisce Mario Schiavo, segretario generale della Uil-Post — prevedeva che la decisione sull'opportunità dell'introduzione della nuova regolamentazione del lavoro fosse demandata alle amministrazioni periferiche».

PUGILATO / VENT'ANNI FA BENVENUTI CONQUISTAVA IL MONDIALE

Momenti, una vita, di gloria

Quella magica notte al Madison di New York che fece impazzire di gioia Trieste



Intervista di

Dante di Ragogna

Nino, vent'anni fa ti è arrivata una gloria sportiva che ancora ti ammantava, dal «Madison», ovunque tu vada. Qual è il ricordo più vivo di quella notte di pugni?

«Il ricordo più vivo è la vittoria. Dietro la vittoria c'era tutto il resto, che non sapevo se sarebbe avvenuto. Confidavo in cuor mio di vincere, per quanto fosse difficile. Ma la prima sensazione è stata di gioia».

A distanza di tanto tempo, avverti forse il desiderio di essere ancora là, per rivivere quella impresa?

«Se intendi per cambiare qualcosa, no, perché sono rimasto soddisfatto in maniera completa. Se è solo per riviverla, sì, senz'altro, perché è stato uno degli episodi più belli della mia vita. E chi non vorrebbe riviverla?».

Prova rievocare... più brevemente che puoi il combattimento con Griffith...

«Suono del gong: la mia prima intenzione realizzata è stata quella di passare al centro del ring e di colpire per primo. Ci sono riuscito ed è stata quella, psicologicamente, la mia prima mossa vincente. Avevo tanta carica agonistica e tanta fiducia in me stesso che non ho avuto più alcun dubbio sull'esito del confronto. Se ne avessi avuto uno soltanto, probabilmente Griffith non sarebbe stato battuto. La carica agonistica, maturata nel corso della preparazione, qualcuno può cercare di ragguagliarla durante il combattimento, ma non sempre ci riesce. Non fingeva con me stesso: ero carico al punto giusto, ed ero fiducioso, consapevole».

Il combattimento è stato duro, difficile. L'atterramento di Griffith non mi ha insuperito. Mi ha lasciato freddo, come se non fosse avvenuto. E avevo ragione, perché alla quarta ripresa fui io ad andare per terra. Durante il combattimento non dovevo perdere di vista i movimenti del campione che mi stava di fronte. Erano felini, di una velocità incredibile, quale mai avevo riscontrato in altri. Dovevo anticipare le sue mosse, per riuscire a difendermi e a colpirlo. Quindi il lavoro di cervello è stato di un logorismo pazzesco: è stata la fatica più grossa dell'incontro. Ricordo addirittura di avere pensato durante il match che un battito di ciglia fuori tempo avrebbe potuto mettermi nelle condizioni di

essere battuto. Un occhio chiuso per un attimo è un pugno non visto arrivare. L'ultima ripresa l'ho fatta strizzando l'ultimo fiato che ancora c'era negli alveoli più nascosti dei polmoni. Ero stanco, ma con la mente sveglia e preparata, per cercare dentro tutto quello che mi doveva consentire di arrivare alla fine al meglio e completamente spremuto. Come una spugna senza più una goccia».

È vero che l'allenatore Golinelli ti spingeva a odiare Griffith, per affrontarlo con più determinazione, quando sarebbe giunto il momento?

«Golinelli faceva questo durante la preparazione. Ma io lo prendevo come un gioco: non sono mai stato capace di volere male al mio avversario. Forse, se ci fossi riuscito, sicuramente sarebbe andata peggio. Sul ring occorrono serenità, tranquillità, ragionamento: tutte cose che non vanno d'accordo con l'odio e la cattiveria e la voglia di fare male. Questa è la dimostrazione che il pugilato è uno sport dove non può esistere l'odio, perché ti deconcentra, ti fa sragionare e ti impedisce di essere al meglio delle condizioni».

L'Italia era rimasta sveglia per seguire alla radio il tuo match. Oggi lo si vedrebbe anche alla tv, in diretta. Sei nato... troppo presto?

«Sono nato nel tempo giusto per la gloria; nel tempo sbagliato per la ricchezza. Un match come quello oggi sarebbe da 30 milioni di dollari. Allora mancava il supporto dello spettacolo alla tv. Non si può tornare indietro nel tempo ma non so se quelli di oggi, che guadagnano tanto, alla fine della loro vita, avranno avuto più di quello che ho avuto io».

Dopo quell'incontro ce ne furono altri due, con Griffith. A conti fatti, non sono stati troppi per non destare sospetti sulla legittimità dei verdeti?

«Per quanto si possa indagare su quella terra di combattimenti, e lo hanno fatto in molti, nessuno è riuscito a trovare il benché minimo appiglio per sollevare dubbi sui verdeti, sulla credibilità dei tre incontri. Certo, tre combattimenti possono essere disputati in un certo modo. Ho vinto il primo, ed era favorito Griffith; ho perso il secondo, ed ero favorito io. Nel terzo era ancora favorito Griffith e ho vinto io. Se ci fosse stata una idea di «combine», si sarebbe scoperta. Posso aggiungere che il mio liberarmi da un dorato legame americano avrebbe sfondato da sospetti i combattimenti. Ho lasciato la quasi certezza di successo economico americano per entrare a far parte di una situazione molto più a livello umano e soprattutto sportivo. Non c'erano clausole da rispettare o da sfuggire: è stata una scelta del momento».

Un italiano a New York e il tricolore sul ring: quanta soddisfazione ti diede, emigrante di lusso, quella conquistata all'estero, nella capitale mondiale della boxe?

«Mi resi conto l'indomani che la mia vittoria era qualcosa di più di una vittoria sportiva. Me lo dimostrarono subito per le strade gli emigrati italiani e gli altri italiani del posto dicendomi: «Oggi è il giorno più bello della mia vita». Quell'incontro dunque costituiva qualcosa di molto importante per loro e per me».

Prima di partire da Trieste per la grande avventura, allora mi dicevi che ti sentivi due dita superiori a Griffith. Da cosa derivava quella convinzione?

«Non ti saprei rispondere. Non si può stabilire da cosa

dipende la tua sicurezza, in una situazione in cui il 90 per cento sono di parere contrario. Forse questa mia fiducia in me stesso era maturata da qualche cosa che volevo nel modo più assoluto. Ma da cosa derivava? Avevo inventato per me stesso il training autogeno...».

Nell'arco di incontri compresi fra l'esaltazione dopo la vittoria su Griffith e la delusione dopo l'abbandono con Monzon, che cosa è mutato in te, come pugile e soprattutto come uomo?

«Nessuna cosa. Tutti e due gli incontri sono capitoli della mia vita, che formano un libro. Due cose diverse di un romanzo completo».

Veniamo ai giorni nostri. Visto il recente match Hagler-Leonard, quale dei due pugili avresti preferito affrontare, e perché?

«Dei due avrei preferito affrontare Hagler, sul piano della convenienza, perché più facile da battere. Leonard direi che è un pugile completo, che porta cose nuove, idee nuove al pugilato. Prima di lui c'è stato Muhammad Ali. Del match non voglio parlare, perché ha un risvolto che forse non rientra nella normalità di un combattimento tanto importante».

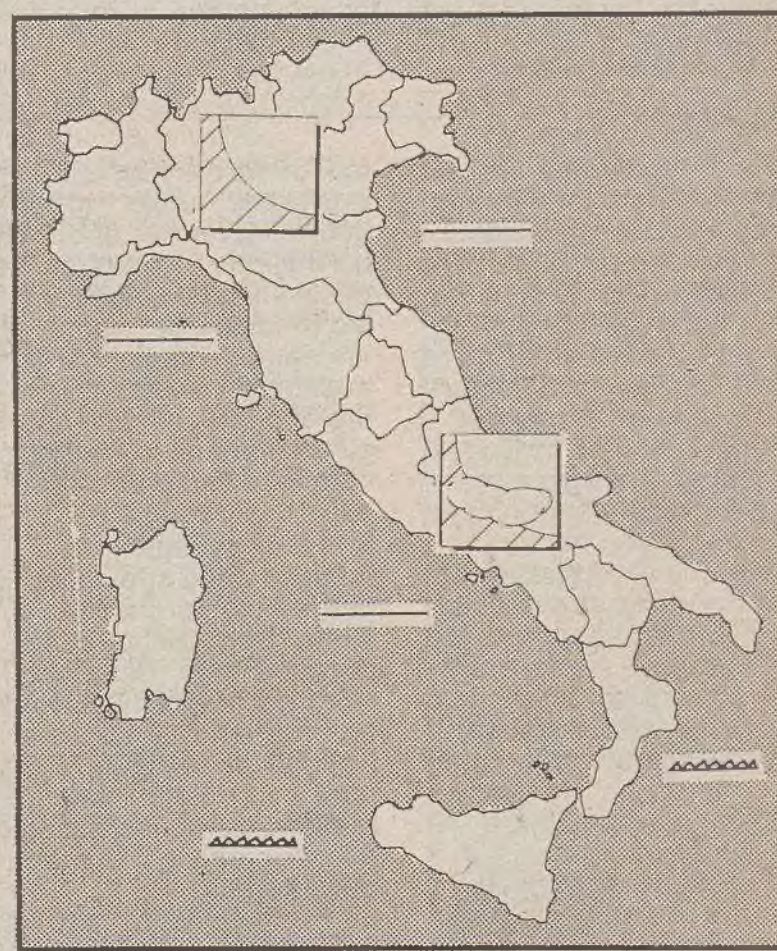
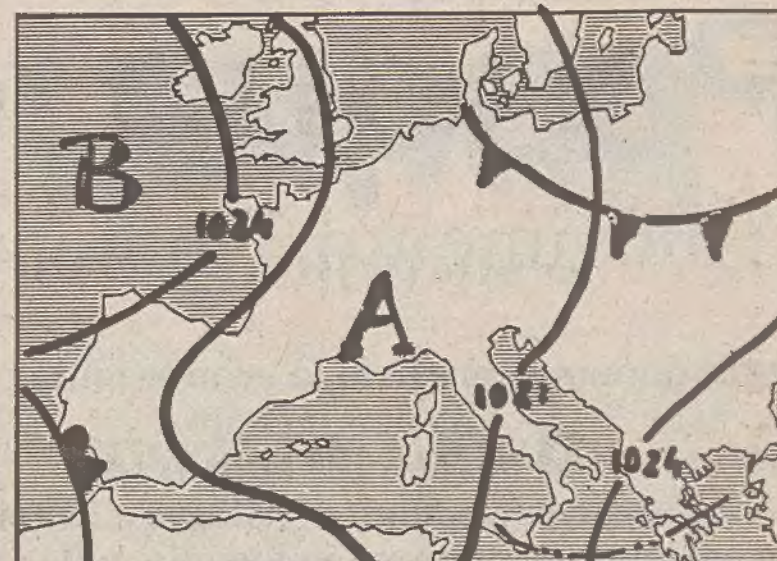
Volontadoti indietro, a vent'anni da quel giorno, cosa rimpiangi di non aver fatto, sul piano pugilistico professionale?

«Due cose che non vanno d'accordo l'una con l'altra: avrei dovuto venire meno alla parola data dopo il secondo incontro di Monzon (di non tornare più sul ring) e ritornare invece a combattere un anno dopo, per incontrare il campione del mondo dei mediomassimi, Vicente Rondon, argentino. Avrei potuto vantare un terzo titolo mondiale di categoria, dopo quelli dei medi junior e dei medi, conquistando una ricchezza in miliardi. Ma avrei dovuto smentire me stesso, per la promessa fatta quella sera dopo l'incontro con Monzon, che non sarei più salito sul ring. Erano in palio 300 milioni, nel 1972, contro un pugile alla fine della carriera, in un match praticamente senza rischio. Ho rifiutato l'offerta con la massima serenità e tranquillità. Volevo essere un uomo di parola, a qualsiasi prezzo».

Qualche rimpianto per qualcosa di non realizzato nella vita?

«Nessun rimpianto. E poi il più lo devo ancora fare...».

IL TEMPO



Situazione: sull'Italia pressione alta e livellata, l'instabilità presente sul Meridione è in fase di esaurimento.

Tempo previsto per la giornata di oggi: su tutte le regioni prevalenza di cielo sereno o poco nuvoloso, salvo residui addensamenti sui versanti meridionali del versante jonico e adriatico ove, nelle zone interne e in prossimità dei rilievi, potranno verificarsi isolati piovaschi. Locali attività pomeridiane di nubi cumuli in prossimità dei rilievi appenninici del centro. Dopo il tramonto, foschie anche dense sulle Pianure Padane.

Temperatura: in aumento su tutte le regioni, più sensibile al Nord e sulla Sardegna. Venti: deboli di direzione variabile con qualche residuo rinforzo. Mare: poco mosso; localmente mosso quelli più meridionali.

Temperature minime e massime di oggi: Trieste 9, 15; Bolzano 3, 21; Verona 5, 17; Venezia 5, 18; Milano 5, 19; Torino Caselle 7, 20; Mondovì 9, 18; Cuneo 7, 16; Genova 9, 16; Bologna 8, 19; Imperia 12, 18; Firenze 3, 20; Pisa 3, 18; Falconara 4, 14; Perugia 6, 16; Pescara 6, 16; L'Aquila 4, 13; Roma Urbe 4, 20; Roma Fiumicino 6, 16; Campobasso 3, 9; Bari 8, 15; Napoli 6, 18; Potenza 3, 7; S. Maria di Leuca 10, 15; Reggio Calabria 9, 17; Messina 12, 17; Palermo 12, 16; Catania 6, 19; Alghero 3, 18; Cagliari 5, 18.

Temperature minime e massime di oggi nel mondo: Amsterdam 8, 15; Atene 9, 16; Belgrado 6, 18; Bermuda 15, 20; Bogotà 7, 19; Buenos Aires 15, 22; Cairo 15, 27; Dublino 7, 18; Francoforte 2, 15; Giacarta 24, 32; Kiev 1, 11; Lisbona 13, 23; Londra 10, 18; Manila 22, 36; Montevideo 12, 24; Mosca -3, 4; Nuova Delhi 20, 35; Nicosia 8, 21; Parigi 8, 19; Rio de Janeiro 20, 34; San Juan 23, 28; Singapore 25, 32; Sydney 17, 18; Toronto 5, 15; Vienna 5, 12; Varsavia 3, 9.

PUGILATO / UN MONDIALE AFFARE DA MILIARDI

E la boxe-spettacolo rinasce con la Tv

Il presidente della federazione alla riunione del Panathlon Club di Trieste: ci sono molti falsi miti da sfrondare

«Il pugilato italiano nella realtà d'oggi»: un tema illustrato con estrema attualità di tempi dallo stesso presidente della Federazione pugilistica italiana, dott. Ermanno Marchiaro, invitato alla riunione mensile del Panathlon Club Trieste. Un'esposizione che ha ottenuto consensi anche tra qualcuno dei contrari al pugilato in quanto espressione unicamente di violenza.

Luoghi comuni da sfrondare ne sopravvivono parecchi: sport violento, appunto, cruento, mortale addirittura. Eppure, quanti lo hanno praticato gli negano queste caratteristiche. Alla base c'è la tutela degli atleti, perseguita da tutto l'ambiente che vi gravita intorno.

Il pugilato di oggi non è diverso da quello di ieri. È più conosciuto, grazie alla televisione, quindi più discusso, dibattuto. Le «voce» sono più difficili nei

giovani, la pratica è indubbiamente di proporzione inferiore rispetto ad altri sport. Ma la popolarità della boxe è per contro in grande crescita. Gli appassionati di sport «mangiano» pugilato alla tv ben oltre le dimensioni di quando si assista dal vivo agli incontri nel palasport. La televisione ha portato la boxe-spettacolo a livelli eccezionali.

Lo sport nel nostro paese è uscito dall'emarginazione, grazie ai notevoli interessi economici che ora muove. Non solo il calcio, ma anche lo sci, a esempio. I giornali sportivi detengono il record della diffusione in Italia e sono un sintomo di questa rinnovata mentalità, di questo nuovo indirizzo sociale. Nello sport non mancano certo i contrasti e le contraddizioni, ma le federazioni sono impegnate nel mediare il tutto, cercando di elaborare una giusta politica a favore

Il reclutamento nelle palestre: selezione dura, preparazione impegnativa, uno sport difficile. E metodi molto più accurati nella ricerca della sicurezza degli atleti. Così, aldilà delle impressioni superficiali, la disciplina occupa solo il nono posto tra quelle a più alto numero di incidenti

dello sport. Naturalmente le Federazioni «lucano» sui risultati ottenuti dagli atleti tesserati. La loro immagine è fatalmente legata ai risultati. Una medaglia d'oro alle Olimpiadi è gratificante per ogni federazione. Quella di pugilato a Los Angeles ha colto diversi allori, un bottino che ne ha elevato l'immagine, naturalmente. Come si svolge l'attività di reclutamento dei pugili, la loro preparazione? L'insegnamento avviene in pale-

stra, dove il campione deve maturare ed emergere. Non è possibile essere scoperti campioni senza dimostrarlo sul ring, nei combattimenti, a differenza a esempio di un giovane calciatore, che rivela il suo talento anche giocando sui campi con gli amici. Selezione dura, difficile; disciplina difficile, preparazione impegnativa. Per la federazione il primo traguardo è costituito fatalmente dai successi nell'attività agonistica.

Nella realtà odierna ricerca la tutela dei suoi atleti, con metodi molto più rassicuranti rispetto al passato. Poi c'è il fatto promozionale, difficile perché il pugilato non attira come una volta, il drenaggio negli strati sociali medio-alti è difficile.

La federazione comunque non lascia nulla di intonato, per conseguire la sicurezza. Il pugilato è considerato pericoloso perché c'è il contatto fisico, l'avversario deve comunque essere colpito. E anche se per numero di incidenti, a dispetto delle impressioni superficiali esterne, il pugilato occupa l'ottavo o nono posto, tuttavia deve faticare per proporre le garanzie che è in grado di offrire ai praticanti.

Ma, al di là degli aspetti puramente sportivi, ha detto il presidente Marchiaro, il pugilato cerca di dare risposte positive, sottolineando che ogni reazione motoria è un fenomeno che concorre

all'evoluzione e alla maturazione della personalità umana.

Le idee fondamentali sono legate alla potenzialità biologica, a quella psicologica, a quella motoria e a quella intellettuale. Il pugilato le contiene tutte, queste potenzialità, e attraverso l'attività dei suoi atleti e dei suoi dirigenti cerca di attrezzarsi in modo tale da poter rispondere agli interrogativi posti dallo stesso pugilato alla società di oggi.

L'intento principale è quello di formare l'atleta e la personalità dell'uomo. Lo sport è difficile, discusso, ma deve avere una ragione se il pugilato esiste in tutta la storia dell'uomo.

La scuola non aiuta molto lo sport, in Italia; e anche se l'immagine dello sport è cresciuta moltissimo, per la scuola, molto frequentemente essa è considerata ancora «anticulturale».

(d. d. r.)



Straordinario abbraccio di folla in corso Italia per Benvenuti. (Giornalfoto)

I Volks. Capaci di tutto.



Manovrabilità, abitabilità, confort, robustezza, sicurezza, prestazioni e durata d'eccezione, un costo chilometro inferiore alla concorrenza. Oltre 400 versioni e modelli, dal furgone al camioncino, dall'autotelaio alla giardinetta, diesel e turbodiesel, Autoveicoli Industriali Commerciali



VOLKSWAGEN
c'è da fidarsi.

benzina, iniezione, trazione integrale (syncro).

Un grado di redditività senza confronti. Ecco

cosa vi offrono TL, Transporter e

Caddy, che tutti chiamano ormai

familiaramente i Volks per dire,

con una sola parola che sono

Volkswagen e capaci di tutto.

I Volks vi aspettano dai concessionari Volkswagen. Venite a provarli.

950 punti di vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.

COMINCIA IL LUNGO PONTE

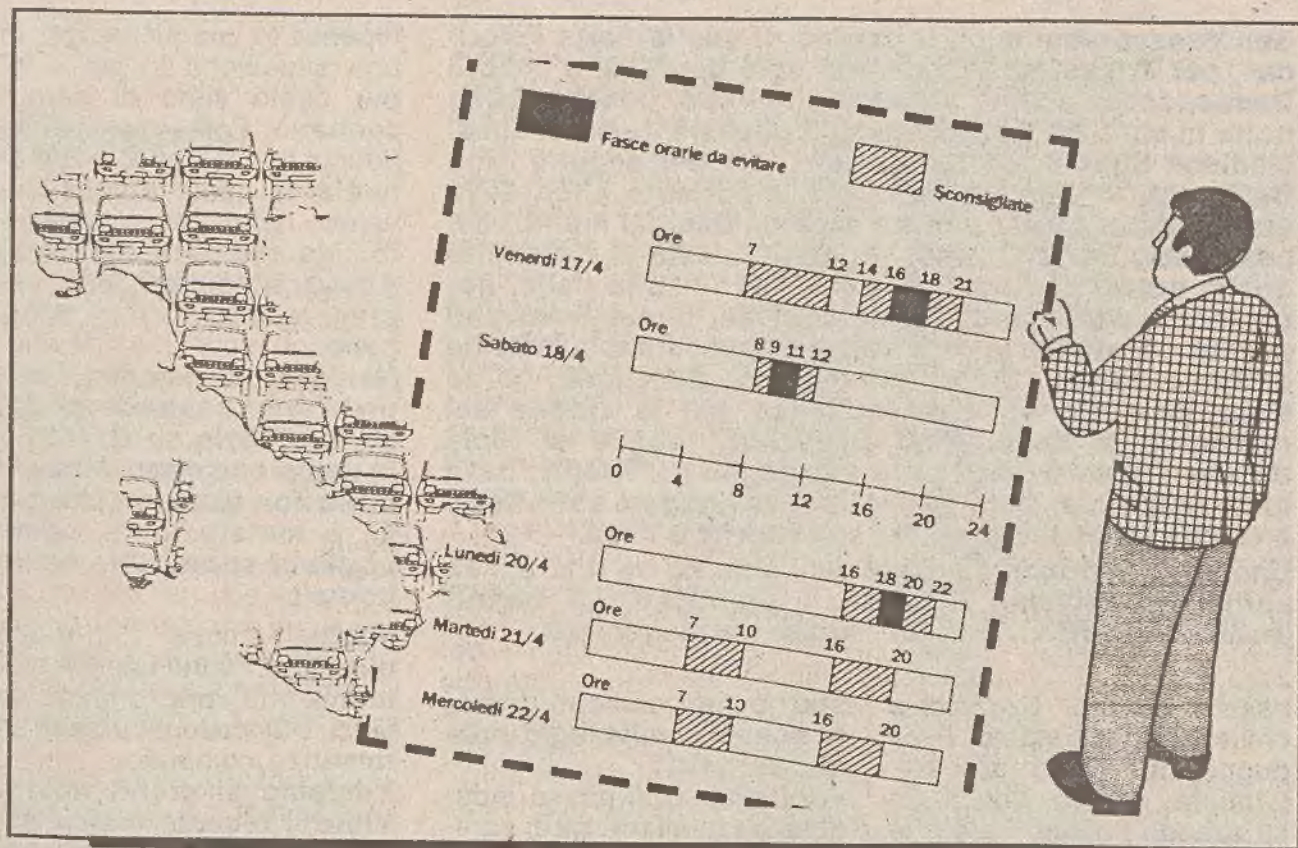
Pasqua, esodo e sole

In movimento 3 milioni di italiani, arrivano gli stranieri

Oggi e domani è prevista la grande ondata di «vacanzieri». Già cominciano a verificarsi lunghe file sulle autostrade specialmente negli snodi di Milano e Roma. È sconsigliabile mettersi in viaggio nelle ore di punta, tra le 16 e le 18 di oggi e le 9 e le 11 di sabato.

ROMA — Favorito da un tempo piuttosto mite in molte regioni, è cominciato il grande esodo pasquale. Tre milioni di italiani si sono già messi in movimento per raggiungere le località dove hanno deciso di passare qualche giorno di riposo. Ma il «clou» del traffico si raggiungerà tra oggi e sabato, i primi ad abbandonare la città sono stati i milanesi e i romani, i più oppressi dal traffico e dallo stress quotidiano. Fin dalle prime ore della mattinata la circolazione stradale è apparsa molto sostenuta. Rallentamenti per un chilometro sono stati registrati a Milano-Meleghnano verso Sud, a Milano-Est verso Brescia e a Roma-Sud verso Napoli. In particolare sull'autostrada Milano-Brescia si è formata una coda di alcuni chilometri a causa di lavori in corso nei pressi di Rovato. Un'altra lunghissima fila si è formata per lo stesso motivo tra Verona-Est e Sommacampagna e fra Sirmione e Peschiera, lungo la Brescia-Padova. In queste ore stanno giungendo in Italia moltissimi turisti stranieri (si calcola che 500 mila siano già arrivati). Si tratta soprattutto di francesi, svizzeri e tedeschi come è dimostrato dalle punte di traffico registrate agli ingressi del Brennero, di Ventimiglia e alla barriera di Comobrogeda. Il nostro paese resta una meta ricercata e ambita sia dal turismo ricco che da quello del «sacco a pelo». Quest'anno dovrebbero tornare anche gli americani, tranquillizzati dalla pausa del terrorismo. Secondo alcuni calcoli di «tour operator» americani il turismo Usa in Europa nell'87 sarà inferiore solo a quello registrato nell'85, l'anno d'oro per i cittadini statunitensi, favoriti dal dollaro alle stelle. Per la maggior parte degli spostamenti pasquali il mezzo preferito è l'automobile. Si calcola che il 72 per cento dei «vacanzieri» si riverserà su strade e autostrade, il 10 per cento sulle ferrovie, il 12 per cento sugli aeroporti e il 5 per cento sui porti. Merco-

ledi sono circolati sull'intera rete autostradale 1 milione e 900 mila veicoli, di cui oltre un milione sulla sola rete della società autostrade. Ma il «clou» del traffico, come detto si raggiungerà oggi e sabato. In particolare le ore di punta, in cui è sconsigliato mettersi in viaggio sono quelle comprese tra le 16 e le 18 di oggi e tra le 9 e le 11 di sabato. Il flusso degli spostamenti è per la maggior parte in direzione Sud. Sono molte le persone che risiedono al Nord per ragioni di lavoro e che tornano a passare la Pasqua in famiglia. E così pure sono molti i turisti che puntano verso il Mezzogiorno per cercare il primo sole da tintarella. Le Ferrovie dello Stato hanno istituito numerosi treni straordinari. Intanto, come è consuetudine, si ripetono in molte città i riti e le manifestazioni religiose legate alla Pasqua. A Roma l'appuntamento più atteso è senza dubbio la Via Crucis, che il Papa celebrerà questa sera, al Colosseo. Durante il ponte di Pasqua sulle autostrade gli autogrill saranno «regolarmente aperti al pubblico». Lo rende noto la società Autogrill Spa. Infine la nota meteorologica. Tempo soleggiato prevalente su tutta Italia, temperature miti: questo quanto promette il servizio meteorologico dell'Aeronautica per i prossimi quattro giorni, da oggi a «Pasquetta» o lunedì dell'Angelo compreso. Solo lunedì la nuvolosità sulle regioni settentrionali e l'alta Toscana potrà aumentare con qualche pioggia, sporadica e locale. Viceversa le temperature saranno miti soprattutto nelle massime diurne e in particolare sulle regioni centro-settentrionali. Unico neo dei quattro giorni la formazione durante la notte e il primo mattino, localmente, di foschie dense o banchi di nebbia in Val Padana, lungo le valli interne del Nord e delle regioni centrali e lungo i litorali dell'alto Adriatico.



ROMA — Via Condotti brulica di turisti che hanno preso d'assalto Roma in questa settimana di Pasqua.

GUTTUSO Decolla l'inchiesta sul raggio del pittore

ROMA — L'inchiesta sulla presunta circonvallazione del pittore Renato Guttuso, è stata formalizzata: il procuratore aggiunto Mario Bruno e il sostituto Antonio Marini hanno trasmesso gli atti dell'inchiesta all'ufficio istruttoria affinché approfondisca le indagini. Iniziativa con un esposto presentato dal nipote di Mimise Dotti, Giampiero, dopo la morte del maestro e all'indomani della notizia che Guttuso aveva adottato come figlio il suo ex segretario Fabio Carapezza, lasciando di conseguenza come unico erede, gli atti dell'inchiesta sono stati rinviati dalle dichiarazioni di Marta Marzotto, ex modella del pittore. Sia Dotti che la Marzotto con le loro dichiarazioni hanno manifestato ai giudici che raccoglievano le loro impressioni, i sospetti che dietro l'adozione, avvenuta pochi mesi prima della morte di Guttuso, potesse celarsi qualche mistero, per l'appunto una ipotetica circonvallazione del pittore, gravemente malato di un tumore ai polmoni. Alle accuse rivolte, Fabio Carapezza, indiziato di circonvallazione di incapace, dopo aver nominato i suoi difensori, gli avvocati Giorgio Fermanelli e Adolfo Gatti, parte alla controffensiva presentando una memoria nella quale aveva elencato una lunga lista di persone (anche uomini celebri), pronti a testimoniare sulla lucidità di Guttuso. I giudici ascolteranno inoltre anche il presidente della Camera dei deputati, Nilde Iotti e altre personalità politiche. Tutti confermarono che Guttuso rimase lucido fino alla morte. Ciò nonostante, quando l'inchiesta sembrava giungere a un'imminente archiviazione, Giampiero Dotti, tramite i suoi legali, ha chiesto una perizia per accertare se effettivamente, il grave male che aveva colpito Guttuso, non potesse in qualche modo averlo reso vittima di una circonvallazione. Tra i magistrati della procura — proprio sul punto se proseguire le indagini, o chiedere l'archiviazione — nacque un dissidio. Il sostituto procuratore della Repubblica, Davide Iero, che fino a quel momento insieme al suo collega Antonio Marini e il procuratore aggiunto Mario Bruno aveva seguito il caso, chiese formalmente di essere esonerato dall'incarico. La richiesta venne accolta dal dirigente dell'ufficio.

PETEANO Perito balistico apre un «caso»

VENEZIA — Il perito balistico veneziano prof. Marco Morin, accusato di una serie di presunte irregolarità legate ad una perizia effettuata nell'ambito dell'inchiesta sulla strage di Peteano, non svolge più indagini criminologiche presso la procura della Repubblica di Venezia. Lo ha detto il procuratore della Repubblica della città lagunare Bruno Siclari, a proposito di quanto avrebbe riferito mercoledì il giudice istruttore veneziano Felice Carasson alla commissione parlamentare di inchiesta sulle stragi e sul terrorismo. Casson avrebbe infatti parlato di una nota inviata al Csm, riguardante la presenza del perito nel centro anche dopo l'apertura di un'indagine sul suo conto. A tale riguardo, il dott. Siclari ha detto che la cessazione delle attività di consulenza del prof. Marco Morin è avvenuta «nel momento in cui si è avuta notizia delle indagini». «Morin — ha aggiunto il procuratore capo — ha continuato ad espletare comunque le perizie che aveva in corso». Molte delle quali relative ad inchieste sulla mafia. Riguardo ad una possibile presa di posizione dell'ufficio, il dott. Siclari ha detto: «Non ritengo di prendere alcuna posizione fino a quando non sarò informato dal Consiglio superiore della magistratura sull'esistenza dell'esposto e del suo contenuto». Da parte sua, il sostituto procuratore Antonio Fojadelli, il magistrato delegato alla direzione del centro, ha fatto alcune precisazioni. Nella nota inviata da Casson al Csm, infatti, ci sarebbero delle indicazioni riguardanti il presunto possesso da parte di Morin delle chiavi della procura e del fatto che lo stesso perito avrebbe libero accesso agli archivi dell'ufficio. «Non esistono archivi presso il centro — ha detto Fojadelli — e i fascicoli processuali sono tenuti nella loro naturale sede, presso i magistrati o la segreteria». «L'accesso del prof. Morin — ha aggiunto Fojadelli — è limitato, come per gli altri periti, all'utilizzo della strumentazione in occasione di incarico peritale. Tutti i reperi diversi da quelli sui quali il perito svolge il suo incarico sono sempre custoditi in locali blindati il cui accesso è limitato ai carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria».

†

Dopo una vita dedicata al lavoro e alla famiglia l'anima buona e generosa del nostro

Giacomo Annicchiarico

si è spenta lasciandoci nel dolore

più cupo e profondo.

Lo piangono sgomenti la moglie

DIANA, le figlie ANGELA e

WILMA con i mariti ROBERTO

TO e MAURIZIO, i suoceri

GUGLIELMO e ANGELA

REGGIO, i fratelli BRUNO,

VINCENZO ed ELIGIO, le sorelle

LINA, TERESA, ADA,

ELENA, i cognati, i nipoti e i

parenti tutti.

I funerali seguiranno sabato 18

alle ore 11 partendo dalla Cap-

pella dell'ospedale Maggiore.

Un sentito grazie a medici e

personale del I Reparto Pne-

mologico.

Un grazie particolare al prof.

SERGIO BABICH per le cure

prestate.

Trieste, 17 aprile 1987

Trieste, 17 aprile 1987

Trieste, 17 aprile 1987

Trieste, 17 aprile 1987

Trieste, 17 aprile 1987

Trieste, 17 aprile 1987

Trieste, 17 aprile 1987

Trieste, 17 aprile 1987

Trieste, 17 aprile 1987

Trieste, 17 aprile 1987

Trieste, 17 aprile 1987

Trieste, 17 aprile 1987

Trieste, 17 aprile 1987

Trieste, 17 aprile 1987

Trieste, 17 aprile 1987

Trieste, 17 aprile 1987

Trieste, 17 aprile 1987

Trieste, 17 aprile 1987

Trieste, 17 aprile 1987

Trieste, 17 aprile 1987

Trieste, 17 aprile 1987

Trieste, 17 aprile 1987

Trieste, 17 aprile 1987

Trieste, 17 aprile 1987

Trieste, 17 aprile 1987

Trieste, 17 aprile 1987

Trieste, 17 aprile 1987

Trieste, 17 aprile 1987

Trieste, 17 aprile 1987

Trieste, 17 aprile 1987

Trieste, 17 aprile 1987

Trieste, 17 aprile 1987

Trieste, 17 aprile 1987

Trieste, 17 aprile 1987

Trieste, 17 aprile 1987

Trieste, 17 aprile 1987

Trieste, 17 aprile 1987

Trieste, 17 aprile 1987

Trieste, 17 aprile 1987

Trieste, 17 aprile 1987

Trieste, 17 aprile 1987

Trieste, 17 aprile 1987

Trieste, 17 aprile 1987

Trieste, 17 aprile 1987

Trieste, 17 aprile 1987

Trieste, 17 aprile 1987

Trieste, 17 aprile 1987

Trieste, 17 aprile 1987

Trieste, 17 aprile 1987

Trieste, 17 aprile 1987

Trieste, 17 aprile 1987

Trieste, 17 aprile 1987

Trieste, 17 aprile 1987

Trieste, 17 aprile 1987

ASSOLTO Vandalo, non ladro

TORINO — Colto in flagrante mentre rompeva il vetro di un'automobile e processato per rapina aggravata, uno studente di 26 anni, Filippo Angileri, di Leini (Torino) è stato assolto per insufficienza di prove dai giudici della seconda sezione del tribunale di Torino. Una sentenza inaspettata anche per l'avvocato dell'imputato, il quale ha sostenuto che «l'Angileri ha agito per mero spirito vandalico e non per altro». Il pubblico ministero aveva chiesto una condanna a 4 anni. Ma il presidente Caterina Mazzitelli, dopo oltre un'ora di camera di consiglio ha letto la sentenza di assoluzione. Angileri aveva detto che non intendeva rubare.

TRE GLI AGGRESSORI Rissa per uno stop mancato a Tivoli Un morto e un ferito

ROMA — Un morto e un ferito: questo il bilancio di una lite scoppiata per motivi di viabilità avvenuta a Tivoli. Vittime i fratelli Vincenzo e Alessandro Mancini, rispettivamente di 29 e 27 anni, abitanti a Castel Madama, un paese a pochi chilometri dal luogo dell'aggressione. Il primo è morto, l'altro è stato ricoverato nell'ospedale della cittadina laziale e giudicato guaribile in 20 giorni. Un bastone è stato l'arma usata dagli aggressori, sembra, i quali sono riusciti a fuggire. Vincenzo Mancini era pregiudicato per detenzione d'armi, ricettazione, furto e altri reati minori, il fratello è incensurato. È stato lui stesso che ha avuto la forza di salire a bordo della sua auto e raggiungere l'ospedale di Tivoli dove i medici hanno constatato la morte di Vincenzo Mancini. L'episodio è stato ricostruito in base alla testimonianza del ferito. Alessandro Mancini ha raccontato alla polizia che, mentre percorreva assieme al fratello una via di campagna nella zona di Villanova, a bordo di una «131», si è imbattuto in una «127» che, a un incrocio, non ha rispettato lo «stop». Poiché l'autista della «127», fermatosi a poca distanza dalla «131», «faceva il gradasso», Vincenzo Mancini è sceso dall'auto per affrontarlo. A questo punto dalla «127» sono scese tre persone che, armate di un bastone, hanno cominciato a colpire i due fratelli e poi sono fuggiti. I medici dell'ospedale di Tivoli ritengono, tuttavia, che Vincenzo Mancini sia morto per una causa collaterale, in quanto la ferita allo zigomo, provocatagli dalle bastonate non era certamente mortale. Per il fratello Alessandro, colpito alla nuca e in altre parti del corpo, la prognosi è invece di 20 giorni. La polizia, che ha diramato le ricerche dei tre aggressori, non ha trovato finora l'arma del delitto.

SULL'ASSE ROMA-NAPOLI

Rubavano negli aeroporti ma sono finiti nella rete

ROMA — Una banda specializzata in furti all'aeroporto internazionale di Fiumicino è stata sgominata dalla Criminalpol del Lazio e di Napoli. 27 ordini di cattura sono stati emessi dalla procura di Napoli e 8 di questi sono stati eseguiti a Roma. La banda che operava fra Roma, Napoli, Potenza e Salerno faceva capo a un boss napoletano, Antonio Borriello, di 41 anni. Gli arrestati romani sono tre impiegati della società aeroportuale di Roma, Maurizio Tomasetto di 33 anni, Giuseppe Burgio di 41, Emilio Gentili di 34. Con loro sono stati arrestati altri 5 complici: Leandro Gonnella di 51 anni, Maria Serrano di 45, Mario Sparaco di 34, Giovanni Liscandrelli di 51 e Matilde Catasta di 49. La banda agiva preferibilmente all'aeroporto internazionale Leonardo da Vinci di Roma. Per tutti l'accusa è di asso-

ciamento per delinquere finalizzata a furti, ricettazione titoli, oggetti di valore, preziosi e altro. Burgio, Gentili e Tomasetto, secondo gli investigatori, avevano il compito di rubare in particolare gli assegni circolari e non che trovavano nei sacchi postali in arrivo e in partenza allo scalo aeroportuale. La merce veniva poi affidata — sempre secondo gli investigatori — a Gonnella che provvedeva a smerciarla ai vari componenti l'organizzazione. Questi, a loro volta, dopo aver contrattato gli assegni — nelle abitazioni di alcuni degli arrestati è stata rinvenuta attrezzatura atta alla falsificazione — si presentavano agli sportelli per la riscossione. Due degli ordini di cattura sono stati eseguiti in Basilicata dalla squadra mobile della questura di Potenza. A Savoia di Lucania (Potenza) è stato arrestato il commer-

ciante Romeo Felitti, di 31 anni; a Potenza l'operaio Vittorio Sambato, di 51. La polizia ha perquisito anche le abitazioni dei due arrestati: in casa di Felitti (il quale, secondo gli investigatori, aveva un ruolo di rilievo all'interno della banda) sono stati sequestrati oggetti in oro, televisori, pellicole. Secondo gli indizi raccolti dagli investigatori, sembra che la banda avesse utilizzato parte dei proventi nel traffico di eroina. Il «cervello» della banda è ritenuto dagli investigatori napoletani Gonnella, pregiudicato sia per questo genere di reato sia per il traffico di sostanze stupefacenti mentre altro personaggio di spicco dell'organizzazione sarebbe Tomasetto, anch'egli pregiudicato, titolare in passato di una discoteca nella zona di Maccaresse, vicino a Roma, che fu chiusa perché ritenuta un «centro» per lo spaccio della droga.

DA OGGI A MILANO

Si può rivedere mezzo Cenacolo

MILANO — Oggi riapre i battenti il refettorio del convento di Santa Maria delle Grazie, dove «vive» uno dei più famosi e fortunati capolavori dell'arte italiana, l'«Ultima cena» di Leonardo. Dipinto con una tecnica inusuale per gli affreschi (che generalmente sfidano i secoli perché la pittura, data «a fresco» sull'intonaco non ancora secco, penetra nel muro diventando parte integrante dell'intonaco stesso) per permettere all'artista di dipingere più lentamente, con ripensamenti, già vent'anni dopo la sua realizzazione aveva cominciato a

degradarsi. L'originale pittura leonardesca oggi si intuisce più che vedersi, ed è dal 1979 che la restauratrice Pinin Brambilla sta lavorando per liberare dalle sovrapposizioni degli infiniti restauri le tracce originali del dipinto. Da tre mesi il Cenacolo non era più visibile al pubblico, per non disturbare le fasi più delicate del restauro (che è stato effettuato su circa il 50% dell'intera superficie dell'affresco) e per non esporre alla condensa del fiato e alle vibrazioni dello scalpiccio dei piedi dei visitatori i segni di Leonardo «messi a nudo»

dagli strati protettivi. La decisione della riapertura è stata presa a sorpresa e non senza polemiche: sei giorni fa la commissione incaricata di coordinare i lavori di restauro, intervistata nell'ambito della trasmissione televisiva sul capolavoro che andrà in onda stesera alle 20.30 su Rai 1, era ancora incerta sull'opportunità di restituire al pubblico l'occasione di vedere un capolavoro che forse, per il degrado e l'inquinamento, i posteri non potranno ammirare. Le visite saranno limitate, non più di 15 persone alla

volta, le quali non potranno neppure vedere l'opera nel suo insieme (i lavori di restauro continuano) né avvicinarsi alla parete. Il piazzale antistante il convento, nel centralissimo corso Magenta, è stato fatto sgomberare da auto e pullman con un telex del ministero dei beni culturali. Per oggi i custodi del museo prevedono una gran ressa: se il Cenacolo veniva visitato quotidianamente da folle di turisti (fino a 5.000 in un solo giorno), con la limitazione di 15 persone per volta le code sono assicurate. (g. m.)

PAZIENZA Ricorso respiro

BOLOGNA — Il tribunale della libertà di Bologna ha respinto per la seconda volta nel giro di un anno il ricorso di Francesco Pazienza contro il mandato di cattura per associazione sovversiva emesso nel dicembre 1985 dai giudici che indagavano sulla strage alla stazione. La presunta illegittimità dell'arresto di Pazienza era stata già respinta nelle settimane scorse dalla Corte d'Assise di Bologna

DROGA? Muore a bordo

CAGLIARI — Un giovane è morto in uno dei gabinetti del traghetto «Espresso Ravenna» della società «Tirrenia», in servizio di linea sulla Cagliari-Napoli-Cagliari e per oltre un giorno nessuno se n'è accorto. Giovanni Pillitteri, 24 anni, di Quartu Sant'Elena, sposato e padre di un figlio, è presumibilmente deceduto per un'overdose. Gli inquirenti avrebbero rinvenuto anche una siringa e un laccio emostatico.

III ANNIVERSARIO Marco Gallina

Con infinito rimpianto Lo ricordano
La moglie CECILIA,
figlio FRANCO
con GABRIELLA.
Trieste, 17 aprile 1987
Nel primo anniversario della
Tua dipartita
Gisella
cara, NANDI Ti ricorda sempre
e sei vicino a lui.
Trieste, 17 aprile 1987

Partecipano al dolore CARMELA NISTRI e la figlia GRAZIELLA.

Trieste, 17 aprile 1987
Partecipano al dolore del caro
PINO: LAURA e ROBERTO.
Trieste, 17 aprile 1987
Partecipano al dolore le famiglie
TURCINO e LOREDAN.
Trieste, 17 aprile 1987
Partecipano al dolore le cugine
BRETTE e ROBERTO.
Trieste, 17 aprile 1987
Partecipano: ROSANNA e
WALTER BIAGIOLINI.
Trieste, 17 aprile 1987
Il dott. prof. GIUSEPPE MONTE-
SANO, unitamente ai collabo-
ratori e dipendenti dello studio,
partecipa al dolore della
famiglia per il grave lutto.
Trieste, 17 aprile 1987
Profondamente addolorati partici-
piano al lutto della famiglia:
— FULVIO, NADIA
— ISO, ADRIANA
— LINO, ADRIANA
Trieste, 17 aprile 1987

GIANNI e MARIO rimpiangono il caro amico

Giacomo
marito e padre esemplare, esposto e tenace operatore, esempio indimenticabile di non comuni qualità morali e umane, e stringono affettuosamente la famiglia.
Trieste, 17 aprile 1987

Si associa al lutto famiglia SE-
VERINO STAGNI.
Trieste, 17 aprile 1987

Con accorato cordoglio per la
scomparsa del suo maestro e
amico

Giacomo Annicchiarico
si uniscono al lutto delle famiglie
LIA ANCONA MERMOLLA e
famiglia.
Trieste, 17 aprile 1987

Partecipano famiglie ANCO-
NA, BREINER.
Trieste, 17 aprile 1987

Partecipano al dolore DARIO
MARZARI e famiglia.
Trieste, 17 aprile 1987

Si uniscono al lutto i collaboratori
della MARZARI GIOIELLI.
Trieste, 17 aprile 1987

È mancato all'affetto dei suoi
cari

Giovanni Millo
Ne danno il triste annuncio le
sorelle MENEGHINA e STE-
FANIA, il cognato, i nipoti e i
parenti tutti.
Un grazie di cuore vada al perso-
nale dell'E.C.A., al medico cu-
rante dott. PILATO, ai sigg.
medici e al personale tutto della
III Clinica dell'ospedale San-
torio per le premurose cure pre-
state.
I funerali seguiranno domani
sabato alle ore 9.30 dalla Cappella
di via della Pietà direttamente
per il Cimitero di Muggia.
Muggia, 17 aprile 1987

La nostra cara mamma

Antonia Chersevan
ved. Pontini
non è più.
Ne danno il triste annuncio i figli
e parenti tutti.
I funerali si svolgeranno sabato
18 alle ore 9.15 dalla Cappella di
via Pietà.
Trieste, 17 aprile 1987

Si associa al lutto la famiglia
CIGAR.
Trieste, 17 aprile 1987

La mia adorata mamma

Gioia Caneves
ved. Sorbara
non è più.
Ne danno il doloroso annuncio il
figlio PINO con LINA, l'adorata
nipote GIOIA con il marito
BRUNO e la piccola VALEN-
TINA, la sorella COLOMBA e i
parenti tutti.
Un ringraziamento particolare al
dott. TRAMARIN.
I funerali seguiranno sabato 18
corr. alle ore 10.45 partendo
dalla Cappella dell'ospedale
Maggiore.
Trieste, 17 aprile 1987
Partecipano al dolore del caro
PINO: LAURA e ROBERTO.
Trieste, 17 aprile 1987
Partecipano al dolore CARMELA
NISTRI e la figlia GRAZIELLA.
Trieste, 17 aprile 1987
III ANNIVERSARIO
Marco Gallina
Con infinito rimpianto Lo ricordano
La moglie CECILIA,
figlio FRANCO
con GABRIELLA.
Trieste, 17 aprile 1987
Nel primo anniversario della
Tua dipartita
Gisella
cara, NANDI Ti ricorda sempre
e sei vicino a lui.
Trieste, 17 aprile 1987

Partecipa al dolore:
— VITTORIO e MARIA TE-
RESA BUFFOLO
Trieste, 17 aprile 1987
Partecipa al lutto:
— famiglia DIVICH
Trieste, 17 aprile 1987
Affranti dal dolore partecipano
al lutto per la scomparsa di

Giacomo Annicchiarico
gli zii CIRO e ANTONIETTA,
MARIO e ANITA, NINETTA
e i cugini LESLIE col marito
FABIO, ENZO con la moglie
LORENA.
Trieste, 17 aprile 1987
Partecipano commossi al dolore
della famiglia: RENATA e
CARLO PRESTA.
Trieste, 17 aprile 1987
Partecipano al lutto per l'im-
provvisa scomparsa del caro

Giacomo
SERGIO, FLAVIA e figlio.
Trieste, 17 aprile 1987
Partecipano al dolore le famiglie
TURCINO e LOREDAN.
Trieste, 17 aprile 1987
Partecipano al dolore le cugine
BRETTE e ROBERTO.
Trieste, 17 aprile 1987
Partecipano: ROSANNA e
WALTER BIAGIOLINI.
Trieste, 17 aprile 1987
Il dott. prof. GIUSEPPE MONTE-
SANO, unitamente ai collabo-
ratori e dipendenti dello studio,
partecipa al dolore della
famiglia per il grave lutto.
Trieste, 17 aprile 1987
Profondamente addolorati partici-
piano al lutto della famiglia:
— FULVIO, NADIA
— ISO, ADRIANA
— LINO, ADRIANA
Trieste, 17 aprile 1987

Il 16 corr. si è spento

Guerrino Guerrieri
Ne danno il triste annuncio la
figlia SAVINA, il genero ELI-
GIO, i nipoti ROBERTO e AN-
TONY e parenti tutti.
Un grazie vada al dott. SLA-
VICH e a tutto il personale della
Cardiologia dell'ospedale Mag-
giore.
I funerali seguiranno sabato 18
alle ore 9.30 dall'ospedale Mag-
giore.
Trieste, 17 aprile 1987

È mancato ai suoi cari

Domenico Rechichi
Ne danno il triste annuncio la
figlia LUISA, il genero, nipoti e
parenti tutti.
I funerali seguiranno sabato alle
ore 10.30 dalla Cappella dell'o-
spedale Maggiore.
Trieste, 17 aprile 1987

Venerdì 17 aprile 1987

SICUREZZA STRADALE

La «cintura» slitta?

La crisi di governo frena l'iter parlamentare

ROMA — Settemila morti e duemila feriti. Questo nel 1986, anno della sicurezza stradale, il totale delle vittime degli incidenti automobilistici nel nostro paese. Il bilancio sarebbe stato meno drammatico se gli italiani fossero stati costretti, per legge, ad usare le cinture di sicurezza. Secondo gli esperti, infatti, il numero di morti e feriti si sarebbe ridotto della metà. Invece, ancora oggi, l'Italia è ultima nel panorama europeo della sicurezza stradale.

Approvata nel luglio scorso, tra mille polemiche, l'obbligatorietà del casco per i motociclisti (che, nei primi sei mesi, ha più che dimezzato il numero dei morti) quella relativa alle cinture di sicurezza per chi viaggia sui sedili anteriori delle vetture — già approvata dai due rami del Parlamento, doveva passare all'esame della commissione trasporti della Camera per il placet definitivo, le dimissioni del governo Craxi — ne hanno sospeso l'iter — rischia di restare sulla carta proprio a ridosso del traguardo finale.

È una corsa contro l'ormai quasi certa messa in libertà del Parlamento. Il liberale Savino Melillo, sottosegretario all'Industria, ha chiesto al

presidente dell'assemblea di Montecitorio e a quello della commissione trasporti una «corsia preferenziale» per il varo conclusivo della proposta di legge sulle cinture salva-vita. Ma i margini di tempo appaiono molto stretti.

Se, come sembra, tutto slitterà alla prossima legislatura, entro quanto tempo si avrà una definizione della questione? «Purtroppo tutto il lavoro fatto verrà vanificato» — risponde Melillo —. Si tratterà di ricominciare l'iter, sperando che le condizioni siano le stesse. E se si pensa che per giungere in dirittura d'arrivo ci sono voluti due anni e mezzo si può avere un'idea di quanto altro tempo ancora ci vorrà».

Perché l'Italia arriva sempre ultima in tema di sicurezza stradale? «Il ritardo si deve a responsabilità della legislazione, ma anche a una responsabilità collettiva della gente che non ha capito l'importanza di questa misura di sicurezza. Quando si è finalmente compreso che il costo della mancanza di questa misura era troppo elevato il legislatore ha deciso di intervenire. Sia pure tra molte inerzie e resistenze». Resistenza da parte di chi? «Di chi teme che l'uso obbligato-

rio delle cinture di sicurezza possa scoraggiare l'uso dell'automobile e provocare un calo delle vendite. Timori che però non sono delle case costruttrici».

Sull'indispensabilità delle cinture di sicurezza per ridurre drasticamente le conseguenze degli incidenti stradali sono tutti d'accordo. «In passato eravamo perplessi perché le cinture erano fatte con materiali e criteri che non garantivano la completa sicurezza dell'automobilista» — afferma Rosario Alessi, presidente dell'Ac —. Da allora sono stati fatti molti progressi e ormai siamo convinti che specialmente a velocità normali (un urto a 50 chilometri l'ora è come cadere dal terzo piano), le cinture hanno gli stessi effetti del casco per i motociclisti. Ben venga dunque l'uso dell'obbligatorio di queste benedette cinture».

Identici pareri dagli uomini della Polizia stradale. «Maggiori ci fosse una legge in proposito» — dicono —. Per gli automobilisti la cintura di sicurezza è un accessorio e basta. Rarissimo trovare che la usa, in città o in autostrada».

Il terreno da recuperare è moltissimo. In Italia è d'obbligo soltanto il montaggio

delle cinture di sicurezza sui posti anteriori delle vetture omologate dopo l'1 gennaio 1979; perciò almeno il 50 per cento dei venti milioni di vetture attualmente circolanti non è equipaggiato con il prezioso accessorio. Che, se usato, non solo salverebbe molte vite umane, ma consentirebbe di risparmiare circa mille miliardi di costi sociali (spese sanitarie, previdenziali, per invalidità permanente, oltre alle giornate di lavoro perse).

Insomma, siamo davvero arretrati. Di almeno diciotti anni. L'1 gennaio '69, infatti, la Cecoslovacchia rese obbligatorio l'uso delle cinture di sicurezza. Fu il primo Stato in Europa. Ultimo, in ordine di tempo, la Jugoslavia: 1 gennaio '85. Ma la prima nazione europea a rendere d'obbligo l'installazione delle cinture fu, nel '67, l'Inghilterra che però ne rese obbligatorio l'uso solo sedici anni dopo. All'estero le sanzioni per chi viaggia «slacciato», dentro o fuori le città, sono pesanti. Specialmente in Belgio, dove le multe vanno da 130 a 200 mila lire e si può anche finire in prigione con pene variabili da uno a trenta giorni.

Ma non è tutto. Austria, Belgio, Finlandia, Francia, Nor-

vegia, Svezia, Svizzera e Germania occidentale hanno reso obbligatorio l'uso delle cinture di sicurezza nei sedili posteriori perché il passeggero che «viaggia dietro» non allacciato aumenta, in caso di incidente, del 50 per cento la gravità delle lesioni di chi è seduto davanti a lui. Preziose anche le cinture salva-vita posteriori, dunque. In Svezia apposite ricerche hanno dimostrato che, in un impatto a 50 chilometri l'ora, un bimbo di venti chili viene a «pe-sare» una tonnellata, e una tonnellata e mezzo se l'auto viaggia a 70 chilometri orari. Un adulto di 75 chili passa a tre tonnellate a 50 orari e a quattro tonnellate a 70 chilometri l'ora. Veri e propri elefanti».

(g. b.)

■ **ALITALIA.** La principale novità del programma estivo del gruppo Alitalia — in vigore dal 29 marzo — riguarda l'introduzione del servizio di bordo su tutti i voli nazionali. Il servizio di bordo completa le altre iniziative già intraprese. Consiste nella distribuzione di giornali durante la prima fascia oraria del mattino e l'offerta di caffè, tè e bar o bevande analcoliche durante l'arco della giornata.

ESISTE UN «TERZO UOMO?»

Segno da Ludwig

Rivendicato l'incendio al cinema «Statuto»

Volantino

con dettagli

della sala

maledetta

VERONA — La condanna a trenta anni di reclusione ciascuno inflitta dalla corte d'assise di Verona a Wolfgang Abel e Marco Furlan non sembra aver concluso la vicenda Ludwig. Un nuovo messaggio scritto in caratteri runici, con il famigerato simbolo della svastica sormontata da un'aquila, è arrivato al quotidiano «L'Arena» di Verona rivendicando l'incendio al cinema «Statuto» di Torino.

In quell'incendio, avvenuto il 17 febbraio 1983, morirono 64 persone. Il messaggio contiene due parti: una è stata pubblicata dal quotidiano veronese, l'altra no, perché il suo contenuto è — si dice — di estrema delicatezza.

«Dopo la farsa al palazzo della regione di Verona — dice il testo che è stato reso noto — Ludwig rivendica il rogo del P. Cinema Statuto di Torino, i proletari senza Dio hanno pagato il fio della loro stoltezza. «Gott mit uns!».

Cosa significhi quella «P» davanti a «Cinema Statuto» è una cosa che lo stesso magistrato che sta conducendo l'esame del foglio, il sostituto procuratore della Repubblica Francesco Pavone, ammette di non com-

prendere. Ma il problema principale, quello dalla cui soluzione dipende una serie difficilmente prevedibile di sviluppi giudiziari, è un altro: questo messaggio è autentico o no? Il dottor Pavone non si sbilancia. Era pubblico ministero al processo ai due giovani accusati di essere Ludwig e la vicenda la conosce bene. I messaggi di Ludwig sono stati più volte esibiti durante il processo che si è concluso qualche settimana fa. Vi sono alcuni elementi di diversità, ad esempio in originale, scritto a mano, non fotocopiato, ma altri tali da far propendere per l'autenticità del volantino.

Ma è invece il «terzo uomo», di cui pure tante volte si è parlato nel corso del processo, in riferimento ad alcuni degli omicidi e delle stragi attribuite all'organizzazione neonazista?

«BIONDE»

Furti

sui treni

BOLOGNA — Un capostazione e un impiegato in servizio alla stazione di Bologna sono stati arrestati dalla Polizia, su ordine di cattura della procura bolognese, con l'accusa di essere stati gli informatori di una banda che ha messo a segno una decina di furti di carichi di sigarette trasportate da treni merci. Si tratta di Ernesto Lignola, 34 anni, napoletano residente a Bologna, e Calogero Marchese (37), nato a Caltanissetta e residente a Castelmaggiore (Bologna), accusati di associazione per delinquere, furto continuato plurigravato e tentativo di furto plurigravato.

La Polizia aveva sventato un precedente tentativo di furto il 19 febbraio a Rubiera (Reggio Emilia).

«BASSO»

Ricevitoria

clandestina

NAPOLI — Un «basso», situato nella popolosa zona del tribunale, trasformato in ricevitoria del lotto clandestino è stato scoperto dagli agenti della squadra mobile di Napoli. Nel corso dell'operazione gli agenti hanno sorpreso una donna, Giovanna Nasti, di 32 anni, detenuta agli arresti domiciliari perché coinvolta in un traffico di sostanze stupefacenti, intenta a ricevere le giocate degli scommettitori. La donna è stata arrestata mentre sono state denunciate in stato di libertà, perché cardiopatica la prima, in avanzato stato di gravidanza l'altra, due donne: Maria Teresa De Placido, di 50 anni, madre della Nasti, tenutaria del «basso» trasformato in ricevitoria del lotto, e Patrizia Cardillo di 35.

BLITZ A CATANZARO

Piombano in ospedale e sparano

Un boss della 'ndrangheta, la vittima designata, è riuscito però a salvarsi

CATANZARO — Un «commando» mafioso composto da sei persone è entrato, poco dopo le tre di ieri, nell'ospedale «San Giovanni di Dio» di Crotone ed ha cercato di uccidere, a colpi di mitra e di pistola, un presunto capomafia ricoverato per un precedente attentato, Bruno Dima, di 27 anni.

Nella sparatoria è stata gravemente ferita alla testa ed alle gambe la sorella del pregiudicato, Rosa, di 35 anni, che assisteva al fratello. Rosa Dima è stata ricoverata con prognosi riservata. Secondo la prima ricostruzione fatta da carabinieri e polizia («il commando», composto da sei persone armate e incappucciate, è entrato nel «pronto soccorso» dell'ospedale ed ha sequestrato un medico e quattro infermieri, chiudendoli in una stanza).

Mentre due banditi sono rimasti a guardia del sequestrato, altri quattro, puntando

Il «commando» ha esploso non meno di 50

colpi di mitra dall'esterno della stanza

ma ha colpito la sorella del pregiudicato

ferendola gravemente al capo e alle gambe

una pistola alla testa dell'infermiere Mario Iopoli, di 34 anni, si sono fatti accompagnare nel reparto di ortopedia, al terzo piano dell'ospedale.

Con la scusa di dovere ricoverare con urgenza un ammalato il «commando» si è fatto aprire la porta del reparto. Da un altro infermiere i banditi hanno saputo in quale stanza era ricoverato Dima.

Dall'esterno della stanza il gruppo ha sparato non meno di 50 colpi di mitra e cinque

di pistola cercando di uccidere Dima, il quale è rimasto solo lievemente ferito a un dito. Subito dopo le sei persone sono fuggite a piedi, immobilizzando la guardia giurata Pasquale Ranieri, di 31 anni.

Sull'episodio, che ha provocato molto panico fra gli ammalati dell'ospedale, stanno indagando carabinieri, polizia e magistratura. Sul posto si sono recati anche il direttore sanitario, il presidente del comitato di gestione dell'Usl ed alcuni amministratori locali.

Bruno Dima, considerato dagli investigatori il capo della 'ndrangheta di Strongoli, un piccolo centro del Crotonese vicino a Marina, il primo aprile scorso era saltato in aria con la sua automobile per un attentato dinamitardo. Ieri avevano collocato una potente bomba nel vano motore della sua auto blindata.

Ma Dima era rimasto solo ferito, in modo grave peraltro, con fratture multiple in varie parti del corpo.

La polizia ha arrestato in

matinata, subito dopo averlo sottoposto ad un interrogatorio, lo stesso Bruno Dima, trovato in possesso di due pistole calibro 7,65. Dima nascondeva le pistole una sotto il letto dell'ospedale, dove è attualmente ricoverato, l'altra dentro il comodino.

La polizia ha escluso la circostanza che Dima possa aver sparato contro i suoi attentatori.

Secondo il vicequestore Ugo Restelli, che dirige il commissariato della polizia di Stato di Crotone, non appena le quattro persone hanno cominciato a sparare con la mitra contro la porta d'ingresso della stanza dove è ricoverato Dima, nessuno ha avuto il tempo di reagire. Oltre alla sorella di Dima, nella stanza del pregiudicato si trovava anche il guardaspalle di Dima il ventunenne Salvatore Corace. Bruno Dima, è attualmente piantonato nell'ospedale.

La polizia ha arrestato in

PROCESSO

Istigò

un suicidio

ROMA — Per istigazione al suicidio, un reato che viene trattato raramente in un'aula di giustizia, il 22 maggio prossimo la quinta corte d'assise giudicherà una donna di 52 anni, Chiara Agostini. È accusata di non aver fatto nulla per impedire all'uomo con il quale conviveva, un anziano pensionato, Federico Ghione, di 67 anni, di uccidersi.

Anzi, secondo il giudice istruttore Riccardo Morra, la donna avrebbe facilitato il proposito suicida del convivente per appropriarsi del premio assicurativo di una polizza sulla vita stipulata a suo favore dal Ghione. I fatti dei quali dovranno occuparsi i giudici dell'assise risalgono al marzo di due anni fa.

IN CALABRIA

Agguato mafioso

Due vittime

AFRICO NUOVO — Due persone, padre e figlio, Domenico e Antonio Morabito, rispettivamente di 52 e 26 anni, sono stati uccisi dopo le 16.30 in un agguato nel centro di Africo Nuovo, una cittadina della Locride e otanta chilometri da Reggio Calabria. Nella sparatoria è rimasta ferita una terza persona, Pasquale Favasuli, di 50 anni, il quale si trova attualmente nell'ospedale di Locri, ricoverato in gravissime condizioni.

L'agguato è stato fatto subito dopo che Domenico e Antonio Morabito e Pasquale Favasuli, tutti operai forestali, erano scesi da un furgone col quale avevano fatto rientro ad Africo Nuovo dal cantiere nel quale stavano lavorando da alcuni mesi.

Obiettivo principale dell'agguato, secondo le prime indagini, era Antonio Morabito, che è stato raggiunto da alcuni colpi di fucile al torace

e poi «finito» da un colpo al volto. Domenico Morabito è stato colpito alla fronte.

Le indagini hanno poi consentito di appurare che Pasquale Favasuli, che non è pregiudicato, ha un trauma cranico ed escoriazioni al viso che non sono stati comunque provocati da colpi di arma da fuoco. Si pensa, secondo quanto hanno riferito i carabinieri, che l'uomo sia stato colpito alla testa con un oggetto contundente e poi trascinato per alcuni metri (da qui, si ritiene, le escoriazioni al viso).

Favasuli, che è stato ricoverato nel reparto di rianimazione dell'ospedale, viene comunque piantonato, a titolo precauzionale, dai carabinieri.

Gli inquirenti fanno l'ipotesi che l'agguato possa collegarsi alla «guerra» di mafia in corso da circa due anni nel comune di Bruzzano Zeffirio, che ha provocato una decina di morti.

FIRENZE

Nudi coperti

FIRENZE — Un pannello è stato posto a copertura di una parte delle figure nude di Adamo ed Eva (la parte coperta dalle «foglie di fico») nel dipinto di Masaccio «la cacciata dal paradiso terrestre» nella cappella Brancacci nell'antica chiesa del Carmine.

Questo per evitare «fughe» di foto di immagini del famoso affresco per quanto attiene alle parti coperte dalle «foglie».

I lavori di restauro della «cacciata dal paradiso terrestre» riguardano infatti anche la rimozione (me-si addietro autorizzata dalla direzione delle belle arti) delle «foglie di fico», tratteggiate da un ignoto. Improvvisamente un colpo di scena.

Giorni addietro, infatti, a tarda sera — e in proposito è stato presentato un esposto-denuncia alle autorità — tre sconosciuti qualificatisi come appartenenti alla soprintendenza incaricata del restauro si sono presentati al padre priore della chiesa del Carmine e hanno chiesto di osservare l'interno della cappella per un controllo.

Il sacerdote, che inizialmente per le insistenze richieste aveva acconsentito, quando si è accorto che venivano scattate fotografie, sapendo che questo era vietato, ha chiesto di vedere l'autorizzazione e documenti, ma i tre sono fuggiti.

TRATTATI ECCEPITI

Incostituzionale per i minorenni l'estradizione verso gli Usa

ROMA — Il trattato in vigore tra gli Stati Uniti e l'Italia è incostituzionale perché ammette l'estradizione dei minorenni verso quegli Stati americani in cui non sarebbero tutelati come da noi. La Consulta ha in effetti dichiarato illegittima la ratifica, per questo motivo, del precedente accordo, ma ha implicitamente ammesso che anche quello attualmente in atto è lo stesso da criticare. È quello che, entrato in funzione nel 1984, ha permesso la consegna all'Italia di Francesco Pazienza.

Con la sentenza depositata ieri (la numero 128) la Corte costituzionale ha accolto l'eccezione sollevata per la seconda volta sull'argomento dalla Corte di cassazione penale. Questa volta — hanno deciso i giudici — l'ordinanza è stata formulata correttamente e le deve essere data ragione.

Il ventiquattrenne Antonino Sciacca, imputato nello Sta-

Da noi la tutela del minore

è più avanzata: sarà

processato in Italia

ragazzo omicida a New York

to di New York di rapina e di due omicidi (che avrebbe commesso quando aveva sedici anni e dieci mesi non sarà quindi consegnato al giudice della Contea di Queens. Emigrato nel Nordamerica con i genitori nel 1967, era precipitosamente rimpatriato per sfuggire alla cattura. Ma ad Alcamo (Trapani), dove aveva trovato rifugio, venne arrestato dalla nostra polizia nel 1982.

Egli resterà in Italia — ha stabilito la Consulta — e processato solo secondo la

legge italiana. Perché — ha spiegato — il trattato di estradizione allora in vigore (quello del 1973) urta, su questo argomento, contro l'articolo 27 della nostra Costituzione.

Da noi, infatti, i minorenni sono non imputabili fino a quattordici anni e dopo, fino al diciotto, possono essere condannati solo se viene dimostrata la loro capacità di intendere e di volere.

Nello Stato di New York, invece, si è minori per alcuni tipi di reati e si è maggioren-

ni per altri, nella fascia di età compresa tra i sedici e i diciannove anni. Per i reati di sangue e di violenza e per quelli commessi con le armi a New York si è maggiorenne, e Antonino Sciacca è proprio imputato di aver materialmente fatto partire i colpi di arma da fuoco che hanno ucciso, secondo il procuratore distrettuale. Sarebbe esposto negli Stati Uniti, quindi, al rischio di subire processo e condanna penale nonostante la sua eventuale incapacità di intendere e volere.

In linea con tutta la sua più recente giurisprudenza, la Corte costituzionale ricorda che da noi, invece, la tutela del minore è molto più ampia e che tutta la struttura del processo minorile è indirizzata alla ricerca delle forme più adatte per la rieducazione.

Ciò rientra anche sul patto internazionale firmato dall'Italia proprio a New York

PROTESTANO I DIRETTORI DI CARCERE

«I veri reclusi siamo noi»

Sciopereranno due giorni - Accuse al ministero



ROMA — Clorinda Bevilacqua, direttrice del carcere di Avellino, come i suoi trecento colleghi di tutt'Italia sciopererà per due giorni.

ROMA — «In Italia ci sono trecento detenuti innocenti che non possono sperare in una revisione del processo»: così si definiscono i direttori delle carceri.

«Dopo aver ingoiato per anni rabbia, disillusioni, oppressioni, frustrazioni, mortificazioni, umiliazioni» hanno deciso di averne abbastanza, si sono riuniti in sindacato e si preparano ad incorciare le braccia martedì e mercoledì prossimi.

In quei due giorni i detenuti avranno garantito il vitto ordinario, l'ora d'aria, la posta, la spesa ordinaria, le scarcerazioni e il servizio sanitario. Dovranno invece fare a meno di colloqui (a meno che non siano già stati autorizzati), sopravvittu, telefonate, sigarette extra, pacchi, pareri per i permessi, equipe per osservazione e trattamento.

Lotta dura, è il motto dei sette direttori di carcere che hanno voluto incontrare i giornalisti: Clorinda Bevilacqua (Avellino), Carlo Greco (Trani), Carlo Santamaria Amato (Roma), Napoleone Gasparo (Campobasso), Raffaella Durano (Roma), Giuseppe Mhakovec (Roma) e Roberto Liso (Torino).

Il loro «cahier de doléance» è lungo: siamo esposti a rischi di ogni genere, siamo sottoposti al controllo dei magistrati, il carcere è cambiato ma non le strutture e l'apparato burocratico del ministero di grazia e giustizia da cui dipendiamo; la direzione generale delle carceri è un apparato elefantico senza modifiche dal 1923; tutelando la dignità professionale e umana degli operatori del settore si arriverà a un carcere giusto; abbiamo una vita non vita. Ecce.

Ma una cosa, soprattutto, non va più ai direttori dei

penitenziari della penisola: chi, alla direzione centrale, gestisce il settore carcerario non ha alcuna esperienza in materia. Cioè, i magistrati. Contro i quali vengono mossi pesanti accuse: «I nostri rapporti con il ministro vengono sempre filtrati dai giudici del ministero, e non sempre la presentazione dei nostri problemi avviene in modo esatto».

«Ci sottoponiamo a provvedimenti disciplinari per vere sciocchezze e in seno al consiglio di disciplina non c'è un nostro rappresentante». «Loro possono partecipare a convegni nazionali e internazionali sul problema del carcere, noi no». E via di questo passo. Per culminare nell'affermazione di Edoardo Mazzone, vice segretario nazionale della Dirstat (che affianca la lotta dei direttori carcerari): «I giudici dovrebbero ficcare il naso nella dirigenza del ministero di grazia e giustizia, non solo nello smog delle città come Roma».

Che accadrà nelle prigioni martedì e mercoledì? «Garantiremo comunque ordine, disciplina e sicurezza» assicurano i direttori, dicendosi pronti a chiedere il trasferimento in massa se il ministero, in quei due giorni, affiderà ad altri dirigenti la guida delle carceri.

Il mese scorso un gruppo di direttori di istituti penitenziari si è dimesso dalla Cgil (passando al nuovo sindacato di categoria) accusandola di «incapacità di capire i complessi problemi del settore».

Ieri, sul «Manifesto», Antonio Pizzinato, leader della Cgil, ha risposto tendendo una mano («siamo aperti alla discussione e al dialogo») e annunciando una «iniziativa specifica».

(g. b.)

BARBARA PYM

Signorina a vita (con molto tè)

Recensione di

Grazia A. Bellini

Esiste anche la mediocrità sublime. Il suo sapore è irresistibile. Ma trovarla è come imbattersi in una perla aprendo la pancia di un granchio: cioè, difficilissimo. Dove invece se ne trova di certo, e senza risparmio, è nei romanzi di Barbara Pym, scrittrice inglese nata nel 1913 e morta — nubile: la precisazione qui è d'obbligo — nel 1980, dopo aver scritto dieci romanzi, editi tra il 1950 e il 1961, e poi tra il '77 e l'82.

Solo da poco è possibile leggerla in italiano. La scoperta — perché tale è — si deve alla piccola ma non piccola casa editrice La Tartaruga, che nell'85 ci deliziò con «Donne eccellenti» e che ora ci cattura nuovamente con «Una relazione sconvolgente» (la Pym propose questo libro nel 1963 e il suo editore non lo volle pubblicare, giudicandolo «poco moderno»; uscì postumo).

«Una relazione sconvolgente» (tradotto da Neri Carano, pagg. 230, lire 18 mila) è una vera apoteosi di quella mediocrità che la Pym scelse come campo d'intervento: qui poté agevolmente affilare le proprie unghie con un umorismo freddo e sottile, e perciò caustico. L'Inghilterra, infatti, per la signorina a vita Barbara Pym altro non è che una parrocchia anglicana. I suoi abitanti sono parroci, figli (mogli, nipoti, orfani) di parroci, o al massimo parrochiani di parroci.

Questo micromondo animato da buoni sentimenti, con le camicette chiuse fino all'ultimo bottone, con una tazza di tè sempre in mano, vive di fittissimi appuntamenti con il sermone, con la funzione, con la festa di beneficenza, con la visita porta a porta. Quel che può succedergli, al più, è di essere turbato da un Corpo Estraneo, in genere impersonato da un vicino di casa, di professione antropologo. Perché proprio antropologo? Forse perché questi rappresenta il modello più opposto. La parrocchia è un fresco orticello che la più lieve brezza increspa (un mondo di «non cresciuti», di adolescenti repressi). L'antropologo è per definizione uomo di mondo, è colui che osa incontrare gente seminu in Paesi stranieri (e perciò stesso, in quanto non inglese, profondamente inclini), che studia magari le relazioni sessuali senza ar-

Un quadro perfetto d'ambiente britannico

rossire turbato. Scapolo, diventa subito una «buona occasione» per qualche brava fanciulla. Comunque, qui troviamo Mark Ainger, parroco di St. Basil (periferia di Londra) e sua moglie Sophia, innamorata della gatta Faustina (è la sua acuta fissazione). Troviamo la sorella di Sophia, Penelope Grandison, un po' eccentrica e in caccia di marito (l'antropologo? Magari...). E troviamo lanthe Broome, figlia di un canonico, orfana di entrambi i genitori, bibliotecaria, aspetto perbenino (una zittella? Forse...).

In biblioteca lavora anche Mervyn, stizzoso catalogatore che — scoprendo l'ipotesi che sua mamma possa un giorno «mancare» — propone a lanthe un decoroso matrimonio per approfittare del fatto che la ragazza ha una casa niente male. Insomma, in cambio di una certa decenza conquistata coi documenti, vorrebbe metter le mani su deliziose seggiole e Hepplewhite e su un impeccabile tavolo Pembroke. Il decoro è tutto. Attorno, tanti altri: Edwin Pettigrew e la sorella Daisy, tutti dediti agli animali; sorella Dew, padre Anstruther; l'antropologo Rupert Stonebird che fa il furbo — maldestramente — con Penelope e lanthe, infilando gaffe su gaffe (e del resto che fare, quando scatta il tè delle cinque?).

In biblioteca, poi, arriva John Challow, un giovanotto che farà breccia nel cuore di lanthe dopo un gioco piuttosto lungo di corteggiamento e abbandono. Il momento «clou» è però il viaggio dell'intera parrocchia a Roma. Qui la Pym sfavilla. Accompagna quel gruppetto ciangottante senza risparmiargli nessuna brutta figura. Ecco tutti all'aeroporto, preoccupati perché non si vedono in giro preti e suore a sufficienza («come se la loro presenza fosse, in certo modo, garanzia di un volo sicuro»). Ecco la goffa sorella Dew andare muso a terra sugli

scalini della Città Eterna. Ecco la loro pensione, di quelle «rassicuranti e vecchiette» che di solito ospitano comitive di donne inglesi, americane, tedesche e scandinave; ci veniva anche qualche uomo, purché di chiesa, o marito». Eccoli in suolo italiano mentre corrono immediatamente da Babington per un «vero» tè inglese. Ecco Daisy Pettigrew («tenutaria» di una cantina piena zeppa di felini) salire in aereo con una buona scorta di cibo in scatola «per quelle povere bestie malnutrite di Roma» («Gli italiani, e per essere onesti tutti gli stranieri, sono noti per essere crudeli con gli animali, pensava Daisy, mentre guardava in basso per cercare di cogliere un contadino che picchiava un cavallo o che prendeva a calci un cane»).

Per parte sua, Sophia accoppia immediatamente i gatti all'unico mondo che conosce: forse il cattolicesimo romano ha bisogno di essere nutrito da quello anglicano?

Insomma, umorismo a denti stretti in un perfetto quadro d'ambiente. Non c'è ingenuità e non c'è bigottismo, nella Pym. Non si parla di Dio, mai dei suoi umili servi. Non si guarda nel profondo disordinato delle coscienze e delle strade, ma si mostra un'ordine così rituale da essere stilizzato, impossibile, grottesco. Nelle sue pieghe s'intuisce quella parte di glorioso inferno di cui sarebbe sacrilegio parlare. Ma Penelope, in fondo, è una civettina. Ma lanthe è un po' passionale. Ma Rupert, lo stupefatto antropologo, è un po' gaglioffo. E il parroco Mark, in realtà, non può vedere quella sua moglie stregata dalla gatta Faustina. E Sophia, la moglie, ha silenziosi rimpianti, e il bibliotecario Mervyn è un cinichone coi fiocchi.

E gli altri, anche i compari, sfiorano il bozzetto. Ecco Mr. E Mrs. Fairfax: «Un uomo alto di mezza età e una donna anche più alta, marito e moglie che, col tempo, avevano finito per somigliarsi in modo non felice; le loro teste piccole e i corpi lunghi e scarni facevano pensare alla peggiore combinazione possibile dei rispettivi attributi fisici». Brava, Pym. Nel suo dolce olimpo parrocchiale ha messo in scena una tagliente parodia, con misura «made in England», pulita ed educata come una tazza di tè delle cinque, ma non altrettanto acquosa.

ARTE DELL'800 / QUOTAZIONI

Sono tutti degni di stima

A proposito di aste: un catalogo di 600 artisti dal valore «ragionato»



«Cappuccetto nero», del piemontese Boccardo: un artista troppo poco reputato.

Recensione di
Rinaldo Derossi

Che si tratti di un libro a carattere specialistico può sembrare quasi ovvio. Lo si dice, a chiare lettere, già in copertina: «Il valore dei dipinti dell'Ottocento» (pagg. 367, lire 100.000), stime aggiornate di selezione artisti per gli anni 1886/87, in 364 pagine, 626 riproduzioni, 43 tavole a colori, 1695 risultati d'asta. Sbaglierebbe, però, chi pensasse di trovarsi di fronte a un specie di «listino» di borsa. Certo, ci sono prezzi e quotazioni, e se qualcuno dispone dei mezzi per acquistare qualche bel quadro, qui ha delle indicazioni precise e un buon pro gli faccia. Ma il volume, curato per Allemandi da Giuseppe Luigi Marini, esperto di vaglia, con la collaborazione di Piero Dini, è anche qualcosa di diverso, che può soddisfare qualsiasi appassionato d'arte pittorica.

Mutuando il titolo di un famoso libro del seicentesco Boschini, si potrebbe qui davvero parlare delle «Ricchezze miniere della pittura ottocentesca in Italia»: un

imponente lavoro di cernita e di schedatura, per il quale, tenendo per buona una sorta di suddivisione «geografica», Marini si è valso della collaborazione di una fitta schiera di conoscitori, molti dei quali autori di monografie.

Fra costoro anche Enrico Piconi, nel cui ricordo si apre il libro: «Se n'è andato per sempre di primo mattino — scrive Marini — La sera di quello stesso 28 maggio 1986, lo Zandomeni, battuto all'asta milanese della Semenzato a 230 milioni (record d'asta per l'artista), fu l'ultimo dipinto che Piconi avesse esaminato, il solo fra i tanti per il quale avesse dettato, anziché scriverla di proprio pugno, l'expertise».

Attraverso battute d'asta, importi effettivamente versati, diagrammi che salgono, scendono o scorrono imperturbabili attraverso il tempo, le centinaia di schede raccolte nell'opera riescono a delineare un curioso indice delle «fortune» attribuibili ai singoli artisti e, insieme, uno specchio del gusto nel variegato campo degli acquirenti.

«Il 1985 e i primi tre mesi

Di «ritorno all'arte» si parla di qualche anno, da quando la voga delle «vacanze intelligenti» ha messo in moto — per certe mostre spettacolari e assai reclamizzate, benché non sempre importantissime — fiumane di visitatori assetati di vedere e di sapere. E la tendenza continua, sostenuta e confermata dalla fioritura — mai tanto notevole — della pubblicistica d'arte (tra le riviste più recenti e fortunate «Art & Dossier» e «Mostre & Musei»).

Ma il «ritorno all'arte» sta imboccando, da qualche tempo, un'altra strada, assai meno di massa eppure stimolante come non mai: quella del possesso dell'opera, e quindi dell'acquisto e, di conseguenza, o della ricerca impervia e solitaria o dell'asta specializzata.

Della febbre dell'asta insorta negli ultimi mesi si è scritto in questa e in altre pagine; ma val la pena di rilevare come il fenomeno, più che nutrirsi di occasioni eccezionali, che «fanno notizia» (le ville e le collezioni dell'ultima contessa Bismarck, i gioielli di Wallis Simpson), si alimenti della nuova curiosità e della nuova disponibilità (anche finanziaria) di una «middle class» di amatori finora rimasti ai margini della caccia al «pezzo raro».

Il mercato è dunque in piena ebollizione, e la riprova viene, non tanto (come si è detto) dalle aste più clamorose, quanto da quelle di «ordinaria amministrazione» inserite nei calendari di Christie's, Sotheby's, Semenzato, Finarte, Pandolfini ecc.: aste frequentatissime, dai cataloghi spulciati con occhiuta attenzione (tra parentesi: cataloghi spesso splendidi, e scientificamente più rilevanti di quelli di tante mostre).

Per orizzontarsi in questo mercato dalle attribuzioni di valore talvolta assai aleatorie, una grossa mano viene adesso ai potenziali acquirenti dalla collana «Annuario di economia dell'arte», dell'editore torinese Umberto Allemandi, che si rivolge ai collezionisti con ampi e documentati volumi relativi al valore dei dipinti antichi, moderni e contemporanei, nonché dei mobili, dei tappeti, degli argenti, degli orologi, delle porcellane, ecc. All'ultimo volume pubblicato in questa preziosa collana da Allemandi dedichiamo la recensione che segue, rammentando «en passant» anche la fortuna de «Il giornale dell'arte», il mensile «tecnico» dello stesso editore.



Un ritratto di Boldini: le sue opere migliori sono valutabili oltre 250 milioni.

del 1886 — rileva Marini — hanno fatto registrare non pochi esiti d'asta interessanti, alcuni sensazionali, a prescindere dal Pellizza miliardario — che non rientra tuttavia nell'ambito cronologico preso in esame — e che ha polverizzato ogni record per un dipinto italiano dell'Ottocento. È un segno della riconquistata fiducia nella pittura del secolo scorso — dopo la crisi dei primi anni Ottanta — e di una vivacità di mercato solo frenata dalla sempre più avvertibile rarefazione dell'offerta di qualità».

Fattori, Boldini e Segantini sono gli autori che hanno toccato punte massime, seguiti da Morbelli, Signorini, Migliara, Lega, Palizzi e numerosi altri. I «macchiaioli» hanno continuato a tener banco, favoriti indubbiamente da tutta una serie di mostre e di pubblicazioni, non altrettanto frequenti per altri «territori» pittorici del nostro Ottocento, il quale — afferma polemicamente il Marini — è piuttosto maltrattato, sia nelle sedi museali sia per quanto riguarda la scarsità di rassegne, ben congegnate e pubblicizzate, in

grado di coagulare l'interesse del grande pubblico. Paesaggi, ritratti, tanti bambini, tante fanciulle, contadinelli/e, scenette argute, nature morte in numero limitato: una sorta di grande «lunario» in pittura: ecco quanto, almeno a prima vista, può sembrare questo denso repertorio d'immagini, nel quale, qua e là, vibrano autentici capolavori, che la scelta delle tavole a colori, ottimamente riprodotti, mette in giusta evidenza (per esempio, «La fonte» di Carlo Fornara, «Gli esercizi di cavalleria» del Fattori, «Le abetelle pistolesi» del Sernesi).

In molti casi il lettore è indotto ad affascinanti «scoperte», che accompagnano degne conferme. Sarà il caso di Odoardo Borrani, con i suoi stupendi «interni» familiari, degli ariosi paesaggi di Raffaello Sernesi, della rapida notazione di un Signorini: e ci si muove qui su un terreno ben noto; ma ecco, accanto a costoro (sempre di Toscana si parla), il più raro Cristiano Banti. Oppure, risalendo in Piemonte, Delleani, Migliara, Maggi,

interessante perché riguarda testi di limitata e spesso rara diffusione, un numero rilevante di buone illustrazioni, il senso di un lungo viaggio, sia pure in forma compendiarie, attraverso un'epoca pittorica del nostro paese, che, come s'intuisce, attende approfondimenti e rivalutazioni.

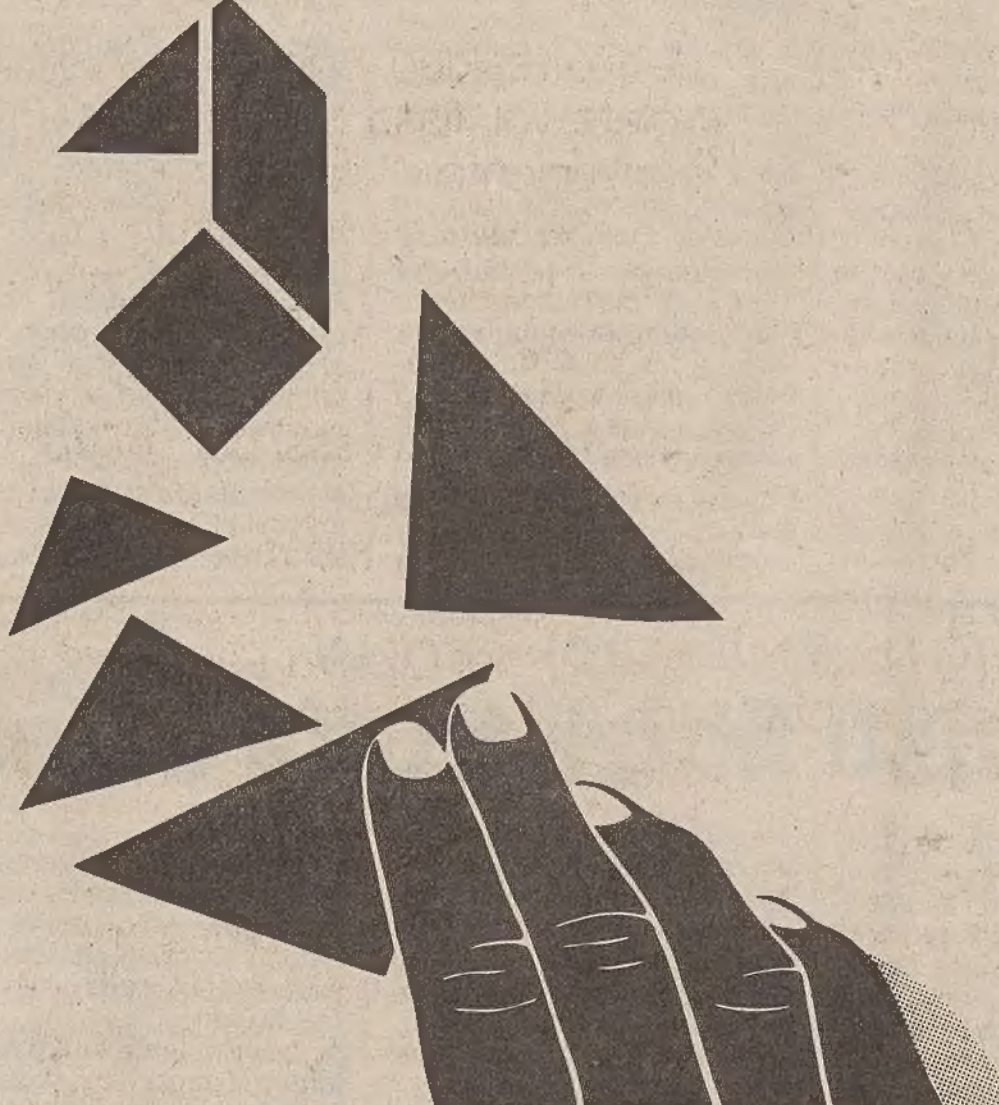
Nel novero degli artisti ci sono anche i «triestini»: Giuseppe Barison (1853/1931), molto stimato anche in campo internazionale, Pietro Fragiaco (1856/1922), la cui presenza si situa, però, nell'ambito della pittura veneziana, Arturo Rietti (1863/1943), di cui si dice che è particolarmente ricercato sul mercato lombardo e il meno conosciuto Antonio Pascutti, nato a Trieste nel 1832 e morto a Venezia nel 1892, il quale iniziò la sua attività come decoratore e poi frequentò l'Accademia veneziana, con l'aiuto di mecenati quali Revoltella e Cecilia Rittmeyer. I suoi quadri di genere, da noi molto rari, sono ancora apprezzati in Francia e negli Stati Uniti, ove il pittore soggiornò per qualche tempo.

COME COSTRUIRE INSIEME

IL GIOCO DEL TANGRAM



Chi lo conosce sa che il Tangram è un gioco semplice e divertente. Il suo scopo è costruire quante più figure è possibile con i 7 pezzi in cui è diviso il quadrato di partenza. Così.



Banca Cattolica

Venerdì 17 aprile 1987

ARTE DELL'800 / MOSTRA

Le Alpi firmate

A Trento una grande antologica di Segantini



«Alla stanga», dipinto da Segantini tra il 1866 e l'88. E' una delle sue opere più note, che arriverà a Trento, per l'antologica, dalla Galleria nazionale di Praga.

TRENTO — Viene da Trento la più ghiotta proposta dell'anno per quanto riguarda la pittura dell'Ottocento: dal 9 maggio al 30 giugno, a Palazzo delle Alpi, si tiene infatti una grande mostra antologica dedicata a Giovanni Segantini (1859/1899), certamente la maggiore che sia mai stata realizzata in Europa sull'artista trentino, squisito «pittore delle Alpi».

Di Segantini verranno presentate oltre 120 opere, tra cui la maggior parte dei suoi capolavori, selezionati da un comitato scientifico presieduto dalla più nota studiosa internazionale dell'artista, Annie Paule Quinsac, della Columbia University di New York. I quadri provengono da collezioni private di tutto il mondo, dai musei di Zurigo, San Gallo, Praga, Bruxelles, Amsterdam, Hannover, Aberdeen, Budapest, San Francisco, Tokio e Milano. L'eccezionalità della rassegna, oltre che dall'accorpamento di tante opere disperse in tutto il mondo, è dovuta anche al superamento delle difficoltà di trasporto, causate

dalla fragile qualità del pigmento cromatico che già comporta seri problemi di conservazione dei quadri di Segantini.

In poco più di vent'anni di attività pittorica (1875/1899) svoltesi tra Milano e le Alpi Elvetiche, Segantini sviluppò un linguaggio pittorico del tutto originale, capace di rendere la luce aspra dell'altitudine e una visione panteistica della natura. La famosa tecnica divisionistica che egli fece sua non fu che il metodo con il quale s'impadronì della realtà del paesaggio alpino. La sua opera si inserisce nella grande corrente del simbolismo europeo senza perdere la concretezza naturalistica. Segantini, eccentrico caso di personaggio apolide, vissuto al crocevia di tre culture, l'italiana, l'austriaca e la svizzera, è oggi considerato tra i maestri europei del secolo scorso. La mostra si terrà sotto l'alto patronato dei presidenti della Repubblica italiana e della Confederazione elvetica, e sarà corredata da un catalogo edito dall'Electa.

ARTE DELL'800

Tante grazie alla tv

Un capolavoro casualmente ritrovato

LONDRA — Il glorioso British Museum di Londra si può vantare di un nuovo «gioiello»: è «La sosta nel deserto», di Richard Dadd, capolavoro vittoriano «raffiorato» grazie a un programma televisivo. Una riscoperta del tutto casuale, che il museo non si è lasciato sfuggire: acquistata per centomila sterline, oltre 200 milioni di lire, il quadro (un acquarello) è esposto da pochi giorni, con tutti gli onori, e ammirato da molti visitatori che ne hanno potuto seguire, praticamente «in diretta», la vicenda. Datato intorno al 1845, l'acquarello di Dadd risultava perduto da 130 anni. Si trovava invece nella soffitta dei coniugi Walker, di Barnstaple, che, pur non ritenendolo di valore, per pura curiosità lo hanno fatto vedere in un programma televisivo intitolato «The antiques Roadshow».

«È rimasto arrotondato in un tubo di cartone, nella soffitta di mia madre, fino a pochissimi anni fa» ha raccontato Bob Walker, «Ma a mia moglie non piaceva, e così abbiamo pensato di trasferirlo nel capanno degli attrezzi, mentre ripulivamo la casa».

Peter Nahum, l'esperto che ha esaminato il dipinto, ha dichiarato dal canto suo: «Ho capito dopo dieci secondi che si trattava di un Dadd autentico. Era in condizioni incredibilmente buone, perché aveva passato tutti questi anni arrotondato. Appeso al muro, si sarebbe scolorito».

Richard Dadd (1817/1886) dipinse le sue opere migliori dopo il 1843 quando, reduce da un viaggio in Italia e in altri paesi del Mediterraneo, fu vittima di uno squilibrio mentale e, in un raptus, uccise il padre. Internato in manicomio, continuò a dipingere per oltre 40 anni, in assoluto isolamento rispetto alle correnti artistiche.

«LA PIOVRA» IN TV

Ehi, non divertitevi!

La mafia come un serial che addormenta le coscienze?

Servizio di

Fausto Pezzato

I tentacoli di «Piovra 3» sferzano l'aria cercando il coraggioso e solitario commissario Cattani per fare ciò che non è riuscito né a «Piovra 1» né a «Piovra 2»: stritolarlo. Se fallirà anche questo tentativo, Michele Placido dovrà vedersela con «Piovra 4»?

Il film di Luigi Perrelli per la tv ha successo, dai teleschermi il sangue sgorga abbondante. La mafia, sempre più efferata, uccide a ritmi industriali. La gente fa il pieno di orrore e di degno, poi va a letto tranquillo.

Intervistato dalla Bonaccorti, Michele Placido ammette che c'è, forse, qualche morto ammazzato di troppo. Il successo è il papà delle «serie» televisive, e la Rai potrebbe essere spinta a inaugurare nuovi cicli sul crimine organizzato: «Camorra 1», «Ndrangheta 1», e così via. Un «Dallas» siciliano, un «Dinasty» napoletano, un «Falcon Crest» calabrese.

Non dovrebbe farlo? Beh, il rischio è che tramite la tv la mafia, la 'ndrangheta e la camorra si trasformino in altrettante saghe del costume e che lo spettacolo indebolisca la percezione dei fenomeni criminali; che invece di accentuare la vigilanza del Paese sulle cosche che trafficano eroina, taglieggiano l'economia e infiltrano la politica, addormentino le coscienze nei salotti.

Giriamo questi dubbi al regista di «Piovra 3», Luigi Perrelli. Gli riferiamo il commento di un ragazzo di quindici anni: «Michele Placido è bravo, ma «Miami Vice» era più divertente. Dovrebbero dargli dei vestiti più eleganti, come quelli di Don Johnson». Dice Perrelli: «Ma nel mio film c'è una tensione morale che non si trova né in certi film né in certi serial americani».

«Il commissario Cattani non è un manichino. Indaga con grande determinazione, ma anche con molti dubbi, e ha una forza interiore che lo porta a sacrificare tutto intorno a sé. Sacrifica i sentimenti e le persone alle quali è profondamente legato. E una storia in cui la lotta tra il bene e il male viene raccontata in termini abbastanza moderni, con ispirazione autentica».

Non dubitiamo delle intenzioni, il problema è un altro: la serialità fa anche della mafia uno spettacolo come tanti altri. «Quando giram-

Alto gradimento: ma c'è il rischio che,

resa spettacolo, la violenza non sembri

più tale. «Il film - ribatte il regista -

ha tensione morale». Altri dicono...

mo il film, i siciliani ci accolsero con calore. Sono convinto che essi sentano in modo più reale una polizia che per la prima volta si fa carico delle sofferenze della gente.

«Piovra 3» racconta un clima nuovo, riflette una maggiore aggressività nel modo di combattere la mafia. Certo, un certo rischio esiste sempre. Ma è importante non limitarsi a prendere spunto dalla criminalità per fare semplicemente dello spettacolo».

Michele Pantaleone, storico della mafia e uomo scomodo nella Sicilia odierna, è assai meno ottimista: «Piovra 3» è un ottimo spettacolo, ma sempre spettacolo è. Non è con film del genere, che ovviamente riflettono il gusto degli spettatori per le emozioni forti, che si incre-

menta la cultura antimafia degli italiani.

«Il pericolo dell'addormentamento piacevole, puntata dopo puntata, c'è. Paradossalmente, mentre tutto rischia di diventare mafia, dallo scippo al traffico di diamanti, la «mafia a puntate» goduta in famiglia distrae gli spettatori dalla realtà quotidiana: li attira sulla rappresentazione di omicidi a catena, ma non li aiuta a capire che l'industria del delitto è ormai diventata industria del potere, la più grande holding internazionale del crimine».

E i siciliani, Pantaleone, si divertono con la «Piovra»? «I siciliani guardano la televisione, come tutti. Il film piace, specialmente ai giovani, credo. Ma la mafia, quella vera, ha pochi spettatori. Ci sono quattro maxi-

processi in corso, qui. Se ne parla il meno possibile».

Il regista Damiano Damiani, quello di «Il giorno della civetta», forse ancora oggi il film più conosciuto sulla mafia di vecchio stampo, firmò la prima «Piovra». Oggi dice: «Di proposito ho evitato di vedere sia «Piovra 2» sia «Piovra 3» per non dover fare dei discorsi comparativi, che sono sempre antipatici. Quando girai il film, non c'era alcuna intenzione di farne una serie. Quella in atto è un'operazione aziendale che risponde a ovvi criteri. Criteri che, beninteso, non pregiudicano necessariamente la qualità del prodotto».

Milioni di persone davanti ai televisori tifano per il valoroso Cattani e scaricano il proprio odio sui delitti mafiosi, con lo stesso spirito,

generazioni di spettatori hanno guardato centinaia di western. Film come la «Piovra» potrebbero fare del costume mafioso, grazie alla tv, la nostra epopea western?

«È un pericolo che non mi sentirei di escludere. Con la differenza, peggiorativa, che mentre per gli americani il western si è trasferito nella fantasia, nel sogno, per noi la mafia è una tremenda realtà quotidiana. La ripetitività, purtroppo, non favorisce l'approfondimento dei problemi. A poco a poco, essa svuota la struttura dell'argomento (in questo caso la mafia, appunto) e lascia allo spettatore un involucro senza contenuti. Il successo ha le sue inesorabili esigenze».

«Qualche mese fa mi trovavo a Leningrado assieme a Giovanni Falcone, e l'autista che ci stava portando all'albergo mi chiese del poliziotto Michele Placido e della mafia siciliana: ne parlava come se avessimo avuto l'anello al naso e la sveglia al collo». Leoluca Orlando, sindaco di Palermo, ride divertito.

Cosa ne pensa della «Piovra»? No, risponde a un quesito meno generico: un boss mafioso ha qualche motivo di preoccupazione per film come questi?

«No davvero, un boss mafioso si preoccupa soltanto della repressione, del crescere di una mentalità antimafiosa nella società civile. E io non credo che la «Piovra» — che non ho visto — produca questa crescita. Forse serve a una maggiore conoscenza del fenomeno, ma determina anche assuefazione».

Siamo già al telespettatore che «consuma» mafia dopo cena? «No, non ancora. Ma andando avanti così, potremmo arrivarci. Arrivare cioè alla terza fase: dopo la denuncia e la conoscenza, la fase dell'espulsione del fenomeno mafioso dalla coscienza. Del resto, se i rapimenti di bambini e la violenza sulle donne fossero oggetto di «serie» televisive, si avrebbe il medesimo effetto. La reiterazione fa calare il torpore domestico anche sugli avvenimenti più terribili».

«E questo, beninteso, senza tener conto della qualità buona o cattiva del film. Dobbiamo stare attenti a non ammorbidire la criminalità conferendole i tratti simpatici dell'avventura, e facendola vivere attraverso la tv come un «valore» domestico».



Michele Placido (al centro della foto di Enrico Liverani) è per la terza volta il commissario Cattani de «La Piovra», il film a puntate che mette drammaticamente in scena la mafia siciliana.

IL VOSTRO PRESTITO IDEALE

Da questo gioco è nata l'idea che rivoluziona il concetto di Credito, un'idea semplice e straordinaria che la Banca Cattolica del Veneto propone per prima ai suoi clienti. Vi offriamo il modo di costruire voi stessi il vostro prestito, scegliendo una per una, le modalità e le condizioni che preferite e combinandole tra loro fino a raggiungere la «forma» ideale per le vostre possibilità e i vostri programmi.

Niente più è fisso e predeterminato, tutto si può scegliere e sistemare a piacere: potete decidere l'importo del prestito senza altri limiti o garanzie se non quelli delle vostre possibilità di rimborso.

Potete scegliere la durata del rimborso, fino a 5 anni, la cadenza delle rate, da mensile a semestrale e perfino concordare, per un primo periodo, il pagamento di rate piuttosto basse e decidere poi come restituire il

debito residuo. Anche il tasso sarà come lo volete voi, fisso o variabile, sempre conveniente.

Se utilizzate il prestito come professionisti o lavoratori autonomi in relazione alla vostra attività, ricorrendo le condizioni di legge, potete dedurre gli interessi dal vostro reddito imponibile.

Se siete lavoratori dipendenti trovate una forma ideale di prestito nel Credito Personale, con rimborso a rata fissa mensile, la più pratica per voi. La «Formula Casa» dei nostri mutui decennali, invece, interessa tutti: per abitazione o ufficio, per acquisto o ristrutturazione, avrete senza limiti d'importo, fino al 50% del valore dell'im-



Troverete tutte le istruzioni per costruire con noi il vostro prestito ideale sul totem-distributore, esposto in ogni filiale.

mobile dato in garanzia. Ogni elemento del nostro prestito è diventato «mobile» grazie al Tangram e al nostro desiderio di darvi sempre il miglior servizio possibile.

Solo in questo modo possiamo costruire un Credito veramente su misura, diverso uno dall'altro, come diversi tra loro sono i nostri clienti e le loro esigenze.

Venite a «giocare» nelle nostre filiali: scoprirete quante «forme» di prestito abbiamo già trovato e quante ancora possiamo realizzarle. Compresa naturalmente la vostra.

**IL PRESTITO CAMBIA
FATE IL VOSTRO GIOCO**

LA GUERRA DEI CHIPS

Superdazi al «via»

Reagan si appresta oggi a firmare il decreto

DEBITO ESTERO

L'Argentina esulta

L'accordo premessa del rilancio economico

BUENOS AIRES — Il ministro dell'economia argentino, Juan Sourrouille, e Mario Broderoshon, principale negoziatore del debito estero, hanno illustrato la portata dell'accordo raggiunto con le banche creditrici per il rifinanziamento dei 32.800 milioni di dollari, circa il 55 per cento del debito globale argentino.

Di questa cifra, 25.300 milioni di dollari sono stati rifinanziati a 19 anni più sette di grazia, altri 4.200 milioni a dodici anni più cinque di grazia e altri 3.300 negoziati per la gestione delle linee commerciali, del mercato valutario e di altri settori pubblici.

I due responsabili dell'economia argentina hanno precisato, con evidente soddisfazione, che almeno fino al 1992 l'Argentina non dovrà fronteggiare scadenze per il pagamento di capitali e che, tenuto conto delle curve ascendenti degli ammortamenti, le prime scadenze incideranno minimamente sul debito.

Come esempio, Broderoshon ha detto che le scadenze del 1994 saranno equivalenti a un 2 per cento del debito rinegoziabile.

Il tasso d'interesse che applicato all'Argentina, in base all'accordo raggiunto, sarà pari allo 0,8125 per cento sul libor. Quanto al denaro fresco ottenuto con la concessione di nuovi prestiti, Sourrouille ha precisato che si tratta di 1.950 milioni di dollari, a condizioni che superano quelle precedenti.

Accompagnato da parlamentari del partito radicale (al governo) esultanti per l'esito delle trattative, Sourrouille e Broderoshon hanno sottolineato che l'accordo raggiunto sul rifinanziamento del debito consolida le basi dell'espansione economica del paese, alleggerisce sostanzialmente il peso del debito.

ROMA — C'è già chi giura

che durerà poco, e che fin da dopo la pausa pasquale il dollaro riprenderà a seguire la tendenza ribassista che ormai lo caratterizza da mesi.

Tuttavia anche ieri la divisa statunitense si è apprezzata sui principali mercati valutari: a Tokio ha raggiunto i 143,20 yen (contro i 141,85 di mercoledì), a Francoforte è stata quotata 1,8162 marchi (1,8085), mentre a Milano ha recuperato con un solo balzo 5,125 punti, con un fixing di 1295,175 lire (1290,05).

In generale gli scambi sono stati abbastanza tranquilli, in linea con la tradizione pre-festiva (in Europa e negli Stati Uniti oggi è l'ultimo giorno di attività, poi si riprenderà martedì dopo Pasqua); solo a Tokio si è registrata maggiore vivacità.

A comprare dollari ieri sono stati proprio quegli investitori che nei giorni scorsi si erano distinti per il volume delle vendite: grandi case commerciali giapponesi e società di assicurazioni sulla vita.

Il «merito» questa volta è tutto del segretario americano al Tesoro, James Baker, che, parlando alla «Japan society» di New York ha detto esplicitamente: «Un ulti-

Apprezzamento

del dollaro

sui mercati

principali

riore ribasso del dollaro sarebbe senz'altro controproducente per quanto concerne il nostro obiettivo di una crescita nei paesi con le maggiori valute». Perciò, ha continuato Baker, «noi intendiamo senza riserve continuare a collaborare strettamente con gli altri grandi per favorire la stabilità dei cambi».

Il segretario americano al Tesoro ha ribadito che i «Sette» stanno facendo progressi nel coordinare le politiche economiche e che hanno trovato accordo sui diversi aspetti, compreso quello della necessità di una maggiore crescita interna dell'economia tedesca e giapponese.

E meno male: dall'Italia lo stesso ministro degli Esteri, Giulio Andreotti, in un'intervista che apparirà prossima-

mente su un mensile, ha osservato che «non vi può essere un reale sviluppo dell'economia mondiale senza un reale miglioramento nel funzionamento del sistema monetario internazionale».

In particolare, Andreotti ha ricordato la posizione italiana a favore di uno sviluppo del sistema monetario europeo anche in funzione di un maggiore apporto all'equilibrio dei cambi sul piano internazionale: «L'attuale rapporto triangolare dollaro-yen-marco — ha spiegato Andreotti — dovrà un giorno essere sostituito dal rapporto triangolare dollaro-yen-euro».

Per quanto riguarda il Giappone, ancora ha mostrato apprezzamento per gli sforzi del governo nipponico a stimolare la propria economia, minimizzando in questo modo la grave iniziativa che il presidente americano Reagan si appresta a promuovere: la firma del decreto che da oggi imporrà senza limiti di tempo (ma ufficialmente si prevede tre-quattro mesi) i dazi punitivi su diversi prodotti giapponesi destinati al mercato americano.

Solo una svolta dell'ultima ora potrebbe evitare questo passo.

FISCALIZZAZIONE

Ora Gorla se la prende con un altro decreto

Giovanni Gorla

«Si rischia

di superare

la spesa

prevista»

ROMA — Nell'incertezza

impronta in questa ultima crisi di governo, c'è qualcuno che improvvisamente mostra di sapere esattamente cosa vuole e lo dice per iscritto. Il ministro del Tesoro, Giovanni Gorla, dopo aver lanciato strali sull'accordo per la sanità, ieri ha preso carta e penna, scagliando fuoco e fiamme contro la possibilità che venga promulgato il decreto sulla fiscalizzazione degli oneri sociali.

Gorla ha scritto alla presidenza del consiglio dei ministri, osservando che si rischia di finire in contrasto con la Costituzione (l'articolo 81 impone l'obbligo di indicare i mezzi per far fronte a nuove maggiori spese) e di sfondare la spesa prevista.

Per la seconda volta, dunque, il decreto (approvato definitivamente dal Senato il 14 aprile scorso) si trova nell'occhio del ciclone e rimbalza sulla scrivania della presidenza della Repubblica: già il Quirinale aveva spinto, con le stesse motivazioni rilevate dal ministro del Tesoro, il precedente provvedimento riconvertito in legge. A sollevare le obiezioni di Gorla sono principalmente tre articoli del decreto:

to: il numero uno, il numero quattro e il numero cinque. Nel primo, il ministro insorge contro un maggior onere annuo di 90 miliardi laddove si prevede un diverso trattamento di fiscalizzazione tra donne e uomini nei settori industriale e commerciale, nonché la maggiorazione di un terzo del beneficio di fiscalizzazione per il personale marittimo con rapporto di lavoro non continuativo e, infine, l'estensione della fiscalizzazione anche a favore di enti, associazioni e fondazioni.

A Gorla non piace nemmeno com'è strutturato l'articolo quattro, che introduce il pensionamento anticipato a 55 anni per il settore edile nel triennio '87-'89. Questo punto, fa osservare, avrà una maggiore incidenza sul bilancio dello Stato di almeno

390 miliardi di lire.

Il nodo della spesa pubblica, che rischia di tornare su livelli esplosivi (come già mercoledì ha sottolineato un impietoso rapporto del Cer), potrebbe farsi ancora più pesante: pollice verso, dunque, anche per un altro aspetto dell'articolo quattro, dove si intravede la possibilità di sfondamento del tetto di spesa con l'estensione del pensionamento anticipato ai settori del fibrocemento e dell'amiante, alle imprese armatoriali e ai dipendenti licenziati, con un onere aggiuntivo di oltre 160 miliardi in tre anni.

Né può passare, secondo Gorla, il comma sette dello stesso articolo che pone a carico dello Stato «sia per il passato che per il futuro tutti gli oneri conseguenti al pensionamento anticipato di tutti i settori e aree in cui è stato introdotto senza prevederne copertura».

A ciò sono interessati, scrive il ministro, circa 200 mila lavoratori e «se per ciascuno di essi si dovesse prevedere un accollo medio di onere di 50 milioni, la spesa potrebbe superare i 10 mila miliardi».

Secondo stime dell'Inps, solo per quest'anno l'onere è di 2 mila 500 miliardi.

CONTINUA IL RIALZO

Ma che Borsa apolitica!

Il mercato va ancora una volta per conto suo

ASTA BOT

Tassi limati

ROMA — Per l'asta di fine mese il tesoro ha oggi disposto l'emissione di Bot per 20 mila 500 miliardi, a fronte dei 18 mila 500 miliardi di titoli in scadenza. In considerazione dell'edito dell'asta di fine marzo, quando la richiesta degli operatori si concentrò soprattutto sulla scadenza trimestrale, il tesoro ha solo lievemente limitato, per renderli più appetibili, i tassi dei titoli semestrali e annuali, concentrando sulla scadenza più breve l'obiettivo di graduale riduzione del costo del suo indebitamento.

Queste le condizioni della nuova offerta. Sono 3 mila e 500 miliardi i Bot trimestrali a disposizione dei risparmiatori, al prezzo base di 97,60 lire per ogni cento di valore nominale con un rendimento annuo del 10,23 per cento e del 9,56 per cento al netto d'imposta. I titoli sottoscritti a marzo avevano un rendimento superiore di circa trenta punti di punto (10,57 per cento al lordo di imposta e 9,87 netto).

La scadenza semestrale sarà offerta nel quantitativo di 9 mila miliardi, al prezzo di 95,40 lire con rendimento del 9,85 per cento (era il 9,91 a fine mese scorso) e del 9,19 per cento detratte le imposte. Infine gli 8 mila miliardi di Bot della tranche annuale ha un prezzo base di collocamento di 91,20 lire, pari a un interesse lordo del 9,95 per cento (contro il passato 9,66 per cento) e netto dell'8,99 per cento.

FONDI

Sguardo all'estero

ROMA — Nei prossimi mesi saranno varati altri 37 fondi comuni d'investimento mobiliare di cui nove azionari, 14 bilanciati e 14 obbligazionari. L'indicazione è contenuta nella pubblicazione «Funds at a glance», curata dalla società Studi finanziari del gruppo Imi e destinata agli investitori. Nella pubblicazione si rileva, in particolare, come nel mese di marzo, per la prima volta, si sono verificate da parte dei gestori dei fondi vendite nette di titoli di stato per circa 40 miliardi di lire mentre gli acquisti netti di titoli esteri hanno registrato un importo mensile record di 300.

Complessivamente alla fine di marzo i fondi italiani e lussemburghesi che operano in Italia possedevano azioni italiane per 24.681 miliardi di lire, pari al 13 per cento della capitalizzazione della Borsa di Milano. Sempre a fine marzo gli investimenti in titoli esteri ammontavano a 4496 miliardi di lire nonostante un «potenziale» investibile oltre frontiera ben più elevato.

Pertanto — osserva la Studi finanziari — nel prossimo periodo compreso tra aprile e luglio, tenuto conto di questa riserva utilizzabile e del potenziale d'incremento dei prossimi mesi, i fondi potrebbero acquistare titoli esteri per altri 2700 miliardi di lire. La società Studi finanziari rileva quindi che i fondi obbligazionari hanno registrato nel periodo gennaio-marzo '87 il loro miglior trimestre.

MILANO — Dopo il grande boom dell'anno scorso e il ridimensionamento dell'autunno-inverno la Borsa torna a galoppare, malgrado la crisi politica, smentendo parzialmente le ipotesi di chi vede una connessione diretta tra governo stabile e mercati mobiliari brillanti.

Ieri, come nei giorni più caldi del rialzo, la caccia ad alcuni dei titoli guida è continuata anche dopo la chiusura delle trattazioni ufficiali: Fiat, Montedison, Cir, Olivetti, Generali vengono comperate al volo incuranti delle polemiche tra Craxi e De Mita.

Il fatto, che è una novità per il mercato borsistico nostrano, fino a poco tempo fa ipersensibile alle tempeste politiche interne, sembra testimoniare un buon livello di maturità raggiunto dalla nostra Borsa, che non è più il feudo di pochi capitalisti arroccati in una piccola cittadella ma un organismo che coinvolge fasce sempre più ampie del paese.

Fra gli operatori non ci sono molte incertezze: quale che sia il governo che uscirà dalle elezioni, non potrà non prendere in considerazione la Borsa come uno dei punti centrali dello sviluppo economico, un indice dello stato di salute delle imprese e, soprattutto attraverso il meccanismo dei fondi di investimento, uno sbocco naturale per il risparmio, nel quale ormai anche le banche (che avrebbero potuto in una certa fase dello sviluppo finanziario degli ultimi anni opporsi allo sviluppo degli investimenti borsistici) trovano un punto di riferimento irrinunciabile.

«Anche se la situazione politica è effettivamente uno degli elementi che gli operatori prendono in considerazione — spiega Attilio Ventura, vice presidente del comitato direttivo degli agenti di cambio di Milano — nelle loro decisioni, c'è da considerare che questa è talmente contraddittoria da essere vista spesso come un elemento contingente. E per questo che malgrado la crisi la Borsa da più di venti giorni va su».

Un agente di cambio, che preferisce non essere nominato, spiega che «il ricorso alle urne è comunque un riferimento certo, e la Borsa ha bisogno di certezze, per questo va su».

«Non credo che c'entri la politica — spiega Isidoro Albertini, agente di cambio — e non sono in grado di spiegare perché adesso la Borsa sale. Una certa ciclicità nei rialzi, come nei ribassi, è un elemento naturale del sistema borsistico».

Gabriele Necchi, procuratore dello studio Compostella, spiega: «Non mi stupirebbe che il mercato salisse ancora, anche del 10% in una settimana, dato che ha abbandonato qualsiasi atteggiamento di prudenza. Non credo che la politica lo abbia mai condizionato più di tanto».

Ettore Fumagalli, presidente del comitato direttivo degli agenti di cambio, ricorda invece che «da un punto di vista storico la Borsa è sempre salita alla vigilia delle elezioni. Nella situazione attuale, inoltre, il sistema dispone di un'abbondante liquidità che si indirizza verso determinati titoli. Non va infatti dimenticato che si tratta di un rialzo selettivo, quello di questi giorni, che interessa soprattutto alcuni settori del listino».

Dunque alcuni titoli piacciono più di altri. Nell'attuale tendenza al rialzo pare appurata la parte consistente giocata dalle banche in sostegno delle azioni che hanno in portafoglio e che hanno tutto l'interesse a veder salire.

Altra componente fondamentale dell'attuale situazione borsistica sono gli ordini di acquisto che vengono dalla provincia, dove evidentemente il peso della crisi politica viene avvertito ancora meno. Irrelevante viene invece giudicato l'apporto della componente estera al rialzo: prima di poter aspirare agli investimenti in yen che stanno cominciando a fare capolino sulle principali piazze borsistiche europee evidentemente l'Italia deve tornare a dare un'immagine politica (e soprattutto offrire un'immagine di solidità finanziaria) stabile.

MAA. La «Maa Assicurazioni» ha realizzato nell'86 un utile di esercizio di 3,1 miliardi di lire.

SBLOCCATA LA TRATTATIVA

All'Alfa il modello Fiat

In cambio di un futuro più tranquillo i sindacati accettano l'armonizzazione

MARELLI-MATRA

Un'intesa obbligata

Nuova società nel settore componenti auto

MILANO — «Essere oggi nella componentistica per auto significa poter disporre di una famiglia di prodotti integrati la più ampia possibile». La diagnosi viene da Alessandro Barberis, amministratore delegato e direttore generale della Magneti Marelli, nel corso della conferenza stampa organizzata dal gruppo Fiat per illustrare i dettagli dell'alleanza con la Matra.

Questi dettagli possono venire sintetizzati in un fatturato 1987 previsto in 2.550 miliardi (700 miliardi è stato quello realizzato dal gruppo Marelli nel 1986), in 29.000 dipendenti (contro gli attuali 7.300), in 60 stabilimenti dislocati in 9 paesi.

L'alleanza con la Matra, concretizzatasi nel dicembre scorso con la costituzione dell'Ufime (Unione Fiat-Matra), una holding al 65% italiana e al 35% francese, significa infatti la creazione di un nuovo gruppo. Alla Magneti Marelli faranno così capo oltre alla Ufime (settore strumentazione e alimentazione), la Borletti Climatizzatori e l'Autoclima (climatizzazione), la Siem (illuminazione), la Marelli Autronica (elettronica per il controllo del motore) e la Industrie Magneti Marelli (nata dallo scorporo della tradizionale attività elettromeccanica della vecchia Magneti).

La complementarietà di questi settori dovrebbe consentire — secondo Barberis — quella gamma integrata di prodotti che, per mezzo dello sviluppo dell'elettronica, rappresenta la chiave di volta del mercato. La «nuova» Magneti Marelli si troverà pertanto a combattere ad armi pari con i colossi del settore che oltre alla Bosch, sono Lucas, Valeo e l'americana Bendix.

«Il nostro mercato domestico — ha proseguito l'amministratore delegato — sarà dato da Italia, Francia e Spagna, mentre i nostri clienti che non siano le società della Fiat saliranno dal 40% a oltre il 60% del fatturato».

Per offrire una dimensione dell'inderogabilità del progetto, basti pensare che la previsione di redditività del gruppo dovrebbe già quest'anno attestarsi (quanto a utile operativo) tra il 5 e il 7% del giro d'affari. In favore, le prime indicazioni del trimestre sono favorevoli, risultando superiori del 5% alle stime iniziali. Naturalmente per arrivare alla stesura del bilancio consolidato, occorrerà che vengano perfezionati alcuni dettagli. I principali sono l'aumento del capitale della Magneti per un importo massimo (tra nominale e sovrapprezzo) di 214 miliardi e il perfezionamento degli acquisti del 100% della Siem (proiettori e fanaleria) e del polo industriale comprendente la Borletti Climatizzazione, la Cic Sud e l'Autoclima.

Il piano d'investimenti prevede una spesa di 720 miliardi nel triennio 1987-'89, di cui 440 miliardi saranno relativi al rinnovo degli impianti e a spese di ricerca e sviluppo (ben il 40% di questa voce sarà destinato alla Marelli Autronica) e i rimanenti 280 miliardi al rilevamento delle nuove partecipazioni (per l'Ufime è stato concordato un apporto diretto anche in denaro).

In mattinata lo stesso Barberis aveva preso parte all'assemblea per l'approvazione del bilancio Magneti ultima edizione che aveva visto l'allargamento del numero dei consiglieri, con Clemente Signorini chiamato a dar man forte al complesso lavoro di cucitura e conglomeramento che si presenta fin d'ora.

Proprio per svelare la trasformazione in atto la Marelli si appresta a conferire alla Giardini (altra società del gruppo Agnelli),

All'Alfa si dovrà lavorare con gli stessi

ritmi con cui producono la Fiat e la Lancia: sarà sufficiente per far recuperare alla casa del Biscione i livelli di produttività della concorrenza. In cambio la Fiat garantirà i rientri dalla cassa integrazione e il rinnovo tecnologico.

ROMA — C'è voluto un incontro informale per sbloccare la trattativa tra Fiat e sindacati sull'Alfa Romeo. L'altra sera, senza troppo clamore, i rappresentanti della società torinese e dei lavoratori si sono, di fatto, accordati su come risolvere la questione della produttività all'Alfa, e hanno gettato solide basi su come articolare il piano industriale per l'Alfa-Lancia. In poche parole i due ostacoli più grossi che si frapponessero all'accordo finale sono stati spazzati via.

L'assemblea dei colloqui riprenderanno ufficialmente, ma a quel punto resterà da sistemare solo le questioni tecniche (tipo l'armonizzazione del trattamento economico tra i dipendenti dell'Alfa e quelli della Lancia). I nodi politici, quelli che hanno fatto trascinare per tante settimane la trattativa, non saranno più un problema.

L'accordo sulla produttività, in sostanza, stabilisce che all'Alfa bisognerà lavorare con gli stessi criteri in vigore negli stabilimenti della Fiat e della Lancia. Niente di meno e niente di più. In questo modo la Fiat conta di far recuperare all'Alfa Romeo il 37,5% di produttività. Il glorioso Biscione dovrebbe così tornare sui livelli di tutte le principali aziende automobilistiche d'Europa.

In sostanza il piano prevede l'eliminazione dei gruppi e delle isole di produzione e la loro sostituzione con le postazioni fisse; le rotazioni di mansioni saranno molto limitate e comunque programmate; le attuali pause collettive di dieci minuti per ogni ora di lavoro, saranno sostituite con pause individuali e programmate di quaranta minuti per turno in modo da non dover mai fermare gli impianti; i tempi di lavoro saranno rivisti e resi omogenei a quelli esistenti negli altri stabilimenti automobilistici del gruppo torinese. Tranne piccole differenze, quindi, ad Arese e Pomigliano d'Arco si lavorerà esattamente come a Mirafiori o Chivasso.

Grandi passi avanti tra Fiat e sindacati sono stati fatti anche sull'articolazione del piano industriale, a cui è strettamente collegato quello sull'occupazione. In particolare, la Fiat si è impegnata a programmare una serie di rientri di cassintegrati a zero ore in modo che entro il 1990 tutti tornino al lavoro. Nel frattempo, l'azienda opererà il rinnovo tecnologico per cui sono previsti (per l'intera società Alfa-Lancia) investimenti nell'ordine di cinquemila miliardi di lire.

Per evitare la necessità di ricorrere ad altre corpose richieste di cassa integrazione, nello stabilimento di Arese sarà spostata una parte della produzione della Thema, e in quello di Pomigliano d'Arco della Y 10. Inoltre, Arese sarà lo stabilimento in cui si produrrà la tanto attesa «164», l'auto con cui la Fiat pensa di rintuzzare la concorrenza.

L'accordo sull'occupazione non prevede il ritiro della richiesta di cassa integrazione di 1.600 dipendenti dell'Alfa (800 ad Arese, altrettanti a Pomigliano) a partire dal primo maggio. Forse, come prova di buona volontà la Fiat ridurrà leggermente il numero portandolo a 1.300 o 1.400 e farà saltare la data d'inizio.

Gli accordi sui «rientri» e sul piano industriale sono la contropartita Fiat alla soluzione della questione produttività. Detto in altri termini, i sindacati potranno spiegare gli irraggiungibili rappresentanti dei lavoratori di Arese che, in cambio del maggior lavoro all'Alfa, ci sarà un futuro più tranquillo e senza il fantasma della cassa integrazione.

(nu. n.)

BILANCI

Snia fibre in utile

MILANO — L'assemblea degli azionisti della Snia fibre, società a capo del settore fibre del gruppo Snia Bpd, ha approvato il bilancio '86 chiuso con un utile netto di 27,4 miliardi di lire, che segna un incremento di oltre il 43 per cento rispetto all'anno precedente.

Gli ammortamenti sono stati pari a 47,4 miliardi che si raffrontano ai 42,4 miliardi dell'85. L'assemblea ha deliberato la distribuzione di un dividendo di 90 lire per le azioni ordinarie (quotate in Borsa dal novembre scorso), contro le 64 dell'85.

A livello consolidato, la Snia fibre ha realizzato, al netto di interessi di terzi e imposte, un utile di 33 miliardi di lire, con un progresso del 53 per cento. Il fatturato consolidato è stato di 862,6 miliardi di lire (più 4,2 per cento sull'85) con una quota destinata all'esportazione pari al 45 per cento.

Gli oneri finanziari sono scesi al 2,7 per cento sul fatturato contro il 4,2 dell'85. Il fatturato per addetto ha raggiunto i 194 milioni (179 milioni nell'85). Il personale operativo del settore fibre a fine '86 era pari a 4.449 unità, con una diminuzione nell'anno di 163 unità.

L'andamento dei primi mesi di quest'anno — come rilevato in assemblea — è positivo e in linea con le previsioni. A livello di sola capogruppo il fatturato '86 è salito a 684,4 miliardi (più sei per cento in volume). Amministratore delegato della Snia fibre è stato confermato Giancarlo Berti.

Ai positivi risultati del 1986 hanno contribuito tutte le attività del settore e in particolare quelle del filo nylon, fiocchi acrilici e filo acetato.

ESPLOSI GLI UTILI

L'Italcable va a gonfie vele

ROMA — Il titolo ordinario Italcable ha registrato a fine esercizio 1986 un incremento del 30% rispetto alla quotazione di inizio d'anno mentre per le azioni di risparmio l'incremento è dell'11%. Lo rileva nella lettera agli azionisti Ernesto Pascale, amministratore delegato della Italcable (gruppo Iri-Stet), sottolineando che il titolo ha registrato una performance migliore dell'indice di Borsa e che continua a suscitare sempre maggiore interesse dei fondi di investimento i quali attualmente detengono il 10,5% del capitale. Nella lettera Pascale ricorda l'utile netto del 1986, pari a 67,7 miliardi, superiore di 6,4 rispetto a quello del 1985, grazie alla politica gestionale e malgrado la presenza contingente di alcuni elementi negativi. Gli introiti hanno

raggiunto i 525 miliardi e il cash-flow (utili + ammortamenti) è di 128,776 miliardi.

I costi operativi sono stati pari a 320 miliardi di lire e il margine operativo passa da 168,671 milioni di lire nel 1985 a 177,345 nel 1986 con un incremento del 5,1%. Sono stati effettuati per 72,5 miliardi con un incremento di 17 miliardi rispetto al 1985.

In considerazione dei risultati nel corso del 1986 e delle buone prospettive per il 1987, aggiunge Pascale, è stato proposto un aumento del dividendo rispetto all'anno precedente, nonché un aumento gratuito del capitale sociale.

In particolare il dividendo, che tiene conto della ridistribuzione degli utili spettanti alle azioni proprie nel portafoglio della società, passa da L.325 a

L.370 per ciascuna azione ordinaria e da L.365 a L.410 per ciascuna azione di risparmio.

L'aumento del capitale sociale a titolo gratuito da 154 miliardi a 176 miliardi avverrà mediante l'emissione di 7 milioni di nuove azioni ordinarie e di 4 milioni di nuove azioni di risparmio del valore nominale di lire 2000 ciascuna, godimento 1/1987, da assegnare nel rapporto di 1 azione nuova per ogni 7 possedute rispettivamente ai possessori di azioni ordinarie e di azioni di risparmio.

Il consiglio di amministrazione, ricorda Pascale, nella riunione in cui ha esaminato il bilancio ha inoltre deciso di proporre l'incorporazione della Telesistemi spa al fine di usufruire dei benefici fiscali derivanti dalle perdite della suddetta società.

SILOS GENOVA

Gli utili grazie alla Montedison

GENOVA — «L'intervento Montedison va visto a medio e lungo termine, ed è destinato a dare parecchie soddisfazioni agli azionisti. La società sta riprendendo quota, ha rovesciato i risultati passati. Con queste potenzialità i benefici per gli azionisti saranno concreti. Renato Picco, amministratore delegato dell'Eridania e vicepresidente della Silos di Genova, che ieri ha approvato l'aumento di capitale, ha dovuto compensare l'assenza di Raul Gradini (ammalato) e rispondere alle domande degli azionisti di minoranza.

In giornata si erano scatenate diverse voci: la prima che Gradini arrivasse improvvisamente per una conferenza stampa. La seconda che Carlo De Benedetti, azionista con l'8%, entrasse a far parte del consiglio di amministrazione al posto del dimissionario Mario Gabbrilli (sostituito da Sergio Cragnotti). Invece non si è presentato, De Benedetti neppure e il posto vacante in consiglio di amministrazione è stato occupato da

Sergio Cragnotti.

L'assemblea ha deliberato, con un solo astenuto, di aumentare il capitale sociale da 226 miliardi e 800 milioni a 783 miliardi mediante l'emissione di più di 556 milioni di azioni ordinarie nominali da 1000 lire ciascuna, con godimento al 1° luglio '87.

Per quanto riguarda il consuntivo '86 della Silos, la stesura del progetto di bilancio è condizionata dalla consistenza del dividendo Montedison che sarà reso noto il prossimo mese: considerata un'entità variabile fra le 40 e le 60

lire per azione ordinaria, l'utile della Silos potrà oscillare da 11,7 a 16,6 miliardi a fronte di un patrimonio netto compreso fra i 336 e i 341 miliardi.

La società del gruppo Ferruzzi, che manterrà la sua sede genovese, ha comunicato quali sono attualmente i suoi espedienti strategici a parte l'alienazione prossima di un palazzo che la Silos possiede nel capoluogo ligure.

C'è la Ceres che ha ereditato dalla Silos l'attività di stoccaggio cereali e la Agricola U.K.

Quanto alle prospettive, le famose sinergie tra Gruppo Ferruzzi e Montedison, il cavallo di battaglia di Gradini, sono state rimarcate dall'amministratore delegato della Eridania: «Noi pensiamo e crediamo che l'agricoltura avrà ancora uno spazio maggiore di quello attuale. Lo dimostra l'accanimento con cui tutti i governi la difendono. L'agricoltura — ha continuato Picco — fornirà materia prima alla chimica e viceversa. Con l'acquisizione della Cpc copriamo praticamente tutti i filoni principali dell'agricoltura».

Venerdì 17 aprile 1987

SINDACATI-AZIENDA

Inizia il confronto
sugli orizzonti
del Lloyd Triestino

TRIESTE — A più di quattro mesi dall'approvazione della legge di sostegno alla marineria, si apre anche a livello locale il confronto tra la direzione del Lloyd Triestino e il sindacato.

In effetti, sino a mercoledì scorso, l'amministratore delegato della compagnia, Tommaso Ricci, non aveva dato segnali di disponibilità a incontrarsi con Cgil, Cisl e Uil per discutere le politiche del Lloyd Triestino in riferimento alle ricadute sulla situazione economica locale.

Invece il sindacato aveva inviato telegrammi di richiesta in tal senso sino a mercoledì quando, al termine di un'assemblea dei lavoratori del Lloyd, i segretari delle tre confederazioni, Treu, Trebbi e Nastasi sono riusciti a ottenere da Ricci l'appuntamento per un incontro, messo in agenda per oggi.

Ufficialmente i sindacati chiedono l'avvio di un confronto in sede locale sul ruolo del Lloyd Triestino nella situazione economica della città.

In realtà appare molto difficile che un simile steccato «di competenze» da limitare all'ambito locale possa essere eretto. Pur considerando l'inevitabile ruolo nazionale del Lloyd, la sua funzione a

Trieste è legata non solo alla presenza in città della sua sede (con tutti i risvolti occupazionali che ne derivano). Al di là quindi degli aspetti di interesse prettamente triestino, quali il problema occupazionale e il ruolo della direzione nel quadro del piano di ristrutturazione recentemente impostato dall'ing. Ricci, il confronto spazierà su orizzonti sicuramente più vasti: da quelli «del mare del Nord» verso cui sembrano avviata due unità del Lloyd Triestino, a quelli dell'Europa dell'Est, della Francia, dell'Estremo Oriente verso cui sono rivolti i nuovi progetti di decentramento della compagnia.

Organizzazione, mercati, linee, competenze, autonomie: negli ultimi tempi il Lloyd Triestino ha più di una volta stupito annunciando a sorpresa nuove iniziative.

«Ora i sindacati locali — afferma Roberto Treu, segretario della Cgil — ai vari livelli di competenza vogliono impostare relazioni industriali che facciano chiarezza sulle strategie del Lloyd Triestino in un quadro non solo nazionale, ma tenendo anche conto delle loro ricadute sull'economia di Trieste e della Regione».

(e. r.)

PRESENTATO ALL'IRI IL PIANO FINSIDER

Amara medicina per l'acciaio

Si prevedono tagli all'occupazione (dai 12 ai 14 mila posti in meno)

ROMA — Tagli all'occupazione (tra i 12 e i 14 mila posti di lavoro in meno, la maggioranza circa settemila, alla Deltasider), vendita di alcune società, accordi con i privati, tentativo di forzare la mano alla Cee a favore dell'acciaio italiano. E questa, secondo i vertici della Finsider, l'unica medicina, ancorché amara, in grado di salvare la società che nel 1986 ha accumulato una perdita compresa tra gli 800 e i mille miliardi di lire. Il piano di ristrutturazione (i sindacati lo chiamano già «liquidazione coatta») della Finsider è stato presentato ieri all'Iri. Il plico (molto voluminoso) è stato subito passato nelle mani degli esperti in pianificazione e sviluppo dell'Iri per un primo esame. La prossima settimana, insieme con una relazione dei

tecnici, il piano triennale (vale per il periodo '87-'89) dei vertici Finsider sarà sottoposto all'esame del comitato di presidenza dell'Iri che si riunirà sotto la direzione di Romano Prodi.

Sarà quello il momento delle decisioni. I giudizi che verranno dati saranno due: uno sulla validità, l'altro sull'attuabilità. E da notare che a fine mese scade anche il mandato per i vertici della Finsider. E' chiaro che in caso di bocciatura il ricambio sarà automatico e si procederà a stilare un nuovo piano.

Se andrà in porto quello presentato ieri gli stabilimenti siderurgici di Taranto, Piombino e Torino (sono in attivo) continueranno a produrre ai livelli attuali, mentre quelli di Bagnoli (perde circa 150 miliardi l'anno) e Genova

Campi (passiva per circa 100 miliardi l'anno) dovranno essere ridimensionati.

In questa eventualità, visto che in molti casi gli impianti non sono obsoleti, si cercherà in prima battuta di giungere ad accordi con i privati.

Qualche cosa in questa direzione si sta facendo con i contatti con Falck per Genova Campi. Se gli accordi non saranno possibili il piano prevede, cassa integrazione, e prepensionamenti.

A questo punto la questione si intreccerà con la Cee, la quale prevede il taglio nei paesi comunitari di 80 mila posti di lavoro. La Finsider dovrebbe «contribuire» con 12-14 mila posti di lavoro in meno.

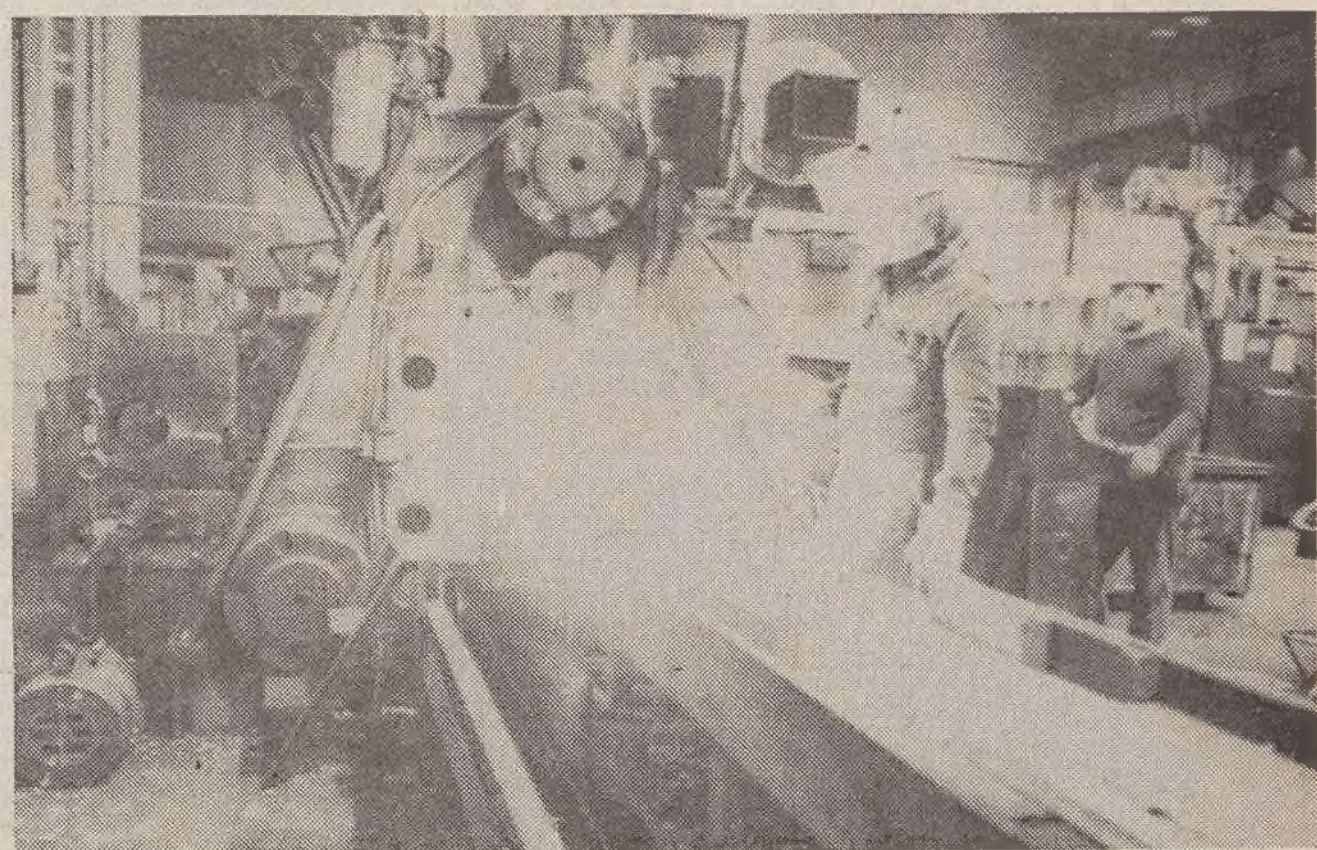
I prepensionamenti graverebbero sulla situazione finanziaria immediata della

Finsider, ma i dirigenti sono convinti che, a gioco lungo, l'operazione si rivelerà conveniente.

C'è poi il capitolo delle dimissioni vendita ai privati di aziende Iri. In lista ci sono le aziende non legate strettamente all'acciaio. Per una (la Cementir) le trattative sono in fase avanzata, ma in «lista di vendita» c'è la proposta di metterne almeno altre sette, ed esattamente: Ponteggi Dalmine, Morteo, Soprefin, Saip, Tubi Ghisa, Nuova Sanac, Cmf.

La prima reazione sindacale è venuta dai metalmeccanici della Cgil, i quali (anche se il piano ancora non si conosce in tutti i particolari) hanno deciso di proporre a Cisl e Uil uno sciopero nazionale di tutto il settore siderurgico.

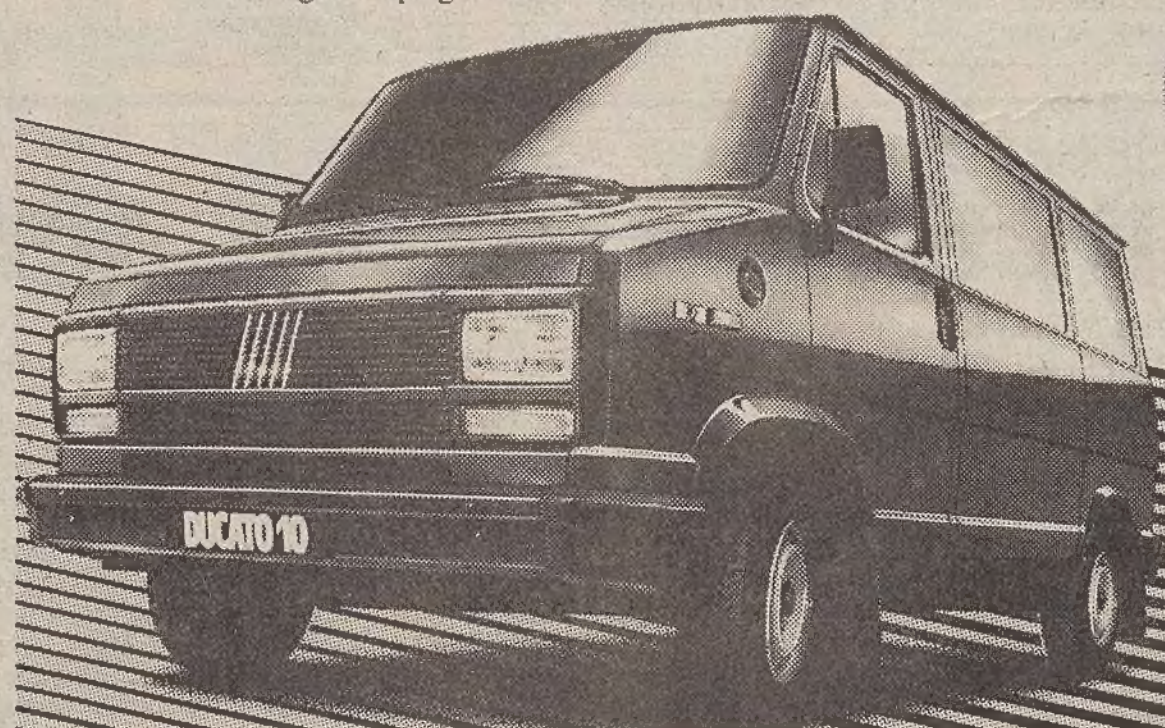
(nu. na.)



SQUADRA DUCATO ENTRA IL NUOVO "10"

IL NUOVO DIESEL
PLACCA I CONSUMI
IL NUOVO CAMBIO
DÀ UNA MARCIA
IN PIÙ AI PROFITTI

Ducato, la squadra campione del trasporto leggero, manda in campo un altro fuoriclasse: il nuovo Ducato 10. Il suo punto di forza è il nuovo propulsore Diesel 1930 cc. Il nuovo "10" è potente: 70 CV. E veloce: oltre 120 km/h. E spietato con i consumi: 12 km con 1 litro di gasolio a 90 km/h. La 5ª marcia di serie lo rende straordinariamente elastico e distensivo sulle lunghe distanze. Ma è nelle dure mischie dei centri storici che viene fuori tutta la sua grinta. Il nuovo "10" ha tutto per essere un campione dei profitti. Una portata di 970 kg. Un vano di carico (6,5 m³): il più ampio della categoria) razionale e sfruttabile fino all'ultimo centimetro. Una ridotta altezza da terra del piano di carico. Una porta laterale scorrevole per prendere a bordo le merci più ingombranti anche nei vicoli più stretti. 1º in potenza, 1º in economia, 1º in capienza: appena entrato in campo, il nuovo Ducato 10 tiene già in pugno un buon numero di record.



DUCATO: IN OGNI CLASSE UN FUORICLASSE

FIAT
veicoli commerciali

NELL'ISONTINO

Approvato il regolamento
per rendere operativo
il «pacchetto» Altissimo

GORIZIA — È fatta: il pacchetto «Altissimo» è operante a tutti gli effetti anche per Gorizia e l'Isontino.

La giunta integrata della Camera di commercio di Gorizia, con voto unanime, ha infatti approvato il nuovo regolamento per la gestione del «Fondo Gorizia», chiamato a coordinare gli interventi a sostegno della ripresa e dello sviluppo isontino non più solo con i diritti di prelievo sui generi al consumo della Zona franca anche con il consistente cospice della legge 26, il pacchetto appunto.

L'elemento di novità proposto dal nuovo regolamento, approvato nella stesura finale dopo un'ampia e prolungata consultazione, è costituito dal fatto che beneficiari delle agevolazioni non saranno più solo le amministrazioni pubbliche locali (Comuni e Provincia), i consorzi delle zone industriali e le collettività di imprese,

bensi anche gli imprenditori privati, industriali e artigiani.

La giunta integrata della Camera di commercio, presieduta da Enzo Bevilacqua, ha inteso in questo modo intervenire direttamente a sostegno di quanti sono e saranno i reali protagonisti della ripresa e del decollo nell'Isontino.

In questo modo l'intervento del «Fondo Gorizia» non concorrerà più solo alla creazione dei supporti necessari (infrastrutture, opere di urbanizzazione, acquisizione di aree) ma anche e soprattutto alla costituzione di iniziative mirate all'industria, quindi all'aumento degli investimenti e in ultima analisi dell'occupazione.

In una dichiarazione, Bevilacqua, espressa soddisfazione per il traguardo raggiunto, auspica ora che i progetti vengano presentati dagli operatori.

(to. ba.)

PENSIONI

Raggiunto un accordo
sul fondo integrativo
per la Montedison

ROMA — Nasce il fondo integrativo per la Montedison. Un'ipotesi di intesa è stata raggiunta ieri tra azienda e sindacati. Il fondo integrativo si rivolge a circa 70 mila addetti del gruppo chimico e sarà aperto anche all'adesione di altre aziende. Ogni lavoratore che deciderà di aderire verserà mensilmente l'uno per cento della propria retribuzione che si sommerà a un contributo aziendale pari all'1,10 per cento del salario. La Montedison si farà carico anche delle spese di gestione (0,15 per cento della retribuzione).

Per finanziare la loro quota del fondo i lavoratori potranno utilizzare anche una parte limitata del trattamento di fine rapporto. Le somme così accantonate e rivalutate nel tempo garantiranno la pensione integrativa al momento del collocamento a riposo.

Il lavoratore potrà, se lo desidera, ricevere in un'unica soluzione il capitale versato negli anni e opportunamente rivalutato. Lo statuto concordato tra sindacati e azienda prevede anche il recesso anticipato dal fondo ma solo a certe condizioni. Le somme versate da azienda e lavoratori saranno esenti dai contributi Inps, almeno secondo l'interpretazione della Montedison, ai fini fiscali del regime di sospensione d'imposta previsto per polizze vita.

Per quanto riguarda la gestione del fondo, che ha rappresentato uno dei punti principali della trattativa, sindacato e azienda si riservano di affrontare il tema nelle prossime settimane.

Una bozza di convenzione già discussa nel corso del negoziato affida le somme del fondo Montedison alla «Agos spa», società finan-

ziaria del gruppo Me.T.A. Si prevede in particolare un investimento in titoli, obbligazioni, e azioni le cui modalità saranno definite dal consiglio di amministrazione del fondo.

Di questo organismo faranno parte, in forma paritetica, rappresentanti dell'azienda e dei lavoratori. Le due parti hanno convenuto che il presidente del fondo previdenziale sarà sempre un rappresentante della Montedison. Sindacati e azienda hanno infine precisato che oggi saranno resi pubblici i testi integrali dell'accordo. Commentando la conclusione positiva del negoziato, il segretario generale dei chimici della Cgil, Giuliano Cazzola, ha espresso un giudizio positivo.

All'Ibm, l'accordo pilota raggiunto nel gennaio scorso tra azienda e sindacati, sta d'altra parte muovendo i suoi primi passi. Finora la gran parte dei 13 mila dipendenti ai quali era rivolto il fondo integrativo ha aderito. Sono oltre il 95 per cento dei lavoratori con più di dieci anni di anzianità aziendale (l'Ibm paga la metà dei contributi al fondo) e più del 70 per cento dei dipendenti più giovani (il contributo è tutto a loro carico).

Le novità maggiori riguardano la gestione finanziaria del fondo che dovrà garantire le future rendite pensionistiche. A quanto si è appreso negli ambienti di Fiom-Fim-Uilm, il sindacato ha chiesto di revocare il mandato per la gestione del fondo inizialmente affidata alle Assicurazioni Generali per trasferirla a un gruppo di altre assicurazioni.

Tale eventualità è espressamente prevista dall'intesa sul fondo purché — si precisa — non comporti un aggravio dei costi.

BORSA DI TRIESTE

Mercato Ufficiale		Comau		4790		4770	
Generali	138300	138500	Comau warrant	195	210		
Lloyd Ad.	29050	27750	Sme	21500	21500		
Lloyd Ad. risp.	15900	15500	Stet	2275	2340		
Ras	66900	66900	Stet Warrant 10*	3910	3880		
Ras risp.	42720	42700	Stet Warrant 9	1120	1120		
Montedison*	2920	2860	Stet risp.	3980	3950		
Montedison risp.*	1510	1479	D. Tripovich	3980	3990		
Pirelli	5385	5350	Tripovich risp.	3980	3990		
Pirelli risp.	5385	5350	Attività immobil.	6120	6100		
Pirelli risp. n.c.	3265	3295	Fiat	13590	13555		
Snia BPD	4770	4651	Fiat priv.*	8410	8290		
Snia BPD risp.	4780	4520	Fiat risp.*	8425	8330		
Snia BPD risp. n.c.	2710	2680	Gilardini	20500	20300		
La Rinascente	1290	1260	Gilardini risp.	14500	14300		
La Rinascente risp.	730	705	Dalmine	395	395		
La Rinascente risp. n.c.	770	755	Lane Marzotto	5400	5450		
Gerolamich & C.	160	159	Lane Marzotto r.	5475	5500		
Gerolamich risp.	122	122	Lane Marzotto r. n.c.	3850	3800		
G.L. Premuda	1640	1750					
G.L. Premuda risp.	1640	1750					
Sip*	2810	2780					
Sip risp.*	2900	2860	Icoi	500	500		
Warrant Sip*	2900	2810	So.pro.zoo	1000	1000		
Bastogi Irbis	700	686	Carica Ass.	20500	19900		

PIAZZA AFFARI

Ancora «toro»!

Ed è nuovamente record dell'anno

MILANO — La Borsa ha imboccato con decisione la via del rialzo e per la terza volta consecutiva ha registrato il nuovo massimo dell'anno. La rivalutazione media dell'1,07% è il frutto principale della riscoperta del settore industriale che ha visto nelle Fiat una ritrovata protagonista. Il titolo di corso Marconi ha infatti chiuso con un rialzo del 2,3%, che è poi proseguito anche nel dopolunio unitamente agli ulteriori rafforzamenti di Olivetti e Cir. Notevole anche il miglioramento delle Montedison che, sempre negli ultimi prezzi della riunione, si sono portate a ridosso delle 3.000 lire.

La continuità degli acquisti anche nelle contrattazioni del primo pomeriggio trova la sua naturale spiegazione nell'interesse della provincia alle vicende di piazza Affari e nell'accorta osservazione di quei valori rimasti al palo di partenza. Non a caso, assicurativi e cementieri in genere sono apparsi abbastanza trascurati, visto che erano già saliti nei giorni scorsi. Tra le compagnie di assicurazioni si è tuttavia messa in luce la Generali che con uno spunto dello 0,8% ha mostrato una solidità ancora più rimarchevole rispetto a martedì.

Quanto ai bilanci, le poche note positive sono venute da Banca Manassero (+3%), Credito Varesino, Credito Commerciale e Mediobanca. È continuata anche l'ascesa dei valori dell'Iri e in particolare di Alitalia, Sirti e Stet. Attentamente seguite sono state le Farnitalia (+4,2%), le Pierrel (+3,6%), le Sna BPD (+2,3%) e, tra le azioni del gruppo Ferruzzi, le Silos di risparmio n.c. Gran balzo in avanti per ausiliare (+7,3%), Tecnomasio (+4,6%), Pirelli & C (+3,5%), Falck (+4,1%), Linificio (+3,8%), solo in parte controbilanciata dalla isolata debolezza di Editoriale, Vianini Industria, Settemer ed Espresso che, dopo lo slancio della seduta precedente, sono state vendute allo scopo di realizzare qualche buon margine.

Mercato dei premi in effervescenza, con contrattazioni protrattesi oltre le 14. Composta l'euforia degli operatori, portati a smorzare gli entusiasmi della ripresa del mercato che di fatto «guadagna» solo il 3,5% dall'inizio dell'anno. Tra le «corbellie» ha fatto capolino il presidente degli agenti di Cambio Ettore Fumagalli, il quale ha smorzato un secondo tipo di entusiasmo: quello legato alla riforma del mercato e delle sue strutture. La riunione Consob annunciata per la fine di questo mese è, secondo Fumagalli, destinata a slittare. (m.f.)

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE arrivi

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeaggio
16/4	12.00	VALENTINO	Patras	22
16/4	15.00	SELE	Taranto	Italcem.
16/4	16.00	SOCARSEI	Monfalcone	54
16/4	19.00	ZIM AUSTRALIA	Venezia	51 (15)
16/4	19.30	YUSUF ZIYA ONIS	Derince	47
17/4	6.30	SOCARQUATRO	Monfalcone	54
17/4	6.30	MERZARIO ARCADIA	Ravenna	57
17/4	17.00	TIEPOLO	Zara	26

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeaggio	Destinazione
16/4	12.00	STEFANIA A.	S.S. 2	Gela
16/4	12.00	HELE LINER	rada	Gedda
16/4	13.00	HADAR	7	Turchia
16/4	13.30	AMIN	3	Beirut
16/4	14.00	LUCY BORCHARD	50 (9)	Ashdod
16/4	14.00	TAPUZ	35	Haifa
16/4	15.00	SOCARCINQUE	54	Monfalcone
16/4	15.00	LURTXORI	Frigomar	Algeiras
16/4	15.00	NYURA KIZHEVATOVA	50 (12)	Limassol
16/4	20.00	VALENTINO	22	Patras
16/4	21.00	TRAPEZITZA	47	Patras
17/4	14.30	ZIM AUSTRALIA	51 (15)	Capodistria
17/4	18.00	KHAMZA	32	Derince
17/4	18.00	YUSUF ZIYA ONIS	47	ordini
17/4	18.00	SELE	Italcem.	ordini
17/4	18.00	F.J. GARAYGORDOBI	Frigom.	Bari
17/4	23.00	RABUNION VI	3	Beirut
17/4	23.00	TIEPOLO	26	Durazzo
17/4	17.00	ALLAN BOY	33	Orinoco

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeaggio	a ormeaggio
16/4	13.30	RABUNION VI	9	3
16/4	18.00	CARIBIC	rada	Frigomar

navi in porto

Punto franco vecchio: ANTONELLA A., AMIN, RABUNION VI, TURGUT REIS.
Punto franco nuovo: KHAMZA, ALLAN BOY, TAPUZ, HADAR, TRAPEZITZA, TOUGGOURT, LUCY BORCHARD, OSLO, SOCARCINQUE, M. B. M. 11, ADRIACO 301.
Punto franco oli minerali: STEFANIA A., Frigomar: GARAYGORDOBI, LURTXORI.
Arsenale Triestino S. Marco: GAVILAN, TAGANROSKIY ZALIV, AFULIA, SIBA VIONE.
Sidemar: TRIESTE, SERENA, THEODOROS DEHMET.

MONFALCONE navi in arrivo

SANTORINI (Grecia), ex Costanzi, tavolame da Gedda; ZAMBESI (Panama), ex Costanzi, tronchi da Ancona; SOCARCINQUE (Italia), ex Cattaruzza, carbone da Trieste; PASSATORE (Italia), ex Cattaruzza, olio combustibile da Venezia; VIMA (Grecia), ex Cattaruzza, crusca da Volos; EVOKIA (Grecia), ex Lisert, crusca da Salonicco; IZMALES (Urss), ex Garska, tonello da Vyborg.

navi in partenza:

DAHLIA (Singapore), per Salonicco; BENCULES (Italia), per Trieste; LOGGERSBANK (Olanda), per Venezia; SEA (Italia), per Trieste; PEGASUS (Italia), per Trieste.

navi in porto:

BLUE BAY (Panama), ex Costanzi, sbarco legname; SEA HORSE (Liberia), ex Costanzi, sbarco legname; DIMITRI KONSOMOL (Bulgaria), ex Cattaruzza, sbarco soia; SOCARSEI (Italia), ex Cattaruzza, sbarco carbone.

Rivolgetevi al professionista per acquisti, vendite, stime di MONETE D'ORO GIULIO BERNARDI Perito numismatico - TRIESTE - Via Roma, 3 - Tel. 69086

BORSA

1035 Terzo record consecutivo messo a segno dalla borsa valori milanese. Riduzione relativamente sensibile per i Bot semestrali.

BORSA DI MILANO (16.4.1987)

Azioni	Chiusura	Dif.	min	Indice ANPE	mass	Var. % set. pr.	Div. % Chius.	Chius. ult.
Abellè	149900	-1,1	29711	95,3	155890	4,9	0,66	36,5
Acci. De Ferrari	3500	—	718	100,0	3500	2,1	2,29	27,1
Acci. De Ferrari r.n.c.	2093	0,4	700	75,7	2540	4,4	4,30	16,2
Acqua Marcia	3242	1,7	747	67,5	4444	4,4	7,4	—
Acqua Marcia r.n.c.	1605	1,6	1290	58,3	1830	5,6	—	—
Aedes	12000	2,9	4273	67,6	15700	5,1	—	—
Aedes risp. n.c.	7110	2,3	5810	100,0	7110	7,2	—	—
Aeritalia	4440	1,4	3871	20,7	6620	7,4	1,62	37,0
Agricola Fin.	2619	0,3	1835	36,4	3990	5,5	2,53	—
Agricola Fin. risp.	3950	—	2223	99,4	3950	6,7	1,87	—
Alitalia	1050	4,7	940	11,5	1896	8,5	2,19	—
Alitalia risp.	860	2,9	716	11,9	1930	9,0	2,87	—
Alitalia risp. n.c.	10825	-0,7	6100	48,7	15800	-1,5	2,77	14,0
Alleanza	87500	-0,6	17575	93,1	92700	0,6	0,46	129,0
Alleanza risp. n.c.	88450	-0,2	61000	99,3	88550	3,2	0,57	—
Ansaldo Trasporti	5800	0,8	4285	100,0	5800	5,1	—	16,9
Assitalia	28100	-1,1	22250	89,2	28810	2,1	—	—
Ativ. Immobiliari	6120	0,3	2977	50,5	9200	4,4	2,04	34,5
Autaria	2390	—	2039	11,2	4700	6,9	—	—
Auxilare	1960	-1,0	1780	1,1	3850	-1,0	—	—
Ausonia	7900	6,8	3010	55,6	11900	10,0	1,14	42,2
Autostrada To-Mi	13950	1,1	3751	100,0	13950	3,9	2,51	35,8
Banca Catt. V.	610	0,1	3979	64,9	7624	3,3	3,33	11,8
Banca Com. Ital.	4105	—	2123	54,9	5736	4,0	4,38	11,7
Banca Mercantile	10310	—	10250	1,1	15615	-0,4	1,94	40,7
Banca Naz. Agr.	5899	0,1	4456	47,0	7527	0,3	2,97	25,3
Banca Naz. Agr. risp.	2951	0,9	2780	6,4	5462	1,2	5,93	12,7
Banca Naz. Agr. risp. n.c.	2881	0,2	2550	42,4	3300	-0,5	6,42	12,4
Banca Toscana	7500	—	7000	13,9	10604	0,0	4,21	12,5
Banca Chiavari	5810	0,2	5010	44,7	6798	3,1	4,48	5,0
Banca Lariano	3550	-0,2	2600	64,2	5560	4,3	4,4	9,3
Banco Roma	13050	0,3	11790	10,3	24000	5,7	4,14	16,2
Banco Sardegna risp.	14880	0,1	14290	99,2	15490	-0,3	—	—
Bastogi Irbis	699	1,7	165	68,5	945	4,4	—	—
Benetton Group	19100	0,5	16250	90,6	19500	1,0	—	—
Bnl quote risp.	26520	-0,3	23500	45,6	30116	-0,1	—	17,2
Boero Bartolomeo	6400	-0,2	3758	53,7	8800	-2,3	4,10	38,4
Bonifiche Ferraresi	35500	—	21520	59,7	44950	-0,1	1,07	8,8
Bonifiche Sile	4500	0,4	1921	48,7	55500	2,5	0,43	39,5
Bonifiche Sile r.n.c.	20250	-0,7	17400	19,9	31700	0,5	4,32	20,3
Breda	13000	0,1	3560	92,1	13810	7,3	1,92	20,9
Brioschi	1135	-0,4	535	44,9	1870	-3,1	—	—
Buitoni	8380	-0,2	668	61,3	13113	-1,4	1,19	40,8
Buitoni risp. n.c.	4799	-1,0	1071	57,0	7607	7,3	10,00	—
Buitoni risp. n.c. 17.85	4440	-0,6	2607	43,2	6854	2,0	5,41	—
Buitoni	2650	1,9	2070	19,8	5000	2,3	6,23	10,6
C. Caffaro	1370	1,8	640	56,0	1944	3,2	2,55	28,3
Calcestruzzo	1325	0,8	643	52,5	1943	1,1	3,02	24,1
Calcestruzzo risp.	8960	—	7400	82,1	9300	-0,2	—	—
Calcestruzzo risp. n.c.	3250	1,5	2657	80,5	3304	9,5	3,69	27,4
Cantoni	9200	2,0	2806	51,1	15500	10,5	11,25	25,5
Cantoni risp.	8700	2,3	7990	12,9	15500	4,5	2,24	39,3
Cart. Binda-De Medici	3460	0,3	1413	67,7	4438	1,7	—	28,4
Cart. Burgo	14390	0,3	4379	86,1	16000	7,3	2,78	15,2
Cart. Burgo risp.	11050	2,2	3949	84,5	12350	2,4	5,43	11,6
Cart. Burgo risp. n.c.	14126	-0,1	5187	87,5	16500	6,2	3,54	14,9
Cementaria Merone	4601	-1,8	3270	53,4	4882	0,9	—	—
Cementaria Merone risp.	3650	0,3	2129	70,6	4191	6,7	4,93	12,3
Ciga Hotels	4580	1,3	1917	46,9	7600	2,6	9,98	—
Ciga Hotels risp. n.c.	2295	0,2	1950	65,7	2460	0,6	5,47	—
Cir	6651	2,3	1806	53,1	10922	4,2	1,80	43,8
Cir risp.	6690	1,5	1791	54,9	10718	4,5	2,09	44,0
Cir risp. n.c.	3950	1,0	1691	54,8	5813	1,3	4,05	26,0
Cmi	4920	0,4	3700	29,8	7800	8,9	6,10	—
Colfide	4500	0,9	2760	50,1	6230	2,1	0,61	—
Colfide risp. n.c.	2190	-1,8	2000	26,5	2717	-0,4	2,17	—
Cogefar	7650	1,9	1845	81,4	8916	3,3	2,20	—
Comau	4790	0,4	3600	50,4	5960	3,9	—	—
Comau Warrant	195	-7,7	180	6,8	400	-3,1	—	—
Condotta acqua To	6360	0,2	1995	77,9	7600	1,0	2,20	34,1
Credito Commerciale	6300	1,6	4750	10,7	8918	3,2	1,17	14,9
Credito Fondiario	5050	—	6540	30,8	6400	1,5	3,17	—
Credito Italiano	24330	0,5	1121	54,5	3529	5,3	2,79	15,3
Credito Italiano r.n.c.	2515	-0,1	2171	99,1	2518	4,2	3,15	15,8
Credito Varesino	3810	0,7	2757	27,5	5500	4,0	3,99	13,6
Credito Varesino r.n.c.	2700	—	2400	27,3	3499	0,6	5,93	10,5
Cucurini	2249	1,7	1470	41,4	3350	10,6	—	—
Dalmine	391	—	368	4,2	920	-1,3	—	—
Danieli & C.	6950	0,7	2428	75,8	8390	3,6	2,26	—
Danieli & C. risp.	3520	0,3	3300	44,0	3800	0,9	—	—
Del Favero	5995	1,7	4500	84,2	5800	0,8	3,75	—
Editoriale	2160	—	1882	43,3	2399	1,7	5,22	—
Editoriale risp.	2700	0,3	2301	68,9	2967	0,4	0,76	—
Elidona	2720	-0,7	1160	96,3	2780	0,7	2,57	—
Eridania	4815	0,7	2673	55,7	6520	2,2	3,53	—
Eridania risp. n.c.	3010	0,6	2660	100,0	3010	1,6	6,64	—
Eurogest	1450	3,4	789	49,7	2118	2,8	4,41	—
Eurogest risp.	1440	1,0	790	54,2	1950	4,1	4,54	—
Eurogest risp. n.c.	535	0,7	814	34,1	1439	4,8	7,27	—
Euroquadrone	11825	-1,7	3199	80,6	13900	-1,5	19,5	—
Euroquadrone r.n.c.	4900	—	4600	93,9	4900	1,6	1,67	—

RAPPORTO DI SHULTZ

L'opzione zero divide gli alleati degli Usa

DOPO UN ACCORDO

Europa vulnerabile

Mutamenti nello scenario difensivo

Commento di

Michel Tatu

Quale deve essere l'obiettivo delle trattative sul controllo degli armamenti: la riduzione delle armi o la loro eliminazione? E se si accetta questa seconda soluzione bisogna procedere per sistema d'arma o per zona geografica? E da cosa cominciare?

All'indomani della visita di George Shultz a Mosca, questi sono alcuni degli interrogativi che si pongono in primo piano. Ora, in effetti, che Mikhail Gorbaciov ha accettato, per quanto riguarda gli euromissili, praticamente tutto quanto chiedevano gli occidentali, un accordo è «a portata di mano», come ha detto il segretario di Stato americano.

Immediatamente, consultazioni sono state intraprese a Bruxelles, ma il meno che si possa dire è che l'Alleanza atlantica si presenta all'appuntamento non molto bene preparata.

Quello che si intravede all'orizzonte, e che non era previsto, è la denuclearizzazione dell'Europa, di cui è bene ricordare quello che comporta: la rinuncia alla dissuasione nucleare, che da 40 anni era considerata il contrappeso della potenza militare dell'Armata Rossa; il ritorno ad una situazione precedente al 1945, un'epoca in cui la posta di una guerra poteva talvolta essere superiore al suo costo, per cui i conflitti politici potevano anche degenerare in scontri militari; la fine di una visione strategica unica fra Stati Uniti e Europa, ossia una accentuazione delle differenze tra i primi, trincerati in una fortezza inespugnabile perché fuori terra, e la seconda, sempre molto vulnerabile.

Ovviamente, si tratta, in questo caso, delle conseguenze di una denuclearizzazione totale. Ma anche una denuclearizzazione parziale, così come si intravede nell'accordo in preparazione sugli euromissili, porterebbe a importanti mutamenti nello scenario difensivo europeo.

In effetti, in caso di conflitto in Europa non rimarrebbe che impegnare gli aerei dotati di armi nucleari per concretizzare sul terreno l'ombrello americano, ovviamente con tutti gli elementi aleatori che comportano, sul piano della credibilità, le consistenti difese antiaeree del Patto di Varsavia.

Nel caso in cui le forze della Nato si trovassero in difficoltà, il loro comandante non avrebbe altra risorsa che chiedere a Washington l'impegno dell'arsenale centrale statunitense, cioè il lancio dei missili intercontinentali contro il territorio sovietico. E, al riguardo, si immagina quali potrebbero essere, non essere, la risposta del presidente degli Stati Uniti...

Questo è l'ingranaggio nel quale l'Alleanza Atlantica si trova a essere recentrata, e in particolare per l'ormai famosa «opzione zero», che l'Occidente aveva proposto, senza crederci, molti anni fa, e che ora Gorbaciov ha finito per accettare. Al fine di limitare gli inconvenienti, gli occidentali avevano sollevato, senza risultato, il problema dei missili a corto raggio (Ss20) e quello dello squilibrio, in termini di convenienza, il Capo del Pcus li ha posti in parola.

Per quello che si può comprendere, le capitali europee non sono riuscite di questa «opzione zero» generalizzata e vorrebbero il mantenimento di qualche sistema d'arma statunitense, la poché, in virtù della divisione della Nato nel 1979, tutti devono appoggiare l'«opzione zero» missili a medio raggio, si accontenterebbe di rifiutare la citata opzione per i missili a corto raggio. La conclusione del discorso è che l'Occidente accinge ad improvvisare decisioni che rischiano di non avere gli effetti ricercati e di essere, fra l'altro, mal comprese dall'opinione pubblica.

BRUXELLES — Tra gli alleati europei della Nato si vanno formando due partiti. C'è, da un lato, il gruppo dei paesi europei che dispongono di armamento nucleare autonomo, Francia e Inghilterra, ai quali si stanno accodando la Spagna e l'Olanda. Dall'altro, ci sono la Germania federale — o per essere più precisi il ministro degli Esteri Genscher — e l'Italia, che godono del supporto esplicito della Grecia e quello tacito del Belgio. Il primo gruppo è quello che con maggiore decisione ha espresso ieri a Bruxelles le proprie perplessità di fronte alla «prospettiva di un buon accordo» con l'Urss, della quale ha parlato il segretario di Stato americano, George Shultz, nel riferire sul suo viaggio a Mosca al Consiglio atlantico, riunito in sessione speciale.

Il secondo gruppo, del quale si è fatto portavoce ieri il ministro degli Esteri italiano Andreotti, si mostra, invece, possibilista anche nei confronti della nuova proposta sovietica di azzerare tutti i missili con testata nucleare esistenti in Europa.

Alla conferenza stampa seguita alla riunione del consiglio atlantico, che è durata due ore, Shultz ha detto che esistono «prospettive di un buon accordo sugli euromissili». Gli elementi di base ci sono e dobbiamo definire ora la nostra posizione». E la riunione di ieri a Bruxelles, alla quale erano presenti i ministri degli Esteri di Italia, Gran Bretagna, Germania, Olanda, Lussemburgo, Norvegia e Canada, è destinata a essere soltanto il primo di una serie di incontri che si susseguiranno per approfondire le nuove ipotesi di accordo con l'Unione Sovietica e i riflessi sulle dottrine strategiche di difesa dell'Europa. «Abbiamo avuto una buona discussione — ha detto infatti Shultz — e altre ne avremo nelle prossime settimane».

La posizione britannica è stata espressa dal ministro degli Esteri, Geoffrey Howe. Il quale ha definito la presenza del deterrente nucleare e la risposta flessibile, che ne prevede l'impiego, «indispensabile per la sicurezza dell'Occidente e in particolare dell'Europa occidentale». Il ministro degli Esteri spagnolo Francisco Fernandez Ordoñez ha parlato di «paura di un buco nero» nella capacità di dissuasione nucleare atlantica. Il ministro degli Esteri italiano, Giulio Andreotti ha invece detto che quella proposta

da Gorbaciov a Shultz nei suoi colloqui di Mosca «è un'opzione sul tavolo e va studiata».

«Rispetto alla proposta precedente di congelare i missili a corto raggio — ha osservato Andreotti — questa è migliore e va nel senso di un riequilibrio delle forze verso il basso».

Un concetto che il ministro italiano aveva già espresso in occasione della sua visita a Mosca al termine del suo incontro con Gorbaciov, più di un mese prima che l'Urss avanzasse le ultime sue proposte.

Il ministro Andreotti, al termine della relazione di Shultz e dopo un incontro a quattro occhi con il ministro tedesco Genscher, ha riconosciuto «la posizione particolare della Germania» all'interno della Nato, ma ha aggiunto di non temere che l'azzeramento totale dei missili nell'Europa centrale possa indebolire il legame tra la difesa americana e quella europea o ridurre la credibilità della dottrina della «risposta flessibile».

«Tutto dipende — ha osservato Andreotti — dal clima di fiducia politico. E poi, ci sono altre possibilità che potrebbero rendere accettabile le ultime proposte sovietiche. Ma non ha specificato quali».

La «risposta alleata» alla «grande opzione zero» non esiste ancora. Ma accanto agli interrogativi e ai dubbi — secondo Andreotti — c'è «non solo il desiderio, ma anche la volontà di arrivare nei tempi che ci siamo dati, a definire una posizione comune».

E, sulla necessità di giungere a una posizione comune, ha insistito lo stesso Shultz, ricordando i «costanti contatti», a tutti i livelli, intercorsi tra gli Stati Uniti e gli alleati europei, l'ultimo dei quali c'è stato alla vigilia della sua partenza per Mosca tra il consigliere speciale americano per i problemi del disarmo, Paul Nitze, e i rappresentanti europei della Nato, sempre a Bruxelles.

Note polemiche giungono intanto da Mosca: il portavoce del ministero degli Esteri sovietico, Ghenady Gherasimov ha affermato ieri, in una conferenza stampa, che nel corso della sua visita in Urss è apparso ai sovietici «poco preparato» a rispondere alle «iniziative importanti e inattese prese dall'Urss sui temi del disarmo».

Gherasimov ha aggiunto che Shultz è arrivato a Mosca con poche «idee nuove».

AL CONGRESSO DEL KOMSOMOL

Arringa di Gorbacev

Additati ai giovani come «eroi» i soldati in Afghanistan

APPELLO DALL'URSS

«Libertà nell'etere»

Scrittori criticano i disturbi radio

MOSCA — Lo scrittore sovietico Aleksandr Bovin ha scritto ieri sull'organo del governo, le «Izvestii», che si dovrebbe porre fine al disturbo delle radio straniere perché è un segno di debolezza.

«Spero che al più presto si ponga fine alla facoltà di disturbare le stazioni radio estere», afferma Bovin. Lo scrittore giustifica la sua richiesta sottolineando che «se non si hanno argomenti sufficienti per presentare la propria opinione, ciò significa che in queste aree si sta facendo qualcosa di sbagliato».

Nel gennaio scorso, dopo sei anni d'interferenza, l'Unione Sovietica ha cessato il disturbo della «Voice of America» e di «Radio Liberty», nonostante che ciò sia proibito dagli accordi di Helsinki firmati dall'Urss stessa.

Lo scrittore e critico letterario sovietico Emil Kardin, da parte sua, ha chiesto dalle colonne del settimanale «Notizie di Mosca» l'abolizione della pena di morte in Urss.

«La legge sovietica — scrive Kardin — definisce la pena di morte una «pena eccezionale», ma la sfera della sua applicazione si è negli ultimi decenni allargata: una «pena eccezionale» che minaccia di diventare una regola mostrando in tal modo la sua scarsa efficacia. Ora i giuristi ammettono apertamente che l'inasprimento delle pene non ha fatto diminuire la criminalità».

Nel momento in cui si inaspriscono le pene, continua lo scrittore, «sfuggivano le cause profonde della criminalità». Invece, «se un'analisi circostanziata della criminalità e una statistica scientifica diventassero accessibili a tutti, la società ci guadagnerebbe molto».

MOSCA — Il segretario generale del Pcus, Mikhail Gorbaciov — a onta delle dichiarazioni su un possibile ritiro — ha additato ad esempio ai giovani del «Komsomol», la lega della gioventù comunista, «il coraggio dei soldati sovietici che combattono in Afghanistan» adempiendo un dovere internazionale.

Il leader del Cremlino è intervenuto ieri al 20.º congresso del «Komsomol» (40 milioni di membri) che si è aperto mercoledì all'insegna della «Glasnost» (trasparenza) e dell'appoggio incondizionato alla «perestroika» (ristrutturazione).

«Apertura, criticismo e ulteriore promozione dei principi democratici sono una garanzia per una lotta contro il burocratismo», ha sostenuto Gorbaciov sottolineando che la «glasnost», il criticismo e la democrazia, «non sono una richiesta utilitaristica del momento», ma principi sui quali si basa il rinnovamento e la lotta per superare la stagnazione.

Sul tema afgano Gorbaciov ha detto: «A questo proposito non posso parlare senza provare viva emozione delle migliaia di giovani sovietici che hanno subito la prova del fuoco in Afghanistan».

Il leader del Cremlino ha aggiunto che questi giovani «si sono mostrati dei veri internazionalisti, aiutando un popolo fratello a difendere le proprie conquiste rivoluzionarie». Contemporaneamente questi giovani «si sono mostrati veri patrioti difendendo la sicurezza dei confini meridionali della patria sovietica».

«Voglio a nome del comitato centrale e, penso, a nome vostro dire a tutti coloro che hanno fatto la scuola dell'Afghanistan: il paese e il popolo sono fieri del vostro coraggio».

E il segretario del Pcus, liquidando disinvoltamente il problema dell'Afghanistan, sul quale pure il Cremlino tenta di accreditare i suoi propositi di ritiro militare in vista di una soluzione negoziata del conflitto, in chiave propagandistico-moralista ha davvero affrontato a viso aperto e in maniera disinvolta il problema della «perestroika» e di chi la ostacola. Ha voluto rispondere a chi gli chiede: «Ma esistono gli avversari della «perestroika» e se esistono chi sono?». «Talvolta — ha ammesso — l'interrogativo mi viene posto persino nelle lettere che ricevo».

E un tema scottante sul qua-

le Gorbaciov ha voluto fare dei «chiarimenti». «Da noi — ha spiegato il leader del Cremlino — non vi sono avversari politici, non c'è un'opposizione alla «perestroika». Vi sono invece difficoltà del periodo iniziale di questi cambiamenti rivoluzionari. Queste difficoltà riguardano noi tutti in misura diversa, essendo noi tutti, per così dire, figli del nostro tempo». E forse la critica più circostanziata all'«era brezneviana» che ha fatto sì che «si creasse un meccanismo di freno» tanto più potente «in quanto non è divenuto un fatto a sé stante».

E un nemico invisibile e potente che si è radicato in tutta la struttura del sistema. «I suoi sostenitori — ha constatato Gorbaciov — sono al livello del comitato centrale e del governo, nei ministeri, nelle repubbliche. La dura critica investe anche le «persone che sono abituate al vecchio modo di vivere e non vogliono cambiarlo».

Da parte sua, Fomenko, il responsabile della Fgci ospite al congresso ha affermato che a suo giudizio il «Komsomol» si trova ancora in mezzo al guado e «non esprime ancora una disponibilità piena al rinnovamento».

PRIMI DATI

Il Tibet oppresso

PECHINO — Il Tibet è un po' «il terzo mondo della Cina», ha detto ieri, nel corso di una conferenza stampa, il Panchen Lama Erdens Gyaisang, impostato da Pechino come leader spirituale del Tibet, dopo che, nel 1959, il Dalai Lama si rifugiò in India.

Rivelando per la prima volta alcuni dati sul Tibet, normalmente escluso dalle statistiche nazionali, il Panchen Lama ha detto che la percentuale di analfabeti si aggira fra il 60 e l'80 per cento. Le entrate medie pro capite ammontano a 300 yuan l'anno (circa 100 mila lire) e il dieci per cento dei circa due milioni di abitanti della regione vive ancora sotto il limite minimo di sopravvivenza, che, per la Cina, è calcolato a 200 yuan l'anno, e 150 chili di cereali pro capite.

Tale cifra, ha detto Erdens, non è molto diversa nel resto della Cina.



Dall'album dei «marines»

WASHINGTON — Una rara documentazione fotografica delle «allegre serate» del personale di guardia al consolato Usa di Leningrado in compagnia di esponenti sovietici del gentil sesso inviate come «esche» dal Kgb: nell'immagine, fornita da uno dei militari Usa inquisiti, alcune ospiti del ballo dei «marines» organizzato nel 1982.

POTENZIATO L'IMPIANTO

Mosca dimentica i morti di Chernobyl

Nuovi reattori sul luogo del disastro

KIEV — A neppure un anno dal disastro di Chernobyl, da Kiev giunge notizia che i tecnici sovietici stanno lavorando alla costruzione di due nuovi impianti che sorgeranno sulle macerie di quello andato parzialmente distrutto.

I due vecchi reattori fuori servizio, salvatisi dall'esplosione, intanto sono stati già riattribuiti e il governo ha annunciato che la zona sarà dichiarata abitabile entro la fine dell'anno.

«Non era proprio ciò che l'opinione pubblica occidentale si aspettava dalla politica del «nuovo corso» di Gorbaciov», commenta il «Guardian». «Sembra proprio — aggiunge il quotidiano inglese — che le numerose vittime del fallito nucleare siano state del tutto dimenticate. E che sia in effetti così — aggiunge — lo conferma anche il fatto che sulle loro pietre tombali, nel cimitero di Mitinskoye, ai sobborghi

di Mosca, fino a qualche tempo fa meta di visitatori stranieri e non, oggi non c'è neppure un fiore».

Da parte loro le autorità del Cremlino si ostinano a ripetere che l'esplosione fu causata da un errore umano. «E hanno anche cercato di dimostrarlo — sostiene il «Guardian» — soprattutto a uno scopo: giustificare i potenziamenti delle fonti di energia nucleare, i cui progetti erano già pronti da tempo».

Chernobyl non ha alternative a quanto pare. Le industrie sovietiche sono infatti concentrate soprattutto a Sud e a Ovest, mentre le principali fonti di energia del Paese si trovano nel lontano Nord e a Est. «E questa è la ragione — scrive il giornale londinese — per cui il Cremlino, nonostante la tragedia dell'aprile dello scorso anno, ha scelto la provincia di Kiev per trasformarla nella più importante centrale atomica

euroasiatica».

Frattanto una «intesa» è stata raggiunta tra i sette Paesi più industrializzati per controllare il trasferimento di materiali e tecnologie che potrebbero contribuire alla realizzazione di sistemi missilistici con capacità nucleare.

L'annuncio viene dal ministero degli Esteri, dove si precisa che a tale fine i «sette» hanno concordato principi-guida intesi a limitare i rischi di proliferazione nucleare. Tali principi — si osserva alla Farnesina — costituiscono la base per i controlli di trasferimento, verso qualsiasi destinazione, dei materiali e delle tecnologie attinenti ai missili e ai carichi caratteristici in termini di carico utile e gittata superiore ai parametri fissati.

I principi-guida, per altro, non intendono ostacolare i programmi spaziali nazionali, né la cooperazione internazionale relativa a tali pro-

grammi fin tanto che essi non siano suscettibili di contribuire alla realizzazione di sistemi vettori di armi nucleari.

Alla Farnesina si sottolinea che i principi-guida concordati standardizzano le politiche di controllo delle esportazioni in materia dei sette paesi e ciò permetterà tra l'altro di evitare distorsioni di carattere commerciale nell'ambito del sette.

Le intese raggiunte prevedono la stesura di un elenco dei materiali e delle tecnologie le cui esportazioni saranno assoggettate a controllo.

Nel rispetto di tali intese, il governo italiano — afferma la nota della Farnesina — continuerà a incoraggiare la cooperazione internazionale nel campo degli usi pacifici delle moderne tecnologie, che i principi-guida adottati non intendono ostacolare, ma portare avanti in modo pienamente coerente.

PROCESSI AI MILITARI

Un ufficiale argentino rifiuta di deporre innescando la crisi

BUENOS AIRES — Il Presidente argentino Raul Alfonsín ha convocato d'urgenza il consiglio dei ministri per la vicenda del maggiore Guillermo Barreiro, che destituito mercoledì sera dal ministro della Difesa si è barricato in una caserma di Cordoba.

Alla riunione Alfonsín, che ha interrotto le sue vacanze pasquali, ha invitato anche, per la prima volta, il capo di stato maggiore dell'esercito, generale Hector Rios Erenu. L'ufficiale distaccato in una caserma di Buenos Aires, è stato radiato dall'esercito dopo essersi rifiutato di deporre davanti a un tribunale di Cordoba, per rispondere alle accuse di violazione dei diritti umani durante la passata dittatura. L'ufficiale si è poi barricato nella caserma del 14.º reggimento di fanteria di stanza a Cordoba.

All'alba di ieri è scattata l'operazione di accerchiamento, affidata a un reparto della polizia federale che ha circondato la caserma, senza per ora ricorrere alla forza per ottenere la resa del maggiore Barreiro.

Il Presidente Alfonsín, dalla Casa Rosada, ha detto di essere «fermamente deciso» a difendere lo stato di diritto di fronte all'insubordinazione del militare. Il portavoce presidenziale, José Lopez, ha assicurato che regna calma all'interno delle forze armate, pur ammettendo che gli ufficiali della guarnigione dove si trova rifugiato il maggiore «fiancheggiavano la sua insubordinazione».

Le fonti d'informazione argentina assicurano che «la totalità delle guarnigioni dell'esercito, in tutto il territorio nazionale, hanno confermato la loro fedeltà e il loro appoggio al comandante in capo dell'arma, generale Hector Rios Erenu». Il maggiore Barreiro ha annunciato di essere deciso a «resistere» all'ordine d'arresto.



Fiamme tra i binari

JOHANNESBURG — Una carrozza ferroviaria (nella foto) è stata incendiata ieri in una stazione nei pressi di Johannesburg, mentre un treno è stato preso a sassate nella stessa zona da lavoratori dei trasporti in sciopero da oltre un mese. Gli ultimi incidenti fanno salire a 48 le vetture ferroviarie date alle fiamme negli ultimi tre giorni. Lo sciopero di oltre 16 mila operai dei servizi di trasporto sudafricani si è iniziato poco più di un mese fa, dopo il licenziamento di un conducente, accusato di essersi impossessato di una piccola somma di denaro.

LONDRA Offensiva dell'Ira

LONDRA — Alla vigilia delle vacanze pasquali l'Esercito repubblicano irlandese ha intensificato i suoi attacchi terroristici, riprendendo la tattica delle lettere esplosive dirette ai funzionari di governo.

Gli impiegati delle poste di Londra ieri hanno rinvenuto una quarta lettera esplosiva alle misure di sicurezza adottate dopo che Scotland Yard aveva messo in guardia i dipendenti pubblici e i funzionari di governo a maneggiare con la massima cautela lettere e pacchi postali.

«TITANIC» Cimeli a ruba

LONDRA — Sono andati a ruba mercoledì a Londra decine di cimeli del «Titanic» messi all'asta a 75 anni esatti del più celebre naufragio della storia.

La targhetta di una delle scialuppe di salvataggio del transatlantico è stata acquistata per oltre dodici milioni di lire. Una cartolina inviata da un passeggero dell'ultimo scalo del Titanic («Ci siamo divertendo da matti...») ha stabilito un nuovo primato mondiale: quattro milioni e mezzo di lire.

HEYSEL Imputazioni contestate

LONDRA — L'ordine di cattura emesso mercoledì da un magistrato italiano contro i 26 tifosi di calcio britannici accusati della strage nella stadio Heyssel di Bruxelles il 29 maggio 1985, sono stati vivacemente contestati dai difensori di alcuni imputati. L'avvocato Rex Makin di Liverpool, che difende quattro degli accusati, ha dichiarato: «I capi di accusa che essi contestano sono privi di senso comune, di razionalità o di qualunque base per una azione pratica. E una presa in giro».

DUBBI SULLA VERSIONE DI TRIPOLI

Giornalista canadese eliminato in Libia?

NEW YORK — Doug Fisher, direttore dell'agenzia di stampa canadese «Southam» di Ottawa, si è detto mercoledì sera «scettico» sull'ipotesi che la morte del giornalista Christopher Lehman Halens — 31 anni — possa essere stata causata da un suicidio o da un incidente.

Secondo la versione fornita dalla agenzia libica «Jana» il giovane canadese si sarebbe suicidato. Interpellato telefonicamente dall'Ansa, Fisher ha confermato che Halens lavorava come giornalista per l'agenzia e ha specificato che «era

stato inviato a Tripoli dalla stessa agenzia per seguire la conferenza della pace» e le manifestazioni dell'anniversario del bombardamento americano su Tripoli e Bengasi lo scorso anno. Il Canada non ha una rappresentanza diplomatica in Libia e della vicenda si sta occupando il console canadese a Roma, Robert Lapointe, che, secondo quanto si è appreso da fonti diplomatiche, è arrivato mercoledì a Tripoli dall'Italia.

Lehman, che era arrivato nella capitale libica sabato scorso con una delegazione inviata dal «Comitato libico

per la pace», è stato trovato morto martedì mattina nel villaggio turistico di Janzur, a una quindicina di chilometri da Tripoli, dove era stato alloggiato insieme al resto del gruppo. Secondo quanto si è appreso finora, Lehman, il cui corpo è stato trovato tra le 8 e le 9 del mattino, è morto gettandosi o cadendo dal tetto di uno degli edifici.

«Un diplomatico canadese è arrivato ieri nella capitale libica per seguire le indagini in merito alla morte di Halens», ha confermato Fisher.

«Fonti dell'ambasciata danese, che cura gli interessi canadesi a Tripoli — ha ag-

giunto — hanno informato il nostro diplomatico che i libici affermeranno che la morte è avvenuta per un incidente. «Abbiamo già controllato — ha detto ancora Fisher — che il tetto dell'albergo dal quale è precipitato Halens è completamente circondato da parapetti e barriere. Questo significherebbe — ha aggiunto — che il giornalista ha deliberatamente superato gli ostacoli o che vi è stato scaraventato da qualcun altro».

«Io conoscevo bene Christopher — ha detto il direttore della «Southam» — e tutti quelli che lo hanno con-

RAZZI Katusce su Israele

GERUSALEMME — Un razzo «Katusce» — è esploso ieri mattina nella città israeliana di Kiryat Shmona, al confine settentrionale del paese, ferendo una persona e provocando uno stato di shock ad altri tre abitanti. Un secondo razzo è caduto in un altro punto del territorio israeliano. Il ministero della Difesa Rabin ha dichiarato che i razzi sono stati lanciati dal vicino Libano.

Personal System/2. Oggi da IBM il futuro del personal computer.

GGK
LITTLE TRAMP CHARACTER LICENSED BY HUBBLES, INC. S.A.

Personal System/2*. Una famiglia di otto nuovi modelli a prova di futuro.



La nuova famiglia: progettata per oggi e per domani.

Non sono solo personal computer, ma veri sistemi individuali: per questo li abbiamo definiti il futuro del personal computer. Con loro arrivano nuovi video grafici e nuove stampanti che ne esaltano le caratteristiche di

riproduzione del testo e delle immagini. E offrono prestazioni eccezionali a un prezzo veramente contenuto: quello di un normale personal computer. La famiglia Personal System/2 è il primo significativo passo di un piano a lungo termine:



Il nuovo standard: più piccolo ma con più memoria. la Systems Application Architecture, con la quale

è possibile collegare tra loro tutti i sistemi IBM, utilizzare su di essi le medesime applicazioni e lavorare autonomamente.

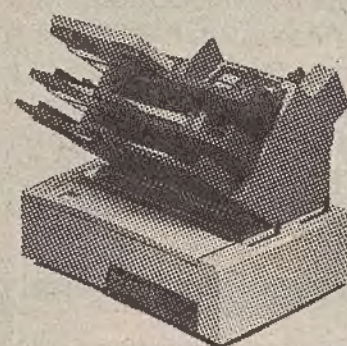
Così avanzati da permetterti di disporre di una tecnologia d'avanguardia, i Personal System/2 continueranno a mantenere il loro valore nel tempo. Infatti si collegano a qualunque tipo di sistema, di oggi e di domani: elaboratori centrali, componenti della famiglia Personal Computer IBM e banche dati esterne. Quindi veramente a prova di futuro.

I nuovi sistemi sono stati progettati con l'architettura Micro Channel* (simile a quelle in uso solo su elaboratori di maggior potenza) e hanno nuovi Sistemi Operativi (Operating System/2* IBM).

Ti offrono la possibilità di eseguire contemporaneamente molteplici applicazioni, o di crearne di nuove e avanzate, come se stessi lavorando su un grande sistema, con la stessa facilità di un personal computer.

Ecco le principali caratteristiche tecniche: fino a 16 Mb di memoria utente, fino a 230 Mb di memoria su dischi fissi, alta velocità di elaborazione interna, sei dispositivi di interfaccia per il collegamento di stampanti, linee di comunicazione, video con una gamma di 262.144 colori.

Anche i minidischi sono cambiati. Per offrire più capacità di memoria ne sono stati adottati di nuovi, da 3,5 pollici, con capacità di 720 Kb e 1,44 Mb. E puoi utilizzare anche la tecnologia laser. Il disco ottico, infatti, ti consente di memorizzare pagine di dati e immagini e di richiamarle quando vuoi.



La Stampante Silenziosa di Qualità: una partner perfetta.

Per vedere il futuro in azione, rivolgiti al Concessionario IBM Personal Computer o alla Filiale IBM più vicina. Ti spiegheranno tutto quello che potrai fare con la famiglia Personal System/2, non solo oggi, ma anche domani.

Solo il passato si può copiare. Il futuro deve essere creato. **IBM**

* Personal System/2, Micro Channel e Operating System/2 IBM sono marchi della International Business Machines Corporation.